



LA CORONA D'ADONE

DRAMA HEROICO

DI

GIVLIO ANTONIO RIDOLFI

*Donu S. M.* Dedicata *Maglo*

AL SERENISS. PRINCIPE

*Stor*  
GIO. CARLO

DI TOSCANA

*In Viterbo appresso il Diotalleui 1633.*

*Ad Inst.<sup>a</sup> di Callisto ferranti lib.<sup>ro</sup> in Roma.*



3

A L S E R E N I S S I M O  
P R I N C I P E  
G I O . C A R L O  
D I T O S C A N A .



Rincipe eccelso , e d'o-  
gni laude essemplio,  
Al cor gentile , al gene-  
roso petto  
In cui riposte hà sue  
bellezze il Cielo ,  
Et à l'alta speranza,

Ch'in te risplende, e già promette al mondo  
Valor sublime, e gloriose palme :

Del bellissimo A D O N E

Da le Muse non men che da Ciprigna  
Amato sempre , la real C O R O N A  
Io dedico, e consacro .

E se l'inuida Parca  
Non recide il mio stame

Vn giorno ancor forse de i verdi allori ,

A 2

Ch'à



Ch' à la tua regia fronte  
 Son preparati in Cielo;  
 E porgeranno il fato , e la fortuna  
 Quando là sotto il Polo  
 Ne le scuole di Marte  
 Gran maestro farai ;  
 Vn' altra con più studio, e più lauoro  
 Haurai da me contesta in quelle Piagge  
 V' d' Hippocrene l' onda  
 Saggio furor desta nel cor . Intanto  
 O magnanimo Heroe ,  
 Giouin d' età , ma di pensier canuto ;  
 E degno più de le diuine trombe  
 Di Virgilio , e d' Homero ,  
 Che del mio basso ingegno ,  
 Inclito C A R L O , à cui nel regio stemma  
 Per infiammar' il petto à i chiari lampi  
 De la verace gloria  
 Benigno il Cielo addita  
 Imagini sì grandi, e sì famose .  
 Non isdegnar l' offerta ,  
 Che con affetto puro il cor ti dona ;

Men-

Mentre nel Ciel d'Etruria  
 Serenissimo ogn'hor parmi vedere :  
 Anzi pur veggio vn'amorosa Stella ,  
 Che mi promette aura cortese, e pia ,  
 Acciò senza timor di crudo nembo  
 La Nauicella mia solchi il Tirreno .  
 E di grand'alma v'sanza  
 Gradir picciol tributo ,  
 Che da suplice destra offerto sia :  
 Che ricco assai, e pretioso è il dono  
 Se l'accompagna amore .  
 Così non pur de l'Indo,ouer del Gange :  
 Ma ancor del Rio,che serpe humile,e piano  
 I liquidi cristalli  
 Lieto nel sen profondo  
 Accoglie l'Ocean , ch'abbraccia il Mondo.

### *A R G O M E N T O.*

De la bellezza in Famagosta il fiore  
 Accolto , aspira à la real Corona :  
 Marte persegue Adon : la Dea d'Amore  
 Diffende il caro amico, e l'incorona .

*Imprimatur*, Si videbitur Reuerendiss. P. M. Sacri  
Palatij Apostolici.

*A. Torniellus Vicefg.*

---

**H**Auendo io d'ordine del Molto Reu. Padre  
Maestro Fr. Antonino Cellio Compagno del  
Reuerendiss. Maestro del Sacro Palazzo, riuedu-  
to la presente Fauola intitolata la Corona d'Ado-  
ne opera del Sig. Giulio Antonio Ridolfi, affermo  
di non ci hauer trouato cosa nè contra la S. Fede,  
nè fuori de' buoni costumi; anzi d'hauerè ammi-  
rato in essa oltre alla vaghezza dell'inuentione,  
vna frase, & vno stile degni d'essere imitati, & in  
fede, &c. Di casa li 20. d'Aprile 1633.

*Gio. Francesco Tolomei.*

*Imprimatur*, Fr. Antoninus Cellius Magister, &  
Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Riccardij Sa-  
cri Palatij Apostolici Mag.



# L' A V T O R E

A chi Legge .



*I protesta l' Autore, che se bene usa le parole Fato, e Fortuna; non però intende, che il Fato, & la Fortuna signoreggino le cose humane: ma si serue di così fatti vocaboli, come quello, che scrue con stile poetico. Et similmente usurpa la parola diuino, per significar cosa sublime, & non vera diuinità.*

## INTERLOCVTORI.

EOLO.

MARTE.

ZEFIRO.

VENERE.

AMORE.

ASTREO Gouvernatore.

EPAMINONDA Capitano.

ERASTO Sacerdote.

ALINDA Nutrice.

ADONE.

SENATORI.

RE D'EGITTO.

PRINCIPI CONCORRENTI.

BARRINO Ladro.

CHORI.

SOLDATI.

MESSO.

LA DISCORDIA.

ARALDO.

LETTORE.

---

*La Scena è nel Campo di fuori presso le mura  
di Famagosta, & il Tempio di  
Venere.*

CORO.

# CORONA<sup>9</sup> D'ADONE.



## ATTO PRIMO. SCENA PRIMA.

Eolo, Marte.



*Ran Dio terror de l'Vni-  
uerso, io torno  
Al tuo cospetto da l'on-  
doso Regno  
Per darti auiso, che s'a-  
dempie quiui*

*In questo punto il tuo voler. O Marte  
Lieta m'ascolta mentr'io narro il modo.*

*Mar. O felice ritorno, ò grato annuntio!*

*Dì: da coteste labra il cor mio pende.*

*Eol. Tosto che'l tuo desire à me fù noto*

*Qual fulmine volai nel mar d'Egitto,*

*E in*

*E in quei cerulei campi Adon scopersi,  
Che da Zefiro spinto à vele gonfie  
Correa per approdar' al Ciprio lido;  
E homai sarebbe à vista  
Del bramato terreno:*

*Ma in quel medesimo puto io pien di sdegno  
Rompo gl'indugi; apro la ferrea porta  
De la regia cauerna à i tre fratelli,  
Austro, Libecchio, e Noto,  
Che prima risuonar Frassini, e Cerri  
Ferno negli aspri monti: indi l'assalto  
Moffero al mar tranquillo: indi dal Cielo  
Serenissimo alhor scacciaro il Sole.*

*Hor queste furie mie, che ben conosci  
Di che spauento, & di che forza armate  
Sono da la natura, e da le stelle*

*Tiraneggiano il mar; e se fortuna  
Crudel combatta il miserabil legno  
Lascio pensarlo à te Dio del terrore.*

*Non cessaranno di giostrare insieme  
Fin che li naviganti ad uno ad uno  
In quei profondi abissi, in quei diluuij*

*Pascan la fame de l'ingordo pesce ;  
E squarciata la vela in mille pezzi ;  
Resti la naue , e la speranza absorta .  
Tropo, troppo irritò colei che tolsemi  
Berecinta per darla al mio riuale  
Lo sdegno, & il furor di questo petto .  
Se fù com'aspe sorda al pregar mio ;  
Immoto come scoglio al pianger suo  
Sarò ben tosto ; e pagheranne il fio .  
La vendetta c'hor fai ò Dio de l'arme  
E' giusta ricompensa, e non oltraggio .  
Ond'io stimo pietà, del tuo gran Nume  
L'offesa vendicare , e il graue scorno ,  
Che fece al mio Signore un vil garzone :  
Se brami altro commanda, eccomi pronto  
Non ch' al tuo imperio, al cenno .*

*Mar. Rettor de gli alti, e procellosi spiriti ,  
L'atto cortese , e pio  
Qual cor non legaria ? questa fortuna ,  
Questa crudel tempesta ò come, ò come  
Hà serenato di Gradiuo il petto !  
Eolo tua mercè fanno la tregua*

*La mente afflitta , e le mordaci cure  
Mentre sperar non sol; ma con quest'occhi  
Mi fai veder la desiata morte .  
Fin che là sopra il martial Pianeta  
Cinto vedrassi di purpurei lampi  
Sarà nel petto mio cotanta gratia  
Scolpita ; che non brama il Dio de l'armi  
Pagarti di parole . Hor questa fede ,  
Che di Marte la destra amica porge  
Prendi qual pegno di perpetuo amore ,  
Et nel mio regno à comandar comincia .  
Io parto per andar doue à battaglia  
Ne' Sarmatici campi il crudo Scita  
Sfida la giouentù del nobil regno ;  
Tardar non posso più , che l'aurea tromba  
D'ambe le parti i bellicosi accenti  
Incomincia à spiegare, e quinci , e quindi  
Gridano tutti in vn concorde suono ,  
Scendi Marte dal Ciel, scendi Gradiuo .  
Dunque là sotto l'orfe ,  
Li voti , e le preghiere ;  
Anzi il fato mi chiama , e la fortuna .*

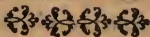
*Fra*

*Frà tanto ò sopr'ogn'altro  
Da me diletto Nume  
Vanne à fornir l'impresa  
Se brami, ch'io trionfi in Famagosta .*

*Eol. Parti pur di letitia , e di speranza  
Ripieno il core ò bellicoso Dio ;  
Che'l Rè de' venti le promesse al vento  
Sparger non suol ; & dal furor tremendo ,  
De' miei fidi ministri haurà la morte  
Nel mar di Cipro il tuo riuale Adone .  
Come prima finita habbia l'impresa ,  
In questo stesso lido à i nostri affari  
Già destinato haurai l'annuntio lieto.*

*Mar. Ne ti sia graue attendermi, che tosto  
Studiarò di tornar .*

*Eol. V à, che non puote  
De li precetti tuoi prendermi oblio .*



## S C E N A S E C O N D A .

Zefiro, Eolo, Venere.

**C** *Hi de la Diua mia Venere bella  
Mi darà noua ? ò infelice Adone ,  
O infelice te madre d' Amore  
S'io non ti trouo . E s'io ti trouo ancora ,  
Degna sei di pietà, però ch' i' deggio  
Dirti non sol quel ch' ascoltar t'è graue ;  
Ma che trafigge il cor, cotanto è acerbo .  
Via men si dolse Febo  
Al lagrimcuol caso di Fetonte ,  
Di quel, che sei per far' alta Regina  
T'osto che'l gran periglio ,  
E la vicina morte  
Del tuo diletto Adone haurai u dita .  
A morte corre in questo punto Adone ,  
Perche del mezzo dì li crudi venti  
M'hanno scacciato , e à la mia sè commessa  
Han rapito la vela ; & hor ne l'alto  
Fan del misero legno aspro gouerno .*

*O non*

*O non mai da l'Egitto  
Oue prendeuà il lito  
L'haueffi allontanato .*

*Zefiro sfortunato  
Hor che farai, che da la poppa hai bando ,  
E à poggia l'accostarfi, ouero à l'orza  
Non lice più ? queste purpuree rose ,  
Queste ghirlande tue getta pur via ;  
Non si confanno più con la tua fronte .  
In cui d'acerbe doglie  
Traluce il cor compunto .*

*Ma doue andrò per ritrouarla ? ò Gioue  
Tù m'inspira s'in Pafò, ouero in Gnido ,  
O ne l'alta Cithera, ò pure in Cielo  
La tua diletta figlia hor si ritroua .  
Saggio consiglio è il dimorare alquanto ,  
Effer non può, ch'in Famagosta il Nume  
Adorato da Cipri hor non descenda ,  
Che'l Regno tutto è quì adunato. Al tempio  
Dritto men' uò. Ma qual sembiante ah! lasso  
M'appar ? Eolo è questi ? Eolo è certo  
Il Rè de venti sì; ma mio Signore*

*Non*

*Non già, che di Ciprigna io son Vassallo .*

*Eol. Zefiro è questi il mio ribello ? è desso ;  
Ancorche senza riso , e senza fiori  
Egli apparisca, & dal dolor conquiso ,  
E quel seruo cotanto amato, e fido,  
Ch' à le sacre colombe ogn' hor v' à innanze  
Quantunque volte l' amorosa Dea  
Scende à cercar lieti soggiorni , è suole ,  
(Mentre il mōdo n' è pien non le dò macchia)  
A qualche drudo suo recarsi in braccio .  
Infelice marito , che trauaglia  
Forse à l' istesso tempo  
Più di Sterope , e Bronte .*

*O Messaggier degli amorosi affanni ;  
O caro amico . Fà l' orecchia sorda .  
Vuol ch' io gridi più forte, io me n' aueggio .  
O vile ambasciador arresta il passo .*

*Zef. Io seruo à lei, che sù nel Cielo, e in terra  
La cortesia à i cor leggiadri insegna :  
La bella Infante di quel Rè, ch' à gli altri  
Le corone dispensa è mia Signora .  
Che viltà mi rinfacci, e à quai parole*

*Scio-*

*Sciogli la lingua ò forsennato? è vero,  
Che l'imperio de' venti hauesti in sorte,  
E come Rè spesso gli affreni, e domi;  
Ma soura me non hai ragione alcuna,  
Che Zefiro del Cielo è cittadino,  
Onde sdegna habitar ne le tue grotte.  
Fermar' il volo, & arrestar' il passo  
Il cortese parlar' in un momento  
Mi faria; che non sono afatto rozzo,  
Mentre nacqui gentil, come ben sai:  
Ma perche queste sono, e tù te'l vedi  
Maniere di Tiranno, e non d'amico:  
Sappi, ch'al tuo chiamar fermar non degno,  
Che signoria non hai fuor del tuo Regno.*

*Eol. Ribello al tuo Signor frà quelle rupi,  
Oue de i contumaci hò per costume  
Fiaccar le corna, e sepellir l'orgoglio,  
Ben tosto prouerai li saldi nodi  
De l'aspre mie catene; e ti fia noto  
S'io son Tiranno, ò se pur giusto è il Regno.  
Oh se non fosse  
La riuerenza di quel sommo Padre,*

*Che lo mi vieta, e il gran decreto eterno;  
 Come romper vorrei con queste mani  
 Lo fiume di tua vita, ancorche saldo.  
 Vedresti alhor se la real mia destra  
 Può da quest'aer chiaro  
 Giù ne l'oscura valle di Cocito  
 Precipitarti.*

*Ferma ribello. Onde cotanto ardire?*

*Zef. Misero me son morto: ò Primavera;  
 O vago Aprile, ò dilettofo Maggio  
 Soccorrete l'honor de i vostri campi.  
 Itene al terzo Ciel, ite veloci,*

*Che sotto giogo indegno è il caro amico.*

*Eol. Che terzo Ciel, se la Città del pianto.  
 Frà li maluaggi suoi t'aspetta?*

*Zef. O amici  
 Itate voi, ch'io non posso mouer d'orma.*

*Eol. De' parenti, & amici entro lo speco,  
 Oue starai frà sempiterni horrori,  
 Io fò ragion, che puoi scordarti.*

*Zef. Ahi lasso.*

*Eol. Lascia, ch'io stringa il piè fugace: her dammi*

*Ambe*

*Ambe le braccia, e poi schiamazza, e grida.*

*Zef. Crudel Tiranno, à me cotanta pena,*

*A Zefiro li ceppi, e la Catena.*

*Eol. A lui, che sdegna li soggiorni oscuri*

*De la caverna mia. Già stretto è il nodo.*

*Hor gridi il contumace, hor empia il mondo*

*De le solite strida, hor chiami aita,*

*Purche mal grado suo la mia potenza.*

*Riconosca, & adori. O seruo infido,*

*A cui col piè superbo il collo io premo;*

*Grida, che'l tuo gridar fia chiara tromba*

*De la vittoria mia; del mio trionfo.*

*Zef. Ohimè le braccia; ohimè li piedi. Il crudo,*

*Il crudo hor viue lieto; hor gode il crudo.*

*Eol. Guardo se veggio alcuno in queste parti,*

*Che se l'arrechi in spalla, e via lo porti.*

*Ven. Che querele, che pianti infin dal Cielo*

*Odo presso il mio Tempio: è caso strano,*

*Dunque Zefiro mio carico è di lacci,*

*E trionfa di lui l'aspro nemico!*

*Scatenato sia tosto. O Rè de' venti,*

*Ben m'aueggio, che nutri, e sdegno, & ira*

*In cotesto tuo cor : ma sdegno, & ira  
Senza ragion fomenti, e tu te'l sai ;  
Che Berecinta al gran Rettor del Mare  
Era promessa, & Anfitrite il dica ,  
E Gione istesso , non che Protheo, ò Theti .  
Hor lascia il seruo mio ; quel seruo amato,  
Che mai non fu di ben servir restìo  
A la madre d' Amor .*

*Eol. Libero, e sciolto*

*Ecco il seruo gradito .*

*Zef. O Dea d' Amore ,*

*Alta Regina mia, lunge dal Nilo  
Hauend' io distornato i bianchi lini  
Del tuo diletto Adone, e inuerso Cipro  
Di Famagosta incaminati al porto ;  
De l' Emispero antartico gli spirti,  
Et da l' aria, & dal Mare in un momento  
M' hanno scacciato ; & hor con tal furore  
De l' Infelice Adon sbattono il legno ,  
E gli spirano al volto, e tuoni, e lampi ,  
Che se tarda l' agiuto , ò Citherea  
Vedrai ; nè l' posso dir se non piangendo ,*

*Ne*

*Ne l'onde false il delicato corpo  
Nuotar del pesce ingordo esca nouella ;  
E forse ancor, ah tolga il Ciel gli auguri  
Frà duri scogli l'infelice è morto ,  
O almen frà quei spietati  
Grida mercede in vano .*

*Ven. Zefiro, che mi narri! ohimè che sento !  
Tal punto passa Adone ?  
Adunque è in bocca de la morte? ah! lascia .*

*Zef. Ardisco dir, ch'ogni spietata stella ,  
Qualunque mosse mai fiera tempesta  
Di cotanto furor si merauiglia .*

*Ven. Spiega l'ali, e ritorna: à che più tardi ?  
Se salvar non mi puoi il mio diletto ;  
Almen ritarda il suo morir .*

*Zef. Io parto .*

## S C E N A   T E R Z A .

*Amore, Venere, Eolo .*

**I***N* *disparte sin hor stato mi sono  
Mentre con la mia Diua, e Genitrice*

*Hai fauellato: ma quantunque ascoso  
A gli occhi tuoi vostre parole hò inteso:  
Sappi, ch' un gran desio di metter mano  
A l'acute quadrella il cor m'hà punto,  
E punge ancor; che de la Diua Madre  
Tropo il duolo m'affligge alhor, ch'io veggio  
Sparsa di pianto le vermiglie gote:  
Ma tolga il Ciel, che crude piaghe io faccia  
Entrò il petto di lui, che sempre amico  
D'entrambi è stato. O Rè d'Eolia, troppo  
T'abbaglian la ragione, e sdegno, & ira.  
Sappi, ch'à l'alto Dio de l'Oceano  
Giuno promessa hauea già quella Ninfa  
Di cui sospiri il volto;  
Perciò la madre mia non la ti diede,  
Nè dar la ti potea; ma ti consola,  
C'haurai cambio migliore.  
Licoria ti prometto in grembo à Theti  
Nodrita: hà gli occhi neri, in cui sfauilla  
Quanta non vede altroue il mar bellezza:  
D'oro hà la chioma, che mill'alme auinse:  
Di celestè dantar; di chiara stirpe:*

*E ben*

*E ben puoi dirti fortunato à pieno,  
Che'l Ciel hor ti concede hauerla in seno.  
Possio cambiar con la Palude amara  
La dolce ambrosia se la fè tradisco.  
Ma frà tanto soccorri Eol gentile  
Il misero, che muore.*

Ven. O caro amico

*Per quell'acque d'abisso al Ciel tremende  
Qual hor si frange il giuramento sacro,  
Giuro, che nel tuo letto haurai la Ninfa,  
C'hor ti promette il mio diletto figlio.  
T'estimonio è quel Dio, ch' à tutti è Gione,  
Che'l nodo marital già stabilito  
Di Berecinta col Rettor de l'onde  
Era nel Cielo da Giunone istessa  
Pria, che chiedessi tù. Qual dunque infida  
Non m'accusare, e placa il fiero sdegno.  
Signor cortese in questo cor, che sembra  
Il tempestoso monte, ou' hai la Regia  
Fosti, e sarai scolpito; e ben conosci,  
Quantunque ne riporta aspra mercede,  
E la madre, & il figlio;*

*Ch'al par di Citherea Cupido t'ama .  
Per te de l'amicitia il santo nodo  
Fia rotto, se non paghi il nostro Amore  
Con veri effetti, hor che'l puoi far d'Amore .  
Ma che dilati il pagamento? Adone,  
Adon sen'more; ohimè soccorso, aita ,  
Pietà Nume gentil hor, che frà l'onde  
Sepellisce fortuna il mio thesoro .  
E s'altro pegno vuoi de la mia fede ,  
Oltre l'hauer per Acheronte, e Stige  
Giurato à lui, che'l tutto vede, e puote;  
Di quest'occhi dolenti  
Prendi il tributo ancora .  
Nè le lagrime son, com'altri crede  
Specchi del cor fallaci . Ahi, che l'amare  
Possenti à intenerir l'Inferna Dite ,  
Pur troppo son de le più acerbe doglie ,  
Che di pallida morte hanno ingombrato  
Il volto, come vedi :  
Il petto, com'io sento :  
Messaggieri veraci , Eolo caro .  
Ahi, che s'è crudi colpi*

*Non*

*Non regge il petto mio, fato crudele ;  
Fato, che tronchi di mia vita il filo .*

*Eol. Ohimè lasso ; sostienti .*

*Dunque può tramortire  
L'alta beltà del Cielo !  
Così gli occhi sereni  
Hanno la luce à schiavo ;  
Così perde ella i sensi ,  
Che come morta andar si lascia in terra !*

*Ven. Nò, nò, non tramortisco ;  
Ma per far schermo al core  
Contra gli acuti strali ,  
Che saettò il Destino,  
Corser gli spirti, e abbandonaro il volto ;  
Tal'hor cagion di svenimento breue .*

*Eol. Dunque il tenero seno*

*Fiero destin saetta*

*A la madre d'Amor? ma con quai strali?*

*Ven. Veder, che Citherea co'l pianto amaro  
Sparge lo sdegno tuo, ma non l'estingue :  
Ecco lo stral, che si trasfigge il core .*

*Eol. Torna gioia del Cielo ,*

*Alle-*

*Allegrezza del mondo.*

*Torna in te stessa. Il mio fallire accuso.*

*Non s'ecclissi più'l volto,ou' han la Regia*

*Il diletto, & il riso.*

*Mollito è di pietà già questo core,*

*Che vincea di durezza i duri scogli*

*A prima vista del tuo duro scempio.*

*L'onda, che spargi da begli occhi estinto*

*Hà il fiero ardor, ch' al guerreggiar fu duce.*

*Bella madre d' Amor vinto mi chiamo,*

*E nel tempo auerir debita emmenda*

*Farò del mio fallir seruendo, amando:*

*Prendi conforto, che non son più desso.*

*Prego il Ciel, che la Naue à i duri scogli*

*Non rōpa in questo mentre. Io parto, io volo*

*Pregando no'l soccorso giungà tardo.*

*Am. Seguir mi gioua per veder gli effetti*

*De la tua cortesia nume gentile.*

*Ven. O me dolente, e lasa. Io fui la madre*

*Vn tempo del piacer. Non son più dessa.*

*Hor son d'affanni, e di mestitia albergo.*

*O bello Adone, il cui celeste viso*

*Sol*

Sol per nouello incendio al cor svegliarmi,  
Oue, ch'io miri à gli occhi miei si mostra.

Adunque hor la tua vita

A l'empia morte è in bocca! ò crudel fato:

Ecco hai vinta la proua: ecco hai portato

A lui l'estremo; à me l'acerbo giorno.

Figlio diletto, e mia potenza, e forze

Perseguì ogn'hor con le tue fiamme ardenti

Noua furia quel cor Villano, & empio,

Che tanto osò contra la Dea di Gnido.

Arda sempre al mio foco, e mai non troue

Pietà di bella donna, e sempre sia

D'ogni riposo lunge il fiero Dio.

E nasca un dì là ne la bella Etruria,

Doue Clori gentil di fiori asperge

A gli alti Heroi, che le promette il Cielo,

Il fortunato nido; un che dal ferro

Habbia il nome, e'l valor; e ferro, e fiamme

Se contra te non può Nume crudelè;

Contra la stirpe tua peruersa, & empia

Adopri ogn'hor, e ne i theatri innalzi

Ingemmati colossi al Padre, e à gli Au

*Di metalli rapiti al fiero Trace .*

*Ma che, ma che m' affliggo? à me promessa*

*Fù dal mio genitor Rè de le Stelle ;*

*Allegrezza compita alhor, ch'io tolsi*

*Licenza di venir; nè può mutarsi*

*Gione mio Padre .*

*O gran parola*

*M' uscì di bocca .*

*( Non può mutarsi . )*

*Sì quando Giuno*

*Consorte , e Suora*

*Del gran Tonante ,*

*Non fosse ardita*

*Stringer la barba ,*

*E dir , marito*

*Io son fermata*

*Di non partirmi ,*

*S'io non impetro ,*

*Ch'al voler mio*

*Si pieghi il fato .*

*Sì quando hauesse*

*Il grand' Olimpo*

*Sossi*

*Scoffi i bei lumi ,  
Al giuramento  
Del sommo Padre .  
Ahi, che nel Cielo  
Entra la Corte ,  
Et che più duolmi  
Parte la fede .  
Ma tanto basti ,  
Che non è tempo  
Di fauellarne .  
Sol questo palesar mi gioua . Io voglio  
Metter sossopra l'vniuerso; il Cielo ,  
E le Stelle, e la Terra, & Acheronte ,  
Acciò il mio Sol scampi da morte, e regni.  
E vò, ch'in questo dì sia Rè di Cipro,  
Si come Rè di questo core è sempre .  
Pongano assedio pur com'à lor piace  
Di Pluto, e Marte al mio diletto Adone  
L'astio, e l'inuidia, & il crudele sdegno.  
Se da le cose andate, à le future  
Sà Citherea argomentar anch'ella ,  
Qual possente destino è il mio volere .*

*Et*

*Et acciò fede acquisti il parlar mio ,  
 Dimandatene, prego, ò voi mortali  
 L'histoire vostre , e gli amōrosi annali.*

## SCENA QVARTA.

*Astreo , Epaminonda.*

**E** *Paminonda mio quantunque sei  
 Gran maestro di guerra, e mille palme  
 Ti concesse il valore, e la fortuna  
 Nè sol fiorisce in te la disciplina  
 Del fiero Marte; ma fiorisce ancora  
 La nobil' arte onde si regge il mondo.  
 Pur ciò che tū consigli, e ciò ch'è sorti  
 Mentr' elegger dobbiamo il Rè nouello  
 (Sia detto con tua pace à prò commune)  
 Non s'approua da me guerrier sublime.*

**Epam.** *Astreo degno Rettor del Ciprio regno,  
 Poiche la via di virtù n'additi  
 Con sì lodati, e con sì chiari essempi:  
 Com'esser può, che non acquisti fede  
 Appresso te ciò ch'ogni saggio afferma ,  
 (Che'l*

(Che'l forte è degno di Corona, e scettro!)

Dunque gl'imbelli, i delicati, e i pigri,

Gli effeminati nel real Palaggio:

Si staranno à dar legge, e la fortezza

Sarà posta in non cale; e conculcata!

Quella, che torna dal nemico estinto

Cinta di verdi allori il nobil crine,

Che fonda gli alti Imperi, e stabilisce

La pace, e desta à le bell'opre il mondo!

O secolo di piombo, in ch'io mi trouo

Più ch'altro mai voto di laude, e forse

Più ch'altro mai di basse voglie pieno:

Mira piume gentili ond' il coraggio

Si veste per alzarfi à l'auree stelle.

Astr. V aloroso campion placa lo sdegno,

E gli spirti, che Marte al cor ti desta

Temperi la ragion mentre souienti,

Che nel Campo non sei, ma nel Senato;

Oue col senno più, che con la mano

Oprar si vuol per far di gloria acquisto.

Non nego ciò, che la natura insegna,

Che degno il forte è di regal corona;

Et

*Et che lo scettro à quella man conuiensi ,  
Che fulminar con l'hasta, e con la spada  
Frà le tenzoni è vsa, e frà perigli .  
Ma perche dispreggiar l'oracol-santo  
De l'alta Deità, ch' à Cipro impera ?  
(Al più bello frà quanti il Sol ne scopre  
La Corona sia data, e l'aureo scettro.)  
Così rispose, e così far dobbiamo .  
Vuolsi così colà, doue si puote  
Ciò, che si vuole Epaminonda caro .  
Et ecco il dì prescritto è giunto, e l'hora ,  
Et di Principi piena è Famagosta  
Suegliati al suon de la celeste voce ,  
Che già da l'Etiopia infino à Tile ;  
Et da l'Aurora à l'ultime colonne  
Portata da la fama, il tutto ingombra .  
Ahi, che la mente à cui fà scorta il senso  
Spesso di densa nebbia è chiusa anch' ella ;  
Nè ben capir de gl' Immortali, e Diui  
Può li decreti, e li misteri eterni ,  
Se verace pietà pria non l'inchina  
A riuerrir l'autorità del Cielo .*

*Che*

*Che vacilli conuien la mente humana  
Se non è pia, e vacillando è infida .  
Et chi troppo saper vuol de gli Dei  
Li secreti, tal' hor perde il rispetto .  
Dunque la cecità ne l'obedirli  
E' gran sapere, ò gran Campione; e credi,  
Come di questo sol'occhio mortale  
Fiso mirar non può l'aureo splendore :  
Così à quel fonte di più nobil luce  
Senza periglio di restar confuso  
Il saper di quà giù non si conduce .  
Ch' à pena si concede al sommo Choro ,  
Che spiega l'ale intorno al diuin Trono ,  
Il poggiar sì, ch' à Dio risguardi in seno .  
Ma ne gli abissi suoi lasciamo il fato ;  
Che quando ancor degni scoprirci Iddio  
I secreti del Ciel, mai non arriua  
A sì alti concetti il parlar nostro ;  
Laude di noi mortali è l'obedire .  
Stimi tù, che bellezza indegna sia  
D'alta Corona ? adunque il Rè de' Persi  
Indegno fia del grado . E il regio volto*

Di lui, che col bel ciglio à mille squadre  
Daua le leggi, e spesso à mille Navi  
Recò spauento; ne la Regia altera  
Del gran Laomedonte indegnamente  
Regnò lunga stagione; Et à Thersite  
Nel Campo auerso la real Corona  
Ceder douea il Rè leggiadro anch'egli!

Epam. Prendi in grado Signor ciò, ch'io rispondo.

Se non t'ingigi il mio sermone Astreo  
Non hai compreso: ma di tal fù colpa,  
Che per Marte seguir non vide Athene,  
Onde merita perdono. Io volsi dire  
Benche non fosse di preclaro aspetto,  
Nè di fattezze signorili, e belle  
Adorno l'huomo coraggioso, e forte;  
Pur dourebbe regnar. L'huom forte è scudo,  
Che difende li popoli, e conserua  
Frà li suoi verdi Allori, e frà le Palme,  
Fatta trofeo del suo valor la pace.  
Sotto deforme aspetto animo basso  
Giace souente. Astreo non lo ti nego:  
Ma sotto brutta scorza anco tal hora

Habi-

*Habita la fortezza: anzi di rado  
Quel sembiante, che gli occhi à sè rapisce  
Con la virtù s'accorda, e col valore;  
Che beltà lusingata è in ogni tempo;  
E la lusinga tui; ah! troppo è vero;  
Ogni maschio pensier de l'alma tolle.  
Anzi, che più d'ogn'altro il valoroso  
Chiamar si dè gentil, leggiadro, e bello.  
Et ch'è sia ver; non ti parrebbe offesa  
Di mille Deità, se tù dicessi,  
Che son brutti i Siluani, & altri tali,  
Quantunque son di rustiche fattezze,  
E forse de la Plebe de gli Dei?  
Perch'ardito non sei di chiamar brutto  
L'antichissimo fabro Siciliano?  
Perche ne gli occhi suoi, e ne la fronte  
Traluce la virtù, ch'è'l petto illustra:  
Perche, se miri l'opre in quelle ammiri  
L'alto splendor de le diuine Idee.  
Dunque, se disse il bello à la bellezza  
De l'animo ti volgi, e non del corpo.  
Astr. Per quel ch'io veggio, la bellezza esterna*

*Stimi, che rade volte s'accompagni  
Col verace valor : anzi corrotta  
La fai tosto che giunge il fior de gli anni ;  
Perche de la lusinga, e del piacere  
Non regge à i fieri assalti. O inuitto Duce ,  
Se noi miriam questo fallace mondo ,  
Saggiamente tù parli ; e mai non erra ,  
O assai di rado il tuo pensiero : pochi  
Son quei diletti à Gione, i quai nel viso  
Habbian le gratie, e le virtù nel core .  
Pur dobbiamo obedir; fia maggior laude  
Di chi obedisce al Ciel, nulla vedere ,  
Che'l veder troppo .*

**Epam.** *Il dimandar' aita*

*Col sacrificio santo è veder troppo ?*

**Astr.** *Mille fiate ancor sarebbe poco .*

*Comprendo il tuo voler, à cui fà scorta*

*La pietà., la iustitia, e solo il moue*

*Vero amor de la patria . Al sacro Tempio*

*Torniamo à supplicar Ciprigna bella .*

## S C E N A   Q V I N T A.

Alinda.

**O** Famosa Città, che frà le grandi  
Sempr' augusta sarai, doue lo scettro,  
E la corona si conserua, e il trono  
Di tanti Regi gloriosi, e magni.  
Città già piena di trionfi, e palme  
Quando del bell' Adone il Padre, e gli Aui,  
Anime pellegrine in tè regnaro;  
Com' al ritorno mio più non rineggio  
Il tuo primo splendor; nè più s'addita  
Nel superbo Palaggio alcun di quelli,  
Ch'eran nati à l'Imperio! adunque estinta  
E' la casa real! quei chiari soli  
Sono sepolti in sempiterno occaso!  
O fallaci speranze; ò instabil mondo,  
Che se medesimo strugge. Ma tu corte;  
Corte à la vile adulation' intesa,  
Ch'ogn'hor moueui assalto à quell'orecchie  
Inimiche del ver con questo detto,

Che pareva dolce, & era attossicato :  
( Fin che dal Cielo  
Quà giù riscaldi la diurna stella ;  
Regnarà di Nerindo il sangue in Cipro.)  
Perche tal'hor pentita  
Di sì brutta menzogna  
Non ricordauì al Rè, che il tempo ingordo  
Consuma il tutto, & de' Monarchi ancora  
Conduce al fin le generose stirpi  
Ma che? di Mirra l'adulterio infame,  
Che fè arrossire il Sole, e l'auree Stelle,  
Alhor, che la figliuola il proprio padre  
Amò con quell'amor, che fu de' lodion  
Più crudo assai, e scelerato; & empio  
Tropp'irritò le Deità superne;  
Et meritò così nefando incesto,  
Che vendicato ancor doppo mill'anni  
Fosse sopra la stirpe.  
Infelici nipoti, adunque il fato  
Fù per voi sì maligno !  
Ecco l'alta cagion, che Famagosta  
Doppo tant'anni hà fatto.

*Vedoua di splendore .  
E la cagion sarà del pianger mio ,  
Finche l'hora fatal questo mio capo  
Condanni al fero Pluto . Hoggi il mio Adone  
Fatto bersaglio à le saette acute  
Non sarebbe di Marte: hoggi il mio core ,  
Ch'errando v'è ne l'infelice effiglio ;  
E forse; ah! quanto à ricordarlo è duro ;  
E' mancato nel corso di sua vita :  
Ne l'alta Regia, e su'l paterno trono  
Felice regnaria; ch'io ben m'appongo ;  
Che chiuderebbe gli occhi il Dio de l'armi  
Qual'hor vedesse incoronato Adone .  
Che Gione onnipotente  
Rade volte concede ,  
Ch'altri ; che la sua destra  
Fulmini le Corone .  
Al Tempio me ne vado à porger preghi ;  
Acciò s'ei mira ancor di questo Sole  
La desiata luce il Ciel mi faccia  
Riueder la mia speme una sol volta .  
O come quei begl'occhi haurebbon forza ;*

*Che son d' Amor due fortunate stelle;  
Torcer da la sua madre ogn' aspra pena!  
Madre son' io del mio Signor' Adone ,  
Perche dal seno pria, che forse in pianta  
Mirra infelice conuertita, il trassi ,  
E l'abbracciai , e poscia il nutrimento  
Li porse il petto mio fin che natura  
La dolce lingua scompagnò dal latte .  
E quante volte il delicato viso  
Sparsero gli occhi miei con due fontane  
Mentr' io veghiar solea presso la Culla !  
O Cielo s' in ristor di tanti affanni  
Potessi riuedere il mio Signore ;  
Alhora sì, che consolato, e in pace .  
Laschierebbe lo spirto il suo mortale .  
Ah non sia vero il sogno ,  
Che souente m' affligge ;  
Dou' un crudel col dispietato ferro  
Tenta ammorzar quelle diuine luci ;  
Et dal bel viso humano  
Scioglier lo spirto immacolato, e bianco .  
Sommo Rettor de le titanie Stelle ,*

*Fam-*

*Fammi saper' almen s'ei viue, e doue;  
Acciò, che à tale annuntio ogn'altro amaro  
Mi torni in dolce. Ma trahendo, ah! laſſa,  
L'antico fianco me ne vado al Tempio.*

## S C E N A S E S T A .

*Eraſto, Aſtreo, Epaminonda.*

**L'**Alta diſcordia voſtra, ò Cavalieri, (ſta.  
Parmi qual fiume, ch'ogn'hor forza acqui-  
Troncate li diſcorſi; il buon gouerno  
Altrimente ſi laſcia in abbandono .  
Pur' il ſapete voi, che queſta Naue  
Già tant'anni reggete ; che di molti  
Il diſcorde voler ſouente tira  
Nel maggior fondo il legno . A Citherea  
Preſto facciam ricorſo, e al maggior huopo  
Dimandi Cipro la celeſte aita .  
Sì vedrem chiaro poi; ò almen lo ſpero ;  
Come poſſiam far vela, e non temere  
Di duro, e cieco ſcoglio; e finalmente  
Giunger felici al deſiato porto .

*Aſtr.*

*Astr.* In ciò concordi *Epaminonda*, & io  
*Veniamo à ritrouarti; e ti preghiamo,*  
*Che plachi al sacro altar di nouo il Cielo,*  
*Acciò senz'ombra il gran decreto spieghi.*  
*Dinne pregoti Erasto, à cui non manca,*  
*Nè saper, nè consiglio; e in qual maniera,*  
*Mentre vacilla il cor, giamai concordi*  
*Il Rè nouello incoronar potremo?*

*Disse al più bello. Hà sue bellezze il corpo;*  
*Ma quel sincero volto à Dio simile,*  
*Ne la parte miglior de l'huomo stassi.*  
*L'anima, che del Cielo è Cittadina,*  
*E' quella, ond'altri hà di bellezza il vanto;*  
*Poiche di propria man la forma Iddio..*

*Epam.* *Erasto, il forte, il saggio, & il prudente,*  
*Bello chiamar si dè: quella, che passa...*  
*Come l'onda del rio non è bellezza; (gio,*  
*Ma di bellezza è un'ombra, & un vesti-*  
*Che gli occhi alletta un sol momento, e poscia*  
*Tramonta anch'ella al tramōtar del giorno.*  
*Dunque son di parer, che se Ciprigna*  
*Dal Ciel non manda altra risposta in terra;*

*Si*

*Si lasci il corpo fral, si miri l'alma:  
Che bellezza maggior non è di quella,  
Per cui poggiando il core in bei desiri,  
Può di se stesso innamorar il Cielo .*

*Eraſt. Veggio ancor di diſcordia i ſemi ſparſi  
Ne la mente del popolo, ch'adora  
Duo begli occhi, un bel volto, e un dolce riſo,  
Sè'l Ciel non porge aita . O là Miniſtri,  
O Montano, e Nicandro à l'alta Dea  
Preparate colombe, e grati odori,  
Et un altar portatile s'appreſti,  
Ch'in queſto loco il ſacrificio ſanto  
Far ſi deue à Ciprigna .*

*Nic. Sacrificar non vuoi nel ſacro Tempio ?  
Eraſt. Nò, che decreto antico è, che ſi faccia,  
Quando ſon le Cittadi inſieme unite  
Ne l'Interregno, il ſacrificio fuori .  
E s'entro il Tempio ſi de far, ſi vada  
In Amatunta, oue già il primo altare  
A la madre d'Amor ereſſe Cipri .*

*Mont. Andianne à far ciò, che comanda Eraſto.*

*Aſtr. Se la clemenza de l'eterno Gione ,*

*Gli*

Gli aurei scettri dispensa, e le Corone :  
 Se la tranquillità de i Regni è dono  
 Di quel Regno là sù, doue lampeggia  
 L'alta Regia immortal de i sommi Dei:  
 Di là sù dunque incominciar si deue  
 Ogni mortal negotio, & ogn'impresa :  
 Dunque à la Dea d' Amor, ch' in questo lido  
 Fù portata da l'onda alhor, che nacque ;  
 E col sembïante diuo, e gli occhi pieni  
 Di fauille d' Amor placò gli sdegni  
 Del Mar' ondofo, & del turbato Cielo ;  
 Far dobbiamo ricorso .

Erast O Saggio Astreo ,  
 Ben ti dimostri à tè sempre simile ,  
 Mentre da la pietà non si scompagna  
 Il tuo consiglio mai. O qual fortuna  
 Del nouo Imperator, se nel gouerno  
 Gli è destinato consigliere Astreo ;  
 E ne la guerra Epaminonda Duce .

Epam. Io prego il Ciel, che sgōbri il suo bel Regno  
 Di rei costumi, e torni il viuer prisco .  
 Io ti sò dir' Erasto hauer prouato ,

Da

*Da che'l mento spargea de' primi fiori  
A me la Verde età, ne le battaglie ,  
Doue lasciai Vermiglio il prato, e l'onda;  
Che si come del Sole il raggio indora  
Ogni fior, lo qual s'apre in verde stelo :  
Così del sommo Dio la provvidenza  
Penetrando riluce in ogni parte  
De l'Vniuerso . E vidi io stesso, io vidi  
Le sospirate palme , e i verdi allori  
Scender dal Cielo, e prepararli Gioue .  
E chi non sa, ch' ancor vedean lo stesso  
Quei chiari Duci, onde s'honoran tanto ,  
E Corinto, & Athene, e Thebe, e Sparta?  
Dunque siam presti ad inuocar Ciprigna,  
Et il suo figlio Amor . Ma veggio il Choro  
De' Sacerdoti, e le Colombe sacre .*

## S C E N A S E T T I M A .

*Gl'Istessi , Choro de' Sacerdoti .*

Nic. **E** Ccoci Padre d'ogni cosa in punto .  
*Ecco l'Altar di Mirto, e le Colombe.*  
*Qui*

*Quì d'Oriente il balsamo; e quì l'ambra  
Sono riposti, e l'odorato Incenso.*

*Ma in qual parte collocar dobbiamo  
Il sacro altar?*

*Eraſt. Che guardi à l'Oriente.*

*Così stà bene, e in quella parte apunto  
Volgeremo lo sguardo, oue si mira*

*Nascer col Sol di Citherea la Stella.*

*Porgimi le Colombe.*

*Nic. Eccomi presto.*

*Eraſt. Prepara il foco. Intanto il choro inuochi*

*Quell'amorosa Deità, che porge*

*Col guardo sol ne' graui affanni aita;*

*Acciò mentre si canta il suo bel nome,*

*Gli occhi degni inchinar dal Paradiso.*

*Choro. O Dea, ch'à noi dal Cielo*

*Vibri quel dolce ardore,*

*Che di soaue zelo,*

*Mentre languisce, e more*

*Adempie il nostro core:*

*E tal virtù li porge,*

*Chè quasi da la tomba egli risorge.*

*O Dea*

O Dea, che i vaghi lampi  
Del pregiato tuo lume;  
Frà gli stellati campi  
Spiegando, hai per costume:  
Quà giù versar' un fiume  
Con la cortese mano;  
E là sù di dolcezza un Oceano:  
Pietose ambe le Stelle  
Volgi, deh volgi, ò Diua,  
A queste parti, e à quelle  
De l'Isola, che priua  
Del Rè, ch'in lei fioriuà;  
Di Mirra il fallo intanto,  
Teme pagar con sempiterno pianto.  
Tù celeste Reina  
Inspira ardor' al petto;  
E l'amorosa spina  
Risvegli il pigro affetto;  
Hor, che dal Ciel eletto  
Dobbiamo incoronare  
Il Rè di Cipro, & del Panfilio mare.  
Eracl. Fermate il canto, e riuerenti al Cielo  
Meco

*Meco leuate gli occhi .*

*Si come questa fiamma, e questi odori*

*Di purissimo incenso Erasto inuia :*

*Così mandate voi dal cor purgato*

*D'ogn'immondo pensier caldi sospiri .*

*Acciò, mentr'in sù poggia il casto affetto ,*

*L'alta pietà del Cielo*

*Riueli il Rè bramato .*

*Dite meco Nicandro , e tu Montano*

*L'altre parole, che pietà mi detta .*

*Insieme .*

*Fiamma, che porti il balsamo nel Cielo ,*

*E gli altri odori, da sincero affetto*

*Offerti à lei, che Cipro, e Pafos, e Gnido,*

*E Cithera gouerna, il santo Nume*

*Placa, e n'impetra homai tranquillo stato.*

*Erast. Porgete le Colombe; e meco ancora*

*Spiegate in chiaro suon pietoso affetto .*

*Insieme .*

*Hor che le tue Colombe ambasciatrici*

*Mandiamo al tuo cospetto, ò Dea d'Amore ,*

*Fà, ch'impetrin pietà pietosi alati*

*A li tuoi serui amati ;  
S'al par d'ogn'altro noi ti siamo à cuore ,  
Voce del Cielo'.*

*E' grato il sacrificio à Citherea .  
La bella Famagosta, & Amatunta ,  
Salamina di Teucro albergo fido ,  
La gentil Nicosia di Cipri honore  
Ripiglin del gioir l'antica usanza ,  
C'hoggi liete saran, come mai furno .*

*Eracl. Qual voce io sento? à l'allegrezza il Cielo  
N'inuita, e stabilisce alta speranza .  
O noi felici, e fortunati. Adunque  
Celebrate con balli, e suoni, e canti  
S'è grato sacrificio; il vi comanda  
L'autorità del Ciel .*

*Choro. Diamo principio .*

*Godete amanti ,  
Con feste, e canti ,  
Dopò il soffrire  
Conuien gioire :  
Sempre un tenore  
Non serba il fato ;*

D

Ma

*Ma cangia stato .  
In questo mondo  
Vn dì giocondo  
Val per cent'anni  
Di graui affanni ;  
Poiche cancella  
Dal nostro core  
Ogni dolore .  
La bella Diua ,  
Che in questa riu  
Bambina giacque  
Quando da l'arque ,  
Sorse à la vita ,  
Vuol che di doglie  
L'alma si spoglie .  
Dunque in honor de la beltà del Cielo ;  
De la madre d'Amor ; de la gran Diua  
Per cui l'istesso Gione arde di zelo ;  
Di cui sù l'alba ancor la stella è rima ,  
Quantunque rompe il Sol l'oscuro velo ,  
Che di pallido horror l'aria vestiu :  
Passiamo questa vita in festa , e'n gioco ,  
C'hor*

*C'hor nel suo April sente d'Amor' il foco.*

*Voce del Cielo.*

*Fermate il ballo, e gli amorosi accenti,*

*Ascoltate del Ciel l'alto volere.*

*(Del più leggiadro volto è la corona.)*

*Ma per troncar le liti, e le querele,*

*Che veggio pullular ne i vostri cuori,*

*Io con la destra mia porger la voglio.*

*Chiedete ancor qual sia beltà verace?*

*(Anima bella in bel corporeo velo.)*

*Eraſt. Che più dubbi ne l'alma homai nodrite?*

*Ecco sciolto ogni nodo.*

*Aſtr. Eraſto mio,*

*Io comprendo il voler del Nume eterno,*

*Et ciò, ch'intorno à la beltà riſponde.*

*Al Palaggio real volgiamo i paſſi,*

*Per prender la corona, e collocarla*

*Ne la destra di lei; che de' mortali.*

*Non commette al giuditio infermo, e dubbio*

*Sì graue ſoma: ma Ciprigna iſteſſa,*

*Fonte di leggiadria, dè giudicare*

*De le bellezze altrui.*

Eraſt. Coſì facciamo .

Epam. Ciò che preſcrive il Ciel ſegua la terra;  
Nè ſcoprir tentirentro gli abiffi il fato .  
Dunque affrettiamo i paſſi al gran Palaggio .

## S C E N A O T T A V A .

Adone .

**O** Me miſero, ah! laſſo; ò me dolente .  
E fin' à quando le nemiche Stelle ,  
E la congiura di là ſù pretende  
Far del mio corpo ſtratio, e del mio core ?  
Dunque poſſibil ſia, ch' ancor nel Cielo  
Godan li ſommi Dei del noſtro ſcempio ?  
Dunque nel petto lor le fiamme accende ,  
L'odio crudel, che ne l' Inferno nacque ?  
Che non altrouc nato è quell' affetto ,  
Che mette al fondo l' Innocenza iſteſſa .  
O infelice, ò ſfortunato Adone ,  
Sè berſaglio ſon' io de i colpi acerbi  
Di cotante ſaette : hor del deſtino :  
Hora del fiero Marte : hor de la morte ;  
Anzi

*Anzi d'Amor'istesso .*

*Misero ben tre volte, à che pur uiuo ?*

*Deggio menar' in sempiterno pianto*

*I giorni miei ? nò, nò; morte finisca*

*Ciò che Marte desia. Tornar' al lito*

*Voglio, e gettarmi in quei profondi abissi ,*

*Oue Nettuno col tridente fiero ,*

*Sueglia il feruor de li marini mostri .*

*Voglio, che'l salso flutto, e i duri scogli,*

*Poi ch'à pietà non mouo il Ciel'irato*

*Acquistin fede à la penosa vita ;*

*Che ben si mostra vil, se più consente*

*Trà'l uiuere, e'l morir di star' in forse.;*

*Prouando anzi l'estremo, ò merauiglia !*

*Vna perpetua , & angosciosa morte .*

*Già son condotto à tale ,*

*Ch'à prò mi torna ogni più graue danno.*

*Al lito, al lito io torno ,*

*A l'onde, e à le tempeste,*

*Ou' un dolce morir promette il fato .*

*E trouerò ben tosto alcuna rupe*

*Da la cui cima nel più cupo seno*

*Si precipiti Adone ;  
Che non mancano balze .  
Superbissimo mare ,  
Che minacci le Stelle ;  
Che spauenti la terra ;  
Del tuo ceruleo grembo  
A le sonanti, e rapide procelle  
Questi lumi io consacro, e questo capo ?  
Sò, che grata ti fia  
Questa picciola offerta ,  
Poiche l' hora fatal' io stesso eleggo !  
O fortunato Adone :  
O miei diletti auenturosi lumi  
Forza maggior' un tempo  
De l' amoroso Dio ,  
Che mi rideste in fronte, Or hor languite,  
Lasciate il pianto ;  
Gioite ;  
Mentr' il destino vuole  
Voi ne la tomba sepellir del Sole .  
Misero, che vaneggio ! il mar pur' hora  
Hammi scacciato dal profondo seno ;  
Nè*

Nè li piacque finir miei giorni grami,  
Credendo de la morte esser peggiore:  
Questa mia vita, ch'è verace Inferno.  
Obediscasi à lui, che far mi volse  
Fatale esempio di miserie al mondo.  
Crudel fortuna io viuo;  
Aguzza il fero dente:  
Lacera questo petto:  
Satia l'ingorda fame:  
A tuo senno tormenta.  
Ma il vostro caso acerbo, ò cari amici,  
C'hor fatti spiriti ne la mesta ripa  
Di Flegetonte sospirate il passo,  
Che vi conduce al tenebroso chiostro.  
Pianger' Adon tutta sua vita dè.  
Humidi porterò fin che sotterra  
Il mio mortal si giaccia,  
Per la pietà del vostro scempio i rai.  
Occhi miei di lor morte iniqua, e cruda  
Testimoni veraci; e cà mio core,  
Ch'ancor senti il naufragio, e ancor ti volgi  
A la faccia del mar crudele; e guati;

*Trasformatemi in fonti, e tributarij  
Fatti del Rè, ch' à le procelle impera ;  
Supplicate quel Dio , che i corpi estinti  
Non lasci diuorar dal pesce ingordo ;  
Ma sù l'apriche arene  
De la vicina spiaggia  
Gli esponga; acciò il compagno ,  
Com' puote, e di sepolcro ,  
E d'essequie gli honori .  
E qual mia colpa meritò tant'ira ?  
Lasciato à tergo d' Ascalona il lito ,  
Doue con voti, e pretiosi doni  
Prima di scioglier la spalmata naue ,  
Fù del profondo mar placato il Nume;  
Mi portauan le vele inuer Felusio  
Passaggiero per Mensi, ou'io speraua  
Trouar' Alinda la nutrice amata ;  
Quando del mezzo dì gli horridi venti  
Visto, ch' Euro si tace , e vn Zefiretto  
Leggiermente à ferir comincia à l'Orza ,  
Nè vuol, ch' à Rinocera il corso arriui;  
Si congiurar contra il mio fragil legno ,  
Come*

*Come frà selue Nomadi, ò Massile  
Si congiuran souente i Cacciatori,  
Ch' à prender vāno vn fier Leone al varco.  
Ma qual sonno importuno i sensi lega?  
Ben mostra, che li spiace hauer l'effiglio  
Da quest'occhi infelici, homai tre giorni,  
Mentr'è sì fiero assalitor. Ahi lasso,  
Riposar mi conuien contra mia voglia;  
Et adagiar ou'io mi trouo il fianco.  
Sonno se sei de' miseri mortali  
Il ristoro; si come  
Sei de la notte placida, & ombrosa,  
Placidissimo figlio;  
Mostrami l'ombra almeno.  
Ne la quiete tua di lei ch'adoro.  
Che mentr'io son fermato in questa vita  
Sol quei begli occhi, e quei sembianti diui  
Dì, e notte sospirare, & entro il core  
Hauer stampati; è ben ragion, ch'io brami  
Nel tuo grato silentio, e nel riposo  
Mirar la bella imago, che mi porge  
Cotanta speme.*

*Ma già sento cadermi; ond'io comincio  
Sù questo braccio à riposar le gote.*

## S C E N A N O N A.

*Venere, Adone.*

**T***V dormi Adon gentil; ma non già dorme  
La tua cara Ciprigna;  
Che volgendo lo sguardo à quella fronte,  
In cui tutte sue grazie il Ciel unìo,  
S'inchina à lei, come Narciso al fonte.  
E se ben'io non mossi  
Furtivo il piè per disturbarti il sonno  
Con importuni baci;  
Hauend'io per pietà mandato il sonno  
A tranquillar' il petto  
Sbattuto ancor, non da procelle, ò venti;  
Ma da cure mordaci  
De la rabbia del mar via più possenti:  
Pur le bellezze altere  
A contemplar mi sforza;  
Bench'io ne tragga incendio,*

*E beuan*

*E beuan gli occhi miei dolce Veleno ,  
Vn non sò che di pellegrino, e diuo ,  
Che con dardi amorosi ,  
Adhora , adhora mi saetta il core .  
Ma che; non è mortal' il regio volto ,  
Che già l'arte diuina  
Tolse nel Ciel da la più bella Idea :  
Il qual, come che sia smarrito alquanto ,  
Et di pallor dipinto ;  
Tanto però di bello anto gli auanza ,  
Che con le gratie Amore  
Il trono hauer vi può, non che la stanza .  
Cosa dirò, che sol per proua intende  
La schiera de gli amanti ;  
Ogni dur rompe, e speira  
Sì dolce viso armato  
Non di fiamma cocente :  
Non di ferro pungente :  
Ma de l'arme d' Amor sguardi, e sembianti :  
E di quella virtù, ch' una sol volta  
In nobil cor impressa ,  
Andar non lascia più l'anima sciolta .*

*Quei*

*Quel'aureo sol, che sorge  
Da l'Orizzonte incoronato il crine  
Di chiarissimi lampi, & immortali,  
Invidia porta à l'amoroso sole  
Di sì bel viso humano;  
Peroche vede del mio caro Adone  
Gli occhi diuini intorno  
Più bello far, che la sua luce il giorno;  
E in tormento di lui, ch'assai può meno,  
Far con un dolce sguardo il cor sereno.  
Di mirar nel bel volto  
Prende il cor mio diletto  
Gl'innocenti costumi al mondo soli.  
E veggio ancor ne la serena fronte  
D'animo grande il generoso affetto.  
Che più? S'aperti sono  
Gli occhi leggiadri io miro;  
Chi'l crederebbe in quelli  
Animati cristalli, e fidi specchi,  
D'alma ben nata, e pia  
Beltà quasi infinita, e cortesia.  
Vdite, vdite o voi, che di bellezza*

*Scesa*

*Scesa dal Ciel le merauiglie al mondo  
Celebrate col suon di Lira, e Tromba ;  
D'ogni gentil persona, in cui non turba  
Lo splendor de la mente affetto vile ,  
Questo leggiadro volto  
Di forma in forma da i caduchi obietti  
L'animo fà poggiare in Paradiso ;  
Tanto lume del Ciel'è in lui raccolto .  
E pur di Stelle empia congiura, e ria  
Impallidì le tue fiorite guancie  
Via più belle di Rosa, e fresco Giglio ,  
O mia speranza Adone !  
E pur Marte crudel arma l'Inferno ,  
Non che la destra onnipotente, ah! lascia ;  
Acciò trionfi in quei begli occhi morte ;  
Occhi possenti à innamorar' il Cielo ;  
Anzi far pia la fortuna cruda  
De le lagrime amare, che versate ;  
Perch' à Marte tal' hor non vi volgete ?  
E tu soaue, & amorosa bocca ,  
Che star poteui col Rubino à proua ;  
Ma languidetta hor sei, come la Rosa ,  
Ch'im-*

Ch'impallidì sotto il cocente Sole ;  
Perche non stringi l'alma  
Del Dio, che teme sol l'arme d'Amore ;  
Con la catena de' soavi detti ,  
Col parlar de le gratie ?  
Ahi, che studia di farsi  
Sordo qual'aspe à le celesti note ,  
E al natural diletto indura il core .  
O mio bel sol credilo pur, ch'io sono  
Homai presso, che stanca in contemplando  
Quante bellezze accolse, e quante gratie  
In tè natura, e Dio ,  
Che depredano tutte il petto mio .  
O Ciprigna tre volte auenturosa,  
Se com'hor volgo in Ciel l'eterna face ,  
Messaggiera del Sole, e de le Stelle :  
Così volger' i lumi ancor potessi  
Di sì bel viso, che'l mio foco inspira  
Al par del mio Pianeta . Ma begli occhi  
Dormite pur, che Citherea no'l vieta .  
Adone. O dolce sonno, ò grata rimembranza  
Di non più visto sogno !

Sogno

Sogno cortese, e pio,  
Che mi facea beato  
Se non usaua l'ale al dipartire.  
Tutto son consolato, e par ch'in bando  
Con l'aspre cure sia fugito il pianto.  
In questo breue spatio: in questo punto  
Con infinito gaudio, & altrettanto  
Stupor l'alta presenza, e quel sembiante,  
Che conforta ad amar la terra, e'l Cielo  
Di Vener bella mia cortese Dea  
Improuiso apparir m'hò visto inante.  
Hor che farebbe la presenza vera,  
Se rapiuano il cor li dolci sguardi  
Immaginati, e l'ombre eran possenti  
Farmi gustar l'ambrosia in Paradiso!  
Poi caramente presomi per mano  
Con quel suo dolce, & amoroso affetto  
Parea dicesse, perche pur i'affanni?  
Frena il dolore homai. Fermasti il piede.  
Ne la bella contrada, oue già nacque  
La Dea d'Amor. O Pellegrino, ò Adone  
Il caso acerbo de' compagni estinti

Non

Non più t'affligga,  
Ben mio, che'l pianger morti non rileua.  
Bastan le prime lagrimette, e basta  
Lor quel ultimo à Dio. Torni sereno,  
A che più tarda il ciglio? ò Dei superni,  
Bella madre d'Amor gratie vi rendo,  
Vostra mercede è scosso  
D'ogni trauaglio il core:  
Disgrauata è la mente  
Vostra mercè d'ogni pensier molesto,  
Ch'adhor adhor mia vita consumaua.  
A sperar' incomincio  
Alta ventura in Cipri,  
Dopò lagrime tante, e tanti affanni.  
E veramente esser venuto doue  
Il sommo imperio è di Ciprigna bella;  
Di lei, che porta del mio cor le chiaui  
Per aprirlo, e serrarlo à suo piacere:  
Di lei, che nel mio petto  
Sì viuamente impresse il suo bel viso,  
Che scolpir non si può d'altre bellezze;  
Era lieto presagio.

Hor

*Hor vò cercar chi mi dimostri il Tempio.*

## S C E N A D E C I M A .

*Adone, Venere in habito di Maga .*

**E** *T* ecco à punto , (mo.  
*Come vuol mia ventura quel ch'io bra-*  
*O là Donna gentil .*

*Ven. Chi mi dimanda ?*

*Adone. Io pellegrin ti prego ,*  
*Mostrami il Tempio de la Dea di Cipri,*  
*S'hai conforme al sembiante alma cortese .*

*Ven. Pellegrina ancor'io sono, e ricorsi*  
*A la madre d'Amor . Quel che là vedi*  
*E' de la Diua genitrice il Tempio ,*  
*In ch'ella sue mercedi ogn'hor dispensa .*

*Adone. Rendoti gratie del fauor'ò Donna.*

*Ven. Mà qual cagion, se lice, ò giouinetto ,*  
*Ti moue al sacro Tempio ?*  
*Hai sofferto trauagli; A molti segni*  
*Del pallidetto volto, e sbigottito*  
*Certo mi par, che molti, e molti affanni*

*E*

*Da*

*Da mente accorta inuestigar si ponno .  
Che non pur l'opra vede il saggio , ò figlio ;  
Ma per entro i pensier mira col senno ,  
Ei sa qual sia l'allegro , & quale il mesto ,  
Che nel cor siede , & che gli spiriti sugge .  
O nobil Pellegrino ,  
Perdon ti cheggio se'l mio ardire accusi .  
Pur de l'afflitto core è un gran ristoro  
Narrar' al fido amico i suoi trauagli .*

*Adone. Donna, ma con qual forza il cor'altrui  
Scoprono gli occhi tuoi ! Pur tropp'io sono  
Bersaglio, e preda di fortune auerse .  
Vengo dal tempestoso , e crudo mare ,  
C'hor m'inalzaua à le superne balze  
De gli horribili monti; hor mi lasciaua  
Traboccar ne l'Inferno .  
Sbattuto hanno il mio legno i crudi venti,  
Che ver l'Egitto andaua in duro scoglio ,  
E li voraci flutti in un momento ;  
Ahi lagrimeuol caso; hanno inuolato  
Li miei fidi compagni. In quelli horrori ;  
O prouidenza, e amor del sommo Padre ;  
Ri-*

Ritrouandomi soua il Palischermo  
Prigionero di morte, anzi già morto ;  
Il medesimo soffiar d' Austro , e di Coro ;  
E l'istessa procella, ch' à gran salto  
Venìa per farmi oltraggio ;  
Hammi portato al lito. Ecco l' historia  
Lunga, se ben compresa in breui detti,  
Che leggi hor nel mio volto, e ne i sembianti.

Ven. Puoi darti pace de' passati affanni ,  
E ringratiar Venere bella, ò figlio ,  
C' hoggimai il tuo duol presso à finire ,  
Anzi finito parmi .  
In quella fronte, in quella fronte, ò figlio,  
Così leggiadra io scopro ,  
Ch' al ben' oprar è la tua mente accesa .  
E se la bianca mano ancor potessi  
Palpeggiare, e mirare! Io ben m' apposi  
Subito visto il ciglio .

Adone. O saggia Donna,  
Cortese pellegrina, ò del mio core,  
O de la Naue mia tranquillo porto.  
Ecco la mano, ecco la fronte : il core

Già l'hai mirato, e in quello ogni talento.  
 L'altre sciagure mie, che s'ourastanno  
 Fammi saper ti prego, anzi che giunga  
 Il dì fatal, che mi prescrisse il Cielo.  
 E ben parmi veder, che gravi oltraggi  
 Prepari ancor l'empia fortuna, e ria.  
 Ch' à dirlo, ò saggia Donna, hò gran temenza,  
 Che quell'influsso, ch' à morir mi mena  
 Non giunga ne l'April de la mia vita.

Ven. Le sciagure dirò, ma le passate,  
 Per l'auenir alta fortuna il Cielo  
 Ti prepara, e grandezza. O quai vegg'io  
 Felici segni ne la fronte! il Cielo  
 Sembra di propria mano hauermi impresso  
 Con caratter vitale il bel pianeta,  
 Ch'alhor sorgea quando nascesti al mondo.

Adone. E qual fù questo, ò saggia Maga? (ra

Ven. E' Giove, di cui vibrà li raggi adhora, adho-  
 Tua dolce vista, e'l bel guardo foauo.  
 E s'io non erro, in quel medesmo punto  
 Cominciauano ancor gli aurati Pesci  
 Dolcemente à guizzar sù l'Orizzonte.

Ma,

*Ma, che temo d'error, s'el dotto Osiri  
Primo splendor de le contrade Egittie,  
Et de l'arte inuentor' à noi l'insegna  
Più certezza hà la mano; e sono entrambe  
De la vita mortal ritratto vero;  
Peroche in quelle il magisterio eterno  
Del sommo Dio quasi dipigner volle  
I nostri auenimenti. Il puoi vedere,  
Anzi saper così, com'io tu stesso,  
S'à me la destra hor porgi.*

*Adone. Ecco la destra, e la sinistra insieme.  
O felice tempesta, in qual bonaccia  
Veggio cangiarti!*

*Ven. O mio tranquillo petto,  
Qual fortuna t'assale! ò giouinetto,  
Basterammi quest'una. O bella mano  
Ch'aperta sei, e pur mi stringi il core!*

*Adone. Dimmi cortese Maga, e qual t'agione  
Ti moue à contemplar, anzi la destra,  
Che la sinistra?*

*Ven. Il ti dirò, ma prima  
Bramo saper di sì gentil persona*

*Il nome . no' l tacer se non ti sdegni ,  
Che pellegrina donna al cor l'imprima .*

*Adone. Adone è il nome mio leggiadra donna .  
E tu, ch' al gran saper la cortesia  
Dimostri eguale, il tuo tener celato  
A me forse vorrai ?*

*Ven. Adon gentile  
Dioscura m'appello, e son tua serua .*

*Adone. Di Dioscura saggia è seruo Adone .  
In ciò lo mio volere, e la fortuna  
Sono concordi, poichè'l volto afferma,  
Che figlia sei di Giove. Ma rispondi  
Al mio quesito .*

*Ven. O giouinetto ardente  
Nel sauer di natura i gran secreti ;  
Secreti ascosi al volgo, e solo aperti  
A i più sublimi, e pellegrini ingegni ,  
Che'l Ciel informa di sua nobil luce :  
Che senza il Ciel io fò ragion , che sia  
La vista in noi smarrita, anzi defunta;  
Sappi, che'l destro lato, onde comincia  
Il moto, e l'operar più degno molto .  
E del*

*E' del sinistro. E come il Ciel più adorno  
Di luce hà l'Aquilon, che'l Polo auerso;  
Poiche non sol con l'Orse il vago Arturo;  
Ma gli esserciti ancor son d'altre stelle.  
Essendo il Mezzodì, se'l ver si conta,  
Vedouo quasi di notturne faci:  
Così la destra parte haue più belle  
Impressioni, e stampe, ouer ritratti  
Di nostra vita. O delicata mano  
Non mica di pastor, nè di plebeo!  
Mira la Trapezita, ouer Mensale:  
Mira la Cefalèa: quella del core:  
E l'hepatica al fin come son belle,  
Ben tirate, e profonde, e non mai rotte.  
Sì belle linee son di lunga vita,  
Et di prosperità veri argomenti.  
Tranne il principio à la vital; del resto,  
Chi vide mai più pretioso stame?  
Se tù no'l tronchi tù: le Parche io credo  
Staran gran tempo: ma souente sono,  
(Te ne ricorda ò Adone) i nostri affetti  
Peggiori assai, che le maligne stelle.*

Vedi quel picciol groppo?

Adone. Il veggio.

Ven. O come

*Parmi del mar crudel veder l'oltraggio,*

*C'hai sofferto pur dianzi. E forse ancora*

*Estinta giacque la tua cara madre*

*Alhor, che tù nascesti, ò indi à poco.*

*Stendi la man ti prego. O caso strano!*

*Vicine al tuo natal'io veggio ancora*

*Del genitor l'essequie; ah, che son desse:*

*Ma non saprei ben dir se poscia, ò d'ante.*

*Hor ti consola, che godrai mol'anni*

*D'allegrezza, di pace, & di salute.*

Adone. Lodato il Ciel, che per pietà dà fine

*A così acerbe pene.*

Ven. O com'è bello

*L'angolo di Mercurio; e ben dimostra*

*Esser di Stelle fortunate amico.*

*Saturno alquanto hà trauagliato il monte;*

*E veggio frà Saturno, e il fiero Marte*

*Diversità di nodi. Hor dimmi, un tempo*

*Fosti à periglio di prigione, e ceppi?*

Ado-

Adone. Non hà guari gentil Donna, ch'io n'esco.

Ven. Et io vi sono, o mio destino .

Adone. E stetti

*Entro d'un cauo, e discosceso monte,*

*Che gli horrori d'Inferno hauea nel centro,*

*Sì erano quegli antri oscuri, e bui .*

Ven. E tienmi

*Entro il suo petto il mio Tiranno. o quanto*

*Di Gione il nodo, & il ritratto è bello !*

*Più bell'Indice il Sol non vide unquanco,*

*Il Sol, che quì fiammeggia, & che diresti,*

*Sente il caldo amoroso in queste neui .*

*In entrambi veder parmi ventura ;*

*E ventura maggior di quel, che credi .*

*Con caratteri Gione è quì stampato ,*

*Che simigliano quei del Sacerdote ;*

*Che scriue in Menfi nel sacro Tempio*

*Le risposte d'Anubi. Haurai thesori*

*S'io ben m'appongo da celeste Nume .*

*Coronato è il tuo Sol. Nobil corona*

*Parmi, ch'annunzi, & che prepari il fato ;*

*Anzi promette apertamente il Cielo ;*

*Che*

*Che frà quanti misteri io veggio impressi  
Da la destra del Ciel ne la tua mano  
Questo di luce è più d'ogn'altro adorno ,  
Si è fatto con mirabil magistero .*

*Sappi, ch'io riconosco il bel sigillo  
Del gran Pianeta, che dispensa il giorno .  
Et è ben degna la serena fronte ,  
In cui veggio del Ciel sò chiari lampi ,  
Che la circondi Oriental thesoro .*

*Ma segue di minaccie un crudo nembo ,  
Che passa in un baleno, e poi gouerni .  
Che non mai quella Prouidenza eterna .  
Per quantunque d'altrui, & ire, e sdegni  
Si riconsiglia di cambiar decreto .*

*Adone. Non è come tu conti, ò nobil Maga .  
Esser non puote il Regno, i me'l conosco ;  
E certo sò, che mai egli non sia ,  
Chè di mia sorte fella  
Tropo sò le cagioni .*

*Ven. Non sai la prima  
Cagione, ò giouinetto, che diresti ,  
Che piè mosso dal Ciel nulla distorna .*

Di poca fede; adunque il Ciel bugiardo;  
Ei che descrisse il suo destin nel corpo,  
Ch'egli stesso animò, tù credi? adunque  
Mossi ver te per lusingarti? ò Adone  
Sogni questi non son, che l'uscio eburno  
Vsa mandar di notte al cieco mondo;  
Ma segni ritrouati al tempo antico  
Ne la scola di quel famoso Hermete,  
C'hebbe virtù d'illuminar l'Egitto;  
Cotanto seppe.

Gran viaggi sin'hor ti diè la Luna,  
Pellegrino gran tempo, e quasi in bando  
Sei stato; e mai ne la paterna casa  
Non facesti dimora oltra à duo giorni:  
Ch'à pena riposato d'un viaggio,  
Contra tua voglia t'accingevi à l'altro;  
Così l'empia fortuna à sdegno t'hebbe.  
E quanti boschi ò figlio, e quante arene  
Misurar fece al piede infermo, e stanco!  
Nè mai, chi'l crederebbe, entro quegli occhi  
Pietosi vide il Sol arder lo sdegno  
Ver lui, che moue il Sole, & ogni Stella.

S'è l'infegna la mano, e s'è l'addita  
 L'arte, che fù ne' secoli migliori  
 Solo di sacri Vati, e Sacerdoti;  
 Ma si compiacquer poscia d'insegnarla  
 A le Donzelle ancor sacrate al Tempio;  
 Purche giurasser pria ne la stagione,  
 Che tace il Sol, e si riposa il mondo  
 Per le notturne immagini del Cielo  
 Di non fiatarne mai con quelle triste,  
 Che son false Indouine; Et à gli amanti  
 Fanno malie con herba, Et con Imago.  
 Adone. Veri son troppo di nemica Stella  
 Sotto, ch'io nacqui li crudeli asalti.  
 Ma prego dimmi homai.  
 Ven. S'alcun'indicio  
 Io scorgo què ne l'amoroso monte,  
 Ch'in amor sei fedel?  
 Adone. S'alcuna Donna  
 Sente pietà de le miserie mie;  
 Et entro il petto alcun sospiro accende,  
 Che dopò le procelle on di sereno,  
 Quando che sia à la mia mente porti.

Hor

*Hor sì, ch'attendo le sventure, e il duola;  
Che la fortuna sempre à lo mio stato  
Guardò con vista disdegnosa, e rea;  
Et un fanciul qual io mi sono altero  
Andar non puote de la spoglia opima  
D'un cor leggiadro; che leggiadra Ninfa  
Sdegna povero amante;  
E se pur guarda; con sembiante schivo.*  
Ven. *Dì tu da giuoco, o pur da senno! o come  
Il tuo rossor t'accusa, e questo monte!  
Come s'io risguardando in duo begli occhi  
Humidetti, ridenti, e luminosi;  
Per non dir lasciueti; il nome amato  
Di lei, che giorno, e notte il cor t'incende  
Scritto per man d'Amor'ia non legessi.  
Non sol nel regio volto, e in quel di fuori  
Scopro quant'hà di vago, e di gentile  
L'anima bella: ma qual'hor t'infingi,  
Palest, o Adon, che ne l'amor già sei.  
Atto à tener mille fanciulli à scola.  
Et per mirar il tuo coraggio aperto  
Vopo non son di Maga i forti carmi.*

*S'una*

*S'una Donna mi chiedi, una del Volgo,  
O pur del Ciel' una gran Dea t'adora?  
O mio dolce tormento, io più non posso  
Da te celarmi sotto estrania veste;  
E pietà no'l consente. O caro Adone  
Non son qual tu mi credi Egittia Donna.  
Ecco l'aspetto mio senz'ombra, ò nube:  
Ecco del terzo Ciel l'alta Regina;  
Che per donarsi à te; per farsi serua  
D'Adon fece à colui chiaro disdeu.  
Non ti turbar ben mio. Non mi conoscer?  
Volgi lo sguardo à la tua Diua amata,  
Acciò torni sereno il tuo bel viso.  
Son Citherea; son desfa.*

*Adone. O qual dolcezza in risguardando io prouo  
In te mio sol, che già perduto hauea!  
O felice tempesta, ò dolce scoglio:  
O cortese furor d'Austro, e di Coro,  
Che m'hai condotto in sì tranquillo porto.  
Ven. Dunque t'è grato il riuedermi?*

*Adone. O Dea*

*Manda noue tempeste, e noui scogli,*

*Sol*

*Sol che 'l bel viso tuo non mi nascondi.*

*Ven. Non più tēpeste ò Adone. Horsù m'ascolta,*

*E al core imprimi li miei breui detti.*

*Quella madre d'Amor, che per sottrarti*

*Dal procelloso mar, oue pur dianzi*

*Hauesti poco andare ad esser morto.*

*Pose ogni sua fatica, ogni suo ingegno :*

*Quella, che sempre à te fù scorta, e scudo*

*Frà cotanti trauagli, bor ti conduce*

*A l'Assemblea di Cipro, acciò che 'l Regno*

*Ritorni in te, che per destino, e sangue,*

*Sei in quel trono il successor verace,*

*Di Cinira figliuolo, & di Nerindo*

*Alto nipote, e gloriosu germe,*

*Ecco la patria tua, quì regno, e sede*

*Stabile haurai per l'auenir, quì deni*

*De la stirpe Real fondar la speme,*

*E tornar Cipri ne gli antichi honori.*

*Nè più di fiere cacciator, ma d'alme*

*Nobil rettor sarai, con giusta lance*

*Partendo pene, e premi; e di quei fregi*

*Facendo adorno il cor, che danno altrui*

*Fama*

*Fama immortal dopò il sepolcro . A Dio.*

*Adone. O Dea perche mi fuggi? ò mio thesauro,  
Che tosto ravisò l'alma presaga  
Al dolce fauellar, c'hauria spezzato  
Alpestre sasso; & del diuino volto  
A i mirabili aspetti. O almeno haueffi  
Stretta la mano anch'io, che mi stringea:  
E mentre mi guardauì, & io t'andaua  
Raffigurando à l'aria del bel viso;  
Di furto un bacio haueffi  
Tolto da quei rubini. O sciocco, c'hebbi  
Talento d'abbracciarla, e poi non seppi  
Mia vaghezza seguir. O Dea cortese;  
Se pur da gli occhi altrui celar ti vuoi,  
Che non t'ascondi entro del cor d'Adone?  
Di cui più fido albergo in vano agogni.  
Ahi, che meco non è tu m'el rapiste  
Col primo sguardo; & ingombrando il petto  
D'infinito piacer, l'anima ancora  
Fù liquefatta; e pur mi porta al tempio.  
Vn bel desio di consacrarti entrambi,  
E coi sospiri vaporar l'Altare.*

## S C E N A V N D E C I M A .

Astreo, Erasto, Senato, Araldo.

**S** Iamo al Tempio vicini, Erasto prendi  
 Tù il sacro pondo, che sacrata mano  
 A la destra del Ciel porger' il deue.  
 Ecco l'alta Corona.

Era. A la diuina

Destra da parte del Senato, e Regno  
 Vado per consegnarla: è voi frà tanto  
 Spargete meco affettuose preci.

Senat. Pria, che s'entri nel Tempio esca la trôba,  
 Che dimostrando la Real Corona  
 Il Senato presente, e il Baronaggio  
 Publicarà l'editto.

Aral. Eccomi pronto.

Senat. Publica l'alto editto.

Aral. Del più bello sarà questa Corona.

Tentar la sorte il Ciel concede à tutti.

C H O R O .

**B** Eltà, ch'el sommo Dio fai di se stesso

F

Inna-

*Innamorato, e Vago .*

*Beltà per cui è la mondana mole*

*Gratissima, & il Sole :*

*Beltà, che s'egli spesso*

*Nel nostro cor dolcissime fiammelle ,*

*Ben sei l'honor del Cielo, & de le Stelle .*

*Senza te, che sarebbe il sommo choro ,*

*La luce, e gli elementi ;*

*Colei, che guida il giorno ; e Primavera ;*

*E la stellante sfera ;*

*Con quel diuino alloro ,*

*Che frà li raggi suoi, e frà li lampi*

*Intreccia il Sol alhor, ch'indora i campi ?*

*O come ogni Virtù splendor de l'alma*

*Vil sarebbe, e negletta !*

*Diciamo pur, ch'ogni real costume ,*

*Vien dal tuo chiaro lume .*

*Ond'è ragion, che l'alma*

*Genitrice d'Amor sol faccia degno*

*Il più bel volto del suo nobil Regno .*

*Che fortunato alhor è il grand'Impero*

*Quando bellezza integra*

*Si scorge in lui, che regge il graue pondo ;  
E misto è di giocondo  
Il semblante seuerò ;  
E produce rispetto, e casto amore  
La nobil fronte, & il leggiadro core .*

Il fine dell' Atto Primo .



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Astreo, Epaminonda, Senato.



*Obil Senato, à la cui se  
commessa*

*E' la Corona riuerita in  
Cipro;*

*Ecco da l'Oriente il dì  
prescritto* (gno,

*A la felicità di questo Re-*

*E' sorto; in cui Ciprigna istessa*

*Vedran la terra, e il Ciel di propria mano*

*Al Rè fatale incoronar la fronte.*

*Ecco di Cipri le speranze in porto:*

*Ecco il turbato Regno homai tranquillo;*

*Poiche troncate le discordie sono*

*Da l'oracol di pace, & di quiete.*

*O noi felici, e sour' ogn'altra gente*

*Diletti al Cielo! E quando l'Asia mai,*

*Ben-*

Benche' di sacri Altari, e sacri Tempj  
 Ripiena, ò il verde Egitto, ouer la Grecia,  
 Oue de' sommi Dei fiorisce tanto  
 Il culto, e la pietà, vide fauori  
 Sì segnalati, e sì frequenti, e chiari!  
 Vanti pur Delo, & Efeso, e Cartago,  
 E Athene, e Thebe il lor Alcide, e Bacco,  
 E Diana, e Minerva, e Giuno, e Apollo.  
 Racconti pur la fauolosa Mensi,  
 E gli Anubi, e gli Osiri, e Troia innalzi  
 Il fondator de le superbe mura.  
 Gente diletta al Cielo; e chi non vede,  
 Che per mirar merauiglioso effetto,  
 Scese in questa contrada il Paradiso,  
 Alhòr, che il mar dal suo ceruleo grembo  
 Partorì in Cipri una celeste Dea!  
 Ma così chiaro, e sì famoso grido  
 Dite per Dio, che gionarà se'l mondo.  
 Non scorge in questo dì solenne tanto,  
 Che procuriamo meritar' almeno,  
 Col ben'oprar, di sì cortese Nume  
 Qualche benigno aspetto? Horsù mostriamo

*Con l'ordine, e concordia al mondo tutto,  
Ch'in Cipri veramente è di Ciprigna,  
Et non altrouc l'amoroso Trono.*

*Senat. Degnissimo è d'Astreo l'alto consiglio;  
Ma la prudenza, che proposto hà il fine,  
Ne proponga li mezzi.*

*Astr. O Cavalieri,  
Sono le cupidigie, e son gli sdegni  
Del gouerno la peste, & il veleno.  
Fuggan dal vostro cor'alme gentili;  
O lor dia morte un bel desio d'honore.  
Così, così voi tranquillar potete  
Lo stato, à cui succede il Rè nouello;  
E far, che sia felice il dì presente.  
Questa sola temenza il cor m'ingombra.  
S'altro timor v'assal, non lo celate,  
Di disordine alcun.*

*Senat. Principe degno  
Del Senato real, ch'à Cipro è norma,  
Et hà mill'occhi à proueder' il tutto;  
Mentre concorso è il mondo in Famagosta,  
Pensi tù, che capace il Tempio fia*

*A sì*

*A sì gran turba ? di tumulti , e risse  
Hò gran temenza, ò Padre .*

*Astr. O accortezza, ò prouidenza degna  
Del buon Leucippo: ch'impossibil parmi  
Con pace celebrar nel sacro Tempio  
Così fatto concorso. Il Sacerdote  
Scopra ne la sua causa il suo consiglio.*

*Eraſt. Il Prato, oue noi siamo è sacro anch'egli  
Infino al colle, oue frondeggia il bosco  
Detto d'Amore; e da man destra scorre  
Fin doue il mar fà biancheggiar l'arena;  
Onde quand' uopo sia può trasferirsi;  
Anzi u' esorta, ò Senatori Eraſto;  
Sotto quel verde Mirto il simulacro  
Adorato nel Tempio, e là Corona .  
Eccoui aperto il parer mio .*

*Senat. Concordi*

*Siamo nel tuo parer; ciò che tù efforti  
Consigliamo noi tutti .*

*Astr. Et io'l confermo .*

*Ma pria d'andar s'ascolti il sommo Duce;  
Chè'l militar gouerno esser congiunto*

*Dè col regio Senato. O Epaminonda  
Spiega gli ordini dati, acciò conformi  
Siamo nel gouernar; e specchio sia  
A le genti straniere in Cipro accolte  
Il Senato; sì come al mondo tutto  
Di religione è il sacerdotio effempio.*

*Epam. Li Principi concorsi à l'Assemblea  
In diuerse magioni han degno albergo;  
Et è sì ben fornito ogni Palagio,  
Ch'in lui star puote ogni Signor' ad agio.  
Son da custodia militar difese  
D'ogn'intorno le mura, e l'alte Torri:  
La Piazza d'arme è dietro al sacro Tempio,  
Doue Corimbo stà con le sue genti  
In battaglia ordinata: il buon Creonte,  
Et Elbanio, e Falanto ogn'hor son meco,  
Per sicurezza del Senato; e à fine,  
Ch'in questo giorno il Rè dal Cielo cletto  
Incominci à regnar, come Rè grande,  
Che può con l'arme stabilirsi il Regno;  
E far, ch'in vn lo tema, & ami Cipro.  
Guardan caualli, e fanti il nostro lito;*

*E co-*

*E costeggiando v'è l'armata intorno .  
Ecco nobile Astreo gli ordini dati  
Dal fido Duce à la militia tutta .*

*Astr. Scaturiscon dal core*

*Lagrime di dolcezza, così bene  
Veggio le cose sacre, e le profane ,  
Con la prudenza stabilite . O Padri ,  
Che più si tarda ? ad eseguir il resto  
Di concorde voler andianne al Tempio .*

## S C E N A S E C O N D A .

*Li Principi, Barrino, Soldati, Epam.*

*Polidoro Principe .*

**C** *Ittà superba, & di grandezze piena  
E' veramente Famagosta ; e tranne  
Quella famosa Athene :  
Chi potrà dir, che ceda  
A Corinθο, & à l'altre ,  
Che risplendono in Grecia ? il bel paese ,  
Oue ride l'April d'ogni stagione ;  
E doue l'acque cristalline, e il rezo*

*De*

*De gli antri opachi , e li bei prati ameni  
Inuitano ad amar; più grato parmi  
Del Theſſalico tratto, ou' il Penèo  
E' irrigator de le ſclici ſponde.  
Laſcio, che il bel terreno in cui gli Amori  
Hanno frà i Mirti dolce, ermo ricetta  
Far più d'ogn'altro ancor volle natura  
Di vaghe Ninfe, & amoroſe lieto .  
Hor di Ciprigna al Tempio  
Vado per contemplar ciò, che la fama  
Sparge d'intorno con sì chiaro grido .  
Et ecco à punto ſi diſcopre, e quaſi  
Emulo parmi del frondoſo Olimpo .  
Quanto ſudor di non oſcuri fabri  
Mi ferisce ne gli occhi? Efeſo perde  
Appò tanta bellezza il primo vanto .  
O ſuperbe colonne; ò nobil fronte ;  
O mole fabricata in queſto prato  
Da Dedalo Architetto !  
Taccian color, che ſol la priſca etate ,  
Lodorno tanto, e le memorie antiche .  
Se paragoni il Vecchio Tempio, e il nouo*

*A Ci-*

*A Citherea sacrato in questo lido ,  
 Dirai, che quel sembrava un picciol tetto  
 A par di questo à merauiglia bello .  
 Senza culto viuea , e disciplina  
 Alhora il cieco mondo; hora la Grecia ,  
 Che tremar fà ne l'Oriente il Persa :  
 Che mille naui tolse al Rè fugace :  
 Ch'in Marathona, e à le mortali strette  
 L'orgoglio sepellì de l'Asia vinta ,  
 Gode l'età de l'Oro . E Famagosta ,  
 Che lasciò 'l viuer rozzo, & hoggi è tanto  
 Magnifica, e gentile è d'oro anch'ella .  
 Godan pur gli altri de l'antiche usanze :  
 Lodin quei primi, che la parca mensa  
 Ingombrauan di ghiande appresso il fonte .  
 Io mi rallegro de l'età presente ,  
 Scesa dal Ciel per conformarsi al genio  
 Di Polidoro , che non hebbe in sorte  
 Dal Rettor de le Stelle ignobil'alma ;  
 Ma nacque Cavaliero, e in ogni tempo  
 Seguè lo stile di gentil persona .  
 Entriamo dentro à riuerir la Dea ;*

*Indi veder potrassi à parte, à parte  
De la superba mole il bel contesto .*

*Barr. Deh mira bello aspetto, e vaghi lumi,  
Co' i quali Amor mostra, che punge, e fiede,  
Qual hor pietoso moue, e dolce sguardo,  
Di mille Ninfe il cor: ò come altero,  
Et pellegrino è l'habito, che veste!  
Le maniere, l'andare, & il sembiante  
Sono di grande, & di famoso heroe.  
Dimmi guerrier del tuo Signor' il nome,  
E la patria ti prego.*

*Sold. Polidoro s'appella il mio Signore,  
Principe de l'Epiro; & è ben degno  
Figliuol d'Almonte di Durazzo il grande;  
Che non sol mostra in viso, & in fauella  
Il magnanimo cor, ma ne la proua:  
Questa casa Real, pria che cadesse  
Il Regno ne i Filippi, hebbe ancor' ella  
Di Macedonia la Corona un tempo;  
Che quel primo Archelao, che si sottrasse  
Al fiero Trace, e vi fondò la Regia,  
Fù de la stirpe di Durazzo il ceppo.*

*Barr.*

Barr. *Gratie ti rendo ; e dal celeste volto  
Sappi, ch'io son quasi abbagliato: Gione  
Hoggi lo fauorisca, e Citherea .*

*Ma qual'altro m'appar terreno Sole ,  
Tutto uestito à verde, i cui begli occhi  
Pon far giorno seren la notte oscura !*

Lucindo. Pr. *Da la sublime Regia di Nerindo,  
Et dal secondo seno, oue già nacque  
Ciprigna bella i' torno. O qual diletto  
Hammi recato il contemplar con agio  
La pretiosa conca, in cui fanciulla  
Da' suoi Delfini era portata intorno,  
Pargoleggiando con le Ninfe ! Io lascio  
L'antica merauiglia  
Del mar tranquillo , doue  
Non di più colpo l'onde  
Ferisce il crudo verno ,  
Che Zefiro le fronde ;  
Così piaceuol'aura il mar combatte .  
Lascio gli ameni prati, e i verdi campi,  
E i colli aprici, oue si scorge ogn'hora ;  
Ciò che sparge d'April Fauonio, e Flora .*

*Il Tempio resta. O veramente altero ,  
E superbo edificio, e degno in vero  
De l'alta figlia del supremo Padre !*

*Come più m'auicino à i muri illustri ,  
L'opra più bella, e più mirabil parmi .*

*O come in Ciel minaccia, ò nobil sito*

*Ou' egli siede, e signoreggia il mare !*

*Quasi dia bando à la crudel tempesta ,*

*Il cui strepito turba i sacri accenti .*

*Il saggio, che fondò l'altera mole ,*

*Volse, che'l monticel dal lato manco ,*

*Difendesse il calor del mezzo giorno*

*Al sacro Tempio, & à l'ameno prato .*

*Ma de l'argentea porta il bel lauoro*

*Contemprar non si può, se non vicino .*

*O qual gusto n'hauerei s'io fossi dotto*

*Di quell'historie, che vi veggio impresse .*

*Barr. Per Dio guerrier non mi tacer' il nome*

*Di quel Baron, ne la cui fronte appare*

*Alta, e superba nobiltà sì grande .*

*Sold. De la Bithinia è questi*

*Principe poderoso: è il nome suo*

*Lucin-*

*Lucindo, che riluce in tutta l'Asia ,  
 E nominato sia con laude eterna  
 Se i chiari gesti, e le virtù sublimi  
 Di magnanimo core il mondo honora.*

*Barr. O qual torto mi fè l'aspra congiura  
 De le nemiche Stelle il dì, ch'io nacqui;  
 Col sepellirmi nel mio basso albergo !  
 Io sò, ch' in questo ciglio, e ne la fronte  
 Si scorge altezza di pensieri , Et anche  
 Vn non sò che, che mi fà degno; e basta .  
 Perche dal primo giorno  
 Natura s'ingegnò farmi Lucindo .  
 C'hauer la barba hirsuta, e'l crin negletto ,  
 Pallido forse, e pien d'horrore il volto ,  
 Non è bruttezza; se non crede il mondo ,  
 Che sia brutto il Leone. Odo una voce ,  
 Ch'al cor si spiega in così fatti accenti .  
 (Ne la mia patria il Cavalier può solo  
 Conseguir le grandezze. ) In Famagosta  
 Non è così, che s'apre  
 Cote sta porta à l'humil plebe ancora ,  
 E se fortuna mai mi desse l'agio ,*

*Stupir farei del mio Valor la terra .  
 Trà tanto mi starò sempre sù l'ale ,  
 Come fà il Nibbio, per scoprir intorno .  
 Sperar mi gioua; che dal Vento crudo  
 Non sempre offeso, e trauagliato è il mare .  
 Veggiamo il terzo. O come sopr'ogn'altro  
 Bello è di faccia, & di maniere bello !  
 A quel bel viso, à gli occhi, & à la chioma ,  
 Che spiran tutti amore , e leggiadria :  
 Direbbe ogn'un, che di bellezza tanta  
 Il suo gran Padre innamorato sia .*

*Clorillo Principe .*

*Cirene mia di Famagosta vince  
 Li Theatri, e i Palagi: il mio Castello ;  
 Ch'in mezzo sicde è più superbo assai  
 Di queste torri : e la Città più adorna  
 Di vaghe strade, & di colonne, & d'archi;  
 In cui riluce ancor l'età de l'oro ,  
 Vista quando regnaua il mio grand' Auo .  
 Ma se poi miri oue natura spiega  
 Le pompe sue; pompa maggior'è in Cipri.  
 Ride l'aria, e la terra in queste parti ,*

*La*

La spiaggia è così bella, e i verdi Poggi,  
 Che si veggono presso à la marina  
 Sono così pomposi, e sì ben culte  
 Son le contrade, ch'impossibil parmi,  
 C'habbia maggior amenità l'Orontè,  
 O il vago Cidno à le frondose ripe,  
 Che più? veder le Valli, e le riuere  
 D'ogni stagione, e gli Antri, e i gioghi alpestri,  
 Dipinti di mirabil Primavera;  
 Non è un veder què intorno il Paradiso!  
 Ardisco dir, che splendido, e sereno  
 Più de l'usato il Ciel què si rallegra,  
 Perchè co' i lumi eterni il nido scopre  
 Di lei, che gioia è del superno Olimpo.  
 O bella Dea lo Scettro, e la Corona  
 Porgi à Clorillo del tuo nobil Regno;  
 Che se di tanto honor mi sei cortese,  
 I' ti prometto più non far ritorno  
 A Cirene, quantunque amena, e bella.  
 E s'io torno sarà sol per fondarui  
 Tempio simile à questo, ou' hor mi porta  
 Il desio d'adorarti, o santa Dea.

*Che se ben l'Architetto, e il Fabro egregio  
Di monte in guisa il fabricò su'l lembo  
De la marina di bei marmi altero  
Pur' ancor'io potrei dal Pario lido  
Condur materia, e forse  
Di Famagosta pareggiar l'esempio;  
Che non teme il mio cor quantunque grande,  
E malageuol par la bella impresa.*

*Barr. Clorillo è questi il fior de' forti heroi:  
Clorillo, che di gloria, & di splendore  
Hà la bella Cirene illuminata;  
Clorillo sceso già da i Rè Latini,  
Così ne gli occhi, e nel sembiante augusto,  
Che'l pregio à lui d'alta beltà concede  
Qual più risulse infra Troiani, ò Persi.  
A punto è l'anno, che giostrar in Tiro  
Di Berenice ne le regie nozze  
Il vidi; e vidi ancor quando il bel piede  
Ammaestrato da le gratie, à tempo  
Segnaua l'orme di Viola, e Cetra.  
O qual grandezza i' veggio, e qual decoro  
Nel portamento suo, nel tardo moto.*

*Degna*

Degna d'Imperio è la serena fronte ,  
 Con quel coraggio aperto, e signorile ,  
 Ch'in lei traluce, e i riguardanti alletta ,  
 Rompe la tua speranza à questo scoglio ,  
 O misero Barrino; il Ciel ti vuole  
 Morto d'inopia,oue trionfan gli altri .  
 Vuol sepellirti giù nel basso centro  
 Mentre poggiano gli altri à l'auree stelle ,  
 Parmi, che veste ancora il regio manto  
 (E' desso,il riconosco) in cui lo vide  
 Il Theatro di Tiro, e parue il Sole  
 Adorno di splendore oltra l'usato .  
 Questo di propria man pria, ch'ei partisse,  
 La bellissima sua madre gli fece;  
 Che le Regine ancor souente l'aco ,  
 Sogliono usare, & inchinarsi à l'opre ,  
 E di Palla, & d'Aracne, e vi dipinse  
 Per far' una diuisa pellegrina ,  
 De l'Honor il trionfo in Ciel condotto  
 Da l'Aquile di Giove; e i Draghi intorno ,  
 Finse del Carro trionfal custodi .



Clorillo.

*Ma quì starei, finche tramonta il giorno,  
Sì gli occhi mi rapisce il bel lauoro .  
Hor che faran quelle famose tele  
Collocate nel Tempio, ou' il penello  
Emulo par de la natura ! andiamo .*

*Barr. Ecco Branzardo il moro; à le maremme  
Torna, torna d'Egitto; il bel Diadema,  
Se tù no' l' sai, dal Ciel'è destinato  
A bianco volto, & à serena fronte .  
Non ti chiama fortuna à sì gran dono ,  
Ti basti di Siène esser' il Duce .  
Ma qual beltà di Paradiso io veggio ,  
C'hor fà di se merauigliosa mostra !  
O Soldato, ò Scudier pregoti ascolta ;  
Quel sì gentil Baron, come s'appella ?*

*Sold. Clitosonte nipote al grand' Vranio ,  
Vranio, che comanda à li Sabei ,  
E fu Signor de la felice Arabia ;  
Ma i ladroni, che stanno entro il deserto,  
Parte attendendo al varco i passaggieri ,  
Parte scorrendo gli arenosi campi ,*

Solo

Solo per depredar; fatti possenti  
 Sotto Marmonda lor famoso capo,  
 Innondaron quel Regno, e discacciaro  
 Vranio di possesso; hor' il nipote,  
 Che giunge à questo periglioso aringo;  
 Viue in speranza di vittoria, e palma;  
 Ch'el volto suo di regio aspetto adorno:  
 Il cor pien di valor: cotanti raggi  
 Di bel costume insieme, & cortesia,  
 Monstran, ch' à Clitosfonte mio Signore  
 L'alta corona già promessa sia.  
 Barr. A cotanta beltà m'inchino, e cedo.  
 Non è soggetto à la fortuna cieca,  
 Il tuo Signor, se tal promessa è certa.  
 Ma qual nouo stupor, ò Febo io veggio!  
 Vn Cavalier celeste à te simile;  
 E se cangiò la spada in nobil Cetra,  
 Per te seguir' è ben ragion, ch'io creda  
 Ch' à le dotte Sirene il vanto tolga;  
 Se pur figlio non è d'una Sirena  
 Nato nel bel paese, à cui natura  
 Benigna è sì, che Paradiso il credi.

Bench' à sinistra miri il gran Vesuuio,  
Quasi bocca d'Inferno,  
Vomitare fiamme, e minacciar le Stelle.  
Ma questi, ah! lasso, son per lo mio stato  
Duo solgori di guerra; e senza dubbio  
Hauran di me la gloriosa palma.  
Non già perch'io di lor fossi men bello  
Nel dolce tempo de la prima etade:  
Ma de l'aspra catena onde fui carico,  
La rimembranza sol; che'l crederebbe!  
Quasi in atto seruil ancor mi doma:  
Pur senza macchia è l'honor mio; ch'al remo  
(Sallo quel Dio, ch'à l'vniuerso è Giove)  
Mi trasse il crudo fato,  
Et de la corte la costuma ria;  
Che priua di pietà serra le porte  
Al pouero, e con ciglio  
Carco di sdegno il guarda;  
E sol chi dona fa d'amici forte.  
Ah! c'hoggiorno è il buon gouerno in bado:  
Passaro i dì felici. O cara patria,  
Non sei più Famogosta;

Lieta

*Lieta di giochi da mattina à sera .  
Hor chi per gratia di colei, che regge  
Le sorti, schiua il rabbioso cane ,  
E fa giocando auenturosi colpi ,  
Hà mill'occhi di sopra; e quel ch'è peggio ,  
Qual vagabondo lo condanna Astreo ,  
Con quel suo graue supercilio; al mondo  
Noioso tanto, ch'è non sò com' puote .  
Cipri soffrir di cotal vista il pondo .  
Non si parte il Barone; i Vò pregarlo ,  
Che riueli il suo nome, e con gli accenti  
Scesi dal Ciel alleggerisca il duolo ,  
Onde la pouertà tartareo mostro  
Il petto, e'l cor adhor, adhor mi lima .  
Pellegrino gentil, che dai speranza  
D'atti cortesi à chi con gli occhi incontra  
Cotesto vago, e signoril semblante ?  
Non tacer, ti preghiamo, il tuo bel nome,  
Mentr' il commun desio è di vederti ;  
Pria, che languisca il Sol in grembo à Theti ;  
Regnar frà noi: ma con soauì accenti  
Spiega il nome Real seruo d' Apollo :*

E facciamisi udir sù quelle corde,  
 Che la maestra mano allenta, e tira  
 Non la voce di Tirsi, ò Melibeo;  
 Ma del mirabil Lino, ò pur d'Orfeo.  
 Timbrio Personaggio concorrente  
 con li Principi

Negar nà'l posso, e tu m'ascolta intanto,  
 Che sì calde preghiere, & il costume,  
 Non di persona humil mi sforza al canto.  
 Forse dirai, che le mie note il Cielo  
 Aspre non feces, ò di dolcezza ignude:  
 Quel che spiegò primier con dolce vena,  
 Del Dio de la vendemia i chiari vanti:  
 E la stagion di lui rende sì amena,  
 S'auien, ch' al vendemiar ò suoni, ò canti;  
 Che non solo chi tronca è senza pena,  
 Ma d'alta speme adempie ancor gli amanti:  
 Di Napoli sen Timbrio, e porto al collo  
 Canora Cetra imitator d'Apollon.

Barr. Ti guardi il Cielo, & di purpureo manto,  
 Gli homeri torni, e di fin'or la fronte;  
 O lucente d'honor, e v'ind' spoglio  
 Che

*Che non sol rinouelli hoggi nel mondo  
Gli antichi essempi de' cortesi heroi:  
Ma più dirò, che l' ver mi sprona, e sforza;  
Degno sei di salir quelli erti poggi  
Sacratì a Febo, oue riposa il choro  
De' più canori, e più famosi Cigni;  
Che tutti udito habbiamo i dolci carmi,  
Con altrettanto gusto, anzi stupore,  
Con quanto Anfriso udè già il suo Pastore.  
Sold. Ben degno è di tal laude, e tale applauso  
Il Caualièr sì de le Muse amico.  
Più leggiadro cantor per l'Oriente;  
Quant'egli è grande; anzi da Battro à Tile  
Non trouaresti: che gran parte hò scorsa  
Del nostro Mondo.  
Barr. O forastier gentile.  
Voi le nouelle, che la fama porta  
Frà Baroni sapete; à noi cortesi  
Siate in contarle.  
Sold. Se de l'Asia brami.  
Barr. Grato mi sia l'udir se mosser d'Asia  
Altri Signori, e Principi.*

Sold.

**Sold.** Dal Battro

*Luciferno Signor di gran paese,  
Era partito, e in Babilonia il vidi,  
Che presa hauea la più spedita via,  
Per arriuar di Gaza à la marina:  
Grande di corpo, & di superbia eguale,  
A gli stessi di Flegra alii giganti:  
Sprezzator de li Dei; sol di se stesso,  
Et di sua forza innamorato, e vago  
Degno, che'l dardo, onde Salmoneo giacque,  
Trasfigga il petto di pietà rubello;  
Prima, che smonti al desiato Porto,*

**Barr.** Non venga mai, sia bello à par del Sole,  
S'egli è superbo, e se giamai la fiamma  
Di pietà non gli accende alcun pensiero:  
Ma gran paesi hai visto, o Pellegrino,  
Che da l'Eufrate giungi in Famagosta.

**Sold.** Da la corte vengh'io del Rè de' Persi,  
Che fà la state in Media; e'l verna passa  
In Babilonia, ou'è più caldo il Cielo.  
I' vidi ancora il generoso Arconte,  
Principe de la Lidia incaminarsi,

*E me-*

*E mena seco di sua gente il fiore .  
Hà ragion di portare arenè d'oro ,  
Il ricco fiume al suo Signor , perch'egli,  
Per farsi un paragon di cortesia  
Diè bando à l'auaritia il dì, che nacque ;  
Onde di chiara fama, illustre grido ,  
Per l'Asia tutta hà il successor di Cresò.  
Lasciammo à tergo ancor Prasilde, Iroldo,  
Orcano, e Tisaferno, & Artabano ,  
Baroni di gran stima, e forse i primi  
De la cortè di Dario; & altri mille  
Cauallieri venuti insin da l'Indo :  
De' quali i non potrei contarti i nomi .  
Solo dirò, che ne gli estiuui giorni ,  
Arde assai meno il fier Leone in Cielo,  
Che di costoro l'infiammato affetto ;  
Ond' auien, che se bene il giorno serue,  
Nessun ad agio il suo camin dispensa.*

*Barr. Ma s'ogni cosa è pieno in questo punto,  
E sono dieci tanti, e più i lontani ,  
Che si traggono in Cipri; Io per me stimo  
L'Isola mal capace à sì gran turba ,*

*Non*

Non che questa Città,  
Sold. Così m'è aniso.

Ma tu nulla non sai de l'Occidente,  
Che sei vago saper ciò, che la fama  
Sparge d'intorno; e ben parmi, che guati  
Qual Veltro suol presso Couile, ò Tana,  
Qual hor con lingue cento altrui fauella  
Quel mostro amico, à i curiosi.

Barr. Nulla,  
Sò io di certo, ò Pellegrin cortese;  
Se non, che què s'attende ogn' hora gente  
Da le parti di mezzo, e da l'estreme  
De l'ampia terra; e par faccia disbegno;  
Così ne alletta la Reale altezza  
Di nauigar' il mondo à questo Regno.  
Non sò s'io creda una nouella sparsa  
Da certi, che stamane han preso porto;  
Bosforani son detti, quer Cimmerij;  
Che da i monti Rifei Vcalegonte,  
Signor di quel saluatico paese;  
E Radagasso Principe del sangue  
Del gran Can del Catai, che pur lo scettro  
Sostien

*Sostien vicino al primo in quelle balze;  
 De i lorò montanari un grande stuolo  
 Menando, erano giunti in Trapezunte:  
 Gente crudel da le spelonche uscita,  
 Et da l'horride selue, il mento, e'l viso  
 Tutta pelosa, & di saette armata;  
 Alto stupor, chi'l crederebbe! e questi:  
 Ancora questi così brutti, e sozzi,  
 Sì gli acceca il desio, sperano in Cipri  
 Al titolo di belli incoronarsi.*

*In somma quì, nè dal Settentrione,  
 Nè da l'Occaso comparisce alcuno:  
 Sol che d'Italia un'alto Heroe s'attende  
 Intesi dir. E la notitia vera  
 N'haurai ben tu, che sei presente ogn'hora  
 A gran Baroni; deh non ti dispiaccia  
 V'aloroso guerrier' à noi ridirlo.*

*Sold. Poiche d'Italia ti souenne il nome,  
 Dirò ciò, che contaua al mio Signore,  
 Un Franco Cavalier di là venuto,  
 Hierì à la mensa. Che dal bel paese,  
 Che quinci l'Arno bagna, e quindi il Tebro  
 Era*

*Era già incaminato à questa parte ,  
L'alto Signor, che de l'Etrusco Impero  
E' la speme seconda; ma che poscia  
Il germano maggior, che tien lo scettro  
Volto l'hauea di suo corso indietro ,  
Perche i nipoti gloriosi, e magni  
Era bramoso d'abbracciare Augusto .  
Sarebbe homai più quà, ch'à mezza strada ,  
Se tornato non fosse in sua contrada .  
Parlando al fin di sue bellezze rare ,  
L'istesso Cavalier così dicea ;  
Ben mille volte hò visto, e riuerito  
A la corte Real l'inclito Sire ;  
Non fu Nireo sì bello, e ne' prim'anni  
Seguendo di Chiron la disciplina ,  
Vince d'assai il pargoletto Achille .*

*Barr. Dunque se tal beltà foss hor presente ,  
Sarebbe il Sol frà le minute Stelle .*

*Sold. Non t'apponesti mal. E disse ancora ,  
Ch'un fanciullo Real in riuà al Tebro  
Di sue bellezze innamoraua il mondo :  
In riuà al Tebro, doue à guardia stanno,  
L'Aqui-*

L'Aquila, e'l Drago de l'età de l'oro;  
 Poiche le cortesie fioriscon quiui,  
 I bei costumi, e l'opere gentili;  
 Et che Ciprigna con preghiere ardenti,  
 Chiesto l'hauea; ma i genitori entrambi  
 Non voleuan lasciar pegno sì caro;  
 Ch' à lor per mille scettri, e mille Regni  
 V agliono i rai de l'amoroso figlio;  
 E facean per amore il gran rifiuto.  
 Ma tempo è homai, che torni al mio Signore  
 Aminta Vicerè di Ctesifonte,  
 Huomo già graue, e sol venuto in Cipro  
 Per honorar Lucindo il gran Nipote.  
 Ecco il racconto, che bramauì. A Dio.

Barr. Huomo cortese ti ringratio. A Dio,  
 O quanto diletteuol mi è l'udire,  
 Che restin li più belli. In somma anch'io  
 Voglio tentar, e far mirabil proue:  
 Ch'io sento ben' un cotal moto interno,  
 Che m'infiamma il desio: mi sprona il core:  
 Onde argomento la celeste voce.  
 Cui moue il Ciel, segua il motor, nè cerchi  
 Mi-

Miglior consiglio, che fortuna è cieca .

Ma se ben così cieca ella mi scorge ,

Io son sicuro non fallir la via .

Viver lieto il mio tempo era fermato

Ne l'otio vile di priuata casa ,

Où il desio di gloria affatto è spento ,

Lunge, lunge da mè basso pensiero .

In fama non si vien sedendo in piuma ;

V'scir conuien de la volgare schiera ;

Che nulla impresa è malageuol tanto ,

Che tentar non si possa ;

Se vince ogni battaglia

L'animo grande .

Mouer co' primi io voglio, e non da sezzo .

Ditel cortese gente, e non crediamo ,

Ch'ancor frà noi di minor sorte sia

Beltà degna d'Imperio ? I' pur dirollo ;

Io son Barrinò huom de la plebe, è vero ;

Ma pur vivo in speranza ,

Che'l mio cor, il mio volto hoggi sia degno

Di corona Real .

Sold. O sciocco, e stolto ;

Di

*Di corona real? tù di corona?  
Mirate il degno: se però non sei  
Il Rè de' ladri: al volto,  
A gli occhi, al piede, à la persona: scopri;  
Scopri le mani.*

*Barr. O là Soldato: io sono.*

*Sold. Fuggi, ò feccia del mondo. In un momento  
Si dileguò. combatte  
A l'usanza de' Parti  
Il seruo astuto, e il ladro. A Clitofonte  
Nipote al grand' Vranio, e mio Signore  
Hoggi vedrò dar la corona il fato.  
Veramente bellezza in lui si scopre;  
Come che molti sieno, e vaghi, e belli;  
Cui non fiammeggia egual per l'Oriente.  
Che Clorillo, Lucindo, Arconte? ardisco  
Dir, che di mente lucido interuallo  
Non habbiano costor, mentre del Sole  
Vengono in paragone.*

*Sold. Dì tù del Sole, ò pur d'alcuna stella?*

*Sold. Del Sol; del Sol istesso,*

*Da cui non torce le stellanti ciglia,*

*H*

*L'alca*

*L'alta madre d'Amor; ma lieta aprendo  
Gli occhi sereni placida il vagheggia,  
E preparata gli hà real corona.*

*Sold. Piacemi, che tù lodi il tuo Signore;  
Et de la gloria sua stanne pur lieto,  
Gentil guerriero il paragon non lodo;  
Anzi io ti dò con sè questo consiglio;  
Qual hor vuoi giudicar spogliati prima  
L'amor, e l'odio, che gli ardenti affetti  
Fan trauiar' il cor, turban la mente,*

*Sold. E tù prendi quest' altro, e al cor l'imprimi;  
Che l'huomo accorto, e saggio non dè porsi  
A consiliar mai cosa, ò buona, ò ria,  
Oue chiamato à consiliar non sia.  
Tù biasmi il paragon, s'io ben m'appongo,  
Perche s'auanza più l'alto splendore  
Di Clitofonte.*

*Sold. Trapassi il segno. Il bel Clorillo adunque,  
Che porta in fronte l'amorosa stella:  
Il bel Lucindo: il gratiofo Arconte,  
Ch'in Efeso restò già è il quinto giorno,  
Send'io venuto seco à molte miglia,*

*Cedo-*

*Cedono à Clitofonte ?*

*Lascio, ch'è'l buon Clorillo è il mio Signore,  
Ch'io sono di Cirene, ou'egli impera,  
E ogn' hora stò dinanzi al dolce raggio  
De' suoi begli occhi à li suoi cenni intento.  
Ahi, che dourebbe pur creder ciascuno,  
Che sì brutta menzogna in mia presenza,  
Prouar si dè col paragon de l'armi.*

*Sold. Mira chi auisa con parole gonfie,  
E con un sguardo sol vincer' il mondo,  
O come stolto sei, se tù tel credi,  
Ch'io disdica il mio detto. Hor che minacci,  
Via più'l confermo, e al mantener son pròto.*

*Sold. Vago son di mirar, come difende,  
Campion sublime il temerario ardire,  
Di sì gonfio parlar. A quella spada;  
O per dir meglio al piè fugace, e vile  
Ti raccomanda; che dal viso smorto  
Argomento il timor.*

*Sold. Et io non temo*

*Quegli occhi pieni d'ira, & di minaccia.*

*Sold. Ohimè son morto: olà soccorso, aita.*

*H 2 Sold.*

Sold. *Alzati, che non degno*

*Ferir vn vil, che giace .*

*E ti souenga pria, che resti morto ,*

*Che così auien à chi s'appiglia al torto .*

Epam. *O là guerrieri; adunque*

*Sì v'acceca il furor: à la gran Dea*

*Vn tal dispreggio! Epaminonda io sono;*

*Disarmate la destra: il sommo Duce*

*Il vi comanda .*

Sold. *Alto Signor .*

Epam. *Silentio .*

Sold. *Sublime Duce Epaminonda .*

Epam. *Taci ,*

*Tacete entrambi; e se lo sdegno ferue ,*

*E più d'ogni riposo vi talenta*

*L'aspra battaglia, da le turbe lunge*

*Volgete il passo à le romite macchie ,*

*E quiui suoni il bellicoso ferro ;*

*Vendichi, & ponga à morte .*

*Quest'è luogo di pace, & luogo sacro ,*

*Ou' il Senato, e i Sacerdoti hor'hora*

*Porteranno il diuino Simulacro .*

Cotal

Cotal irriuerenza, oue presente  
Con le sue gratie è di Ciprigna il Nume?  
Così dunque si viene à i gridi, à l'onte,  
Et à le spade nel sacro campo!

O temerarij, ò di pietà rubelli.

Ahi, che s'alcun'osa più tanto; io giuro,  
Io stesso far col mio fulmineo brando  
Memorabil vendetta, e dar quell'empio  
In preda à i corui. Ma frà tanto vanne  
Nel Dafnitico borgo, ò mio Creonte,  
Con la tua schiera; che di là sempr' esce  
Innumerabil turba à la marina.

Et là doue si parte in due la strada;  
Ciò è frà'l Tempio, e la Nettunia Porta  
Vada co' suoi compagni  
Il cretese Falanto.

Acquetate i tumulti, ò cari amici;  
Che di poca scintilla auien talhora,  
Ch'acceso sia un memorabil foco:

E quinci, e quindi da le sbarre intorno  
Terrete larga la vil Plebe. Io parto.

Sold. Sapranno i Duci tuoi, ò Signor mio,

*Frenar del Volgo il temerario ardire :  
Nè dormirà la scolta in questo giorno :  
Vanne pur lieto, e ti confida in noi .*

## SCENA TERZA.

*Astreo, Erasto, Choro, quali comin-  
ciano dentro al Tempio .*

**O** *Himè, che veggio ! la celeste imago  
Non apparisce ; Erasto il simulacro  
De la gran Diua, e la Corona Erasto !*

*Eraст. Ohimè, che il cor m'hai tù percosso Astreo;  
Ma percosso maggior prouò col guardo .  
O Nicandro, ò Montano, ò Sacerdoti,  
O ministri del Tempio il sacro altare,  
Così dunque lasciate in abbandono !  
Chi de la Diua il simulacro hà tolto ?  
Chi rapì la Corona ? O Cielo, ò Dei,  
O santo Nume, e inuiolabil sempre,  
Venere bella, un sacrilegio tale  
Hai sofferto nel Tempio à te sacrato !  
O disleali, il pur dirò, ministri*

*La*

*La speranza del Regno, il nostro agiuto  
Commeſſo à voi così guardaſte adunque?*

*Choro. Del ſacello ſacrato à la gran Dea,  
Ambe le chiaui hai tu, ne lice à noi  
Entrarui ſenza te: come inſedeli  
Adunque fummo! O Sacerdote, e Padre,  
E ſupremo Paſtor, deh volgi al Cielo  
La fatidica mente; opra mortale  
Non fù, nè ſacrilegio, ò furto infame.  
Padre à tuoi figli credi, anzi tuoi ſerui;  
E ſe credenza neghi; il proprio ſangue  
De l'innocenza noſtra, & de la fede  
Teſtimonio ſarà preſſo à i mortali:  
Et auanti li Dei lo ſpirto ignudo.  
Leua gli occhi, e la mente al Ciel ſuperno,  
E chiedi à lui l'alta cagion del fatto.*

*Eraſt. Miſera terra, abbandonato Regno;  
O Cipri, ò Famagoſta, ò care un tempo  
Cittadinanze à la Città celeſte.  
O noi miſeri Aſtreo. Piangete meco  
Il ſupremo fatal' horribil giorno;  
L'ineuitabil punto,*

*Onde comincian le miserie estreme  
De la Cipria gente : in abbandono  
Lascia il bel Regno suo la Dea d' Amore.*

*Astreo. Piangi ten prego, Erasto; Astreo ti segue ,  
Le colpe antiche, ond' irritò la Dina  
Il popolo infelice :  
E versando da gli occhi  
Amarissima vena ,  
Lascia goder l'armato  
Inesorabil fato .*

*Erast. Popol gentil non sono  
Del consueto lagrimar contento :  
Ma hor, ch'ogni Pianeta, & ogni Stella  
A pianger ne condanna ,  
Radoppia il mesto accento ,  
Et di lagrime un nembo al sen ti piovu ,  
Che di pietà possa fermar' il Sole .  
Non più fonti, ma fiumi :  
Anzi un diluvio, e un mare  
Versa di stille amare  
Da gl' infiammati lumi ,  
Che si piange del Ciel, l'ira, e lo sdegno ,  
Che*

*Che fà penar di sì gran doglia il Regno ,  
Astr. Ohimè, che lampo; ohimè, c'horribil tuono,  
Di cui trema la terra, il Ciel rimbomba !*

*Eraſt. Ahi, ch' inſolito horror m' adempie il petto .  
Hà lampi, e tuoni il Ciel ſereno anch' egli !  
O merauiglia inuſitata, e ſtrana .*

*Aſtr. Vuol Cipri fulminar: vuol darne bando  
Da queſti ſacri à lui diletti altari .*

*Eraſt. Cedafi al fato, e ſ' abbandoni il Tempio .  
Quando ſflagella il Ciel non hà riparo  
La vita humana .*

*Volgaſi pur à deſtra, od à ſiniſtra  
Il miſero mortale ;*

*Da tramendue li lati, ò merauiglia !  
Incontra il fier deſtino .*

*Io me n' aueggio; alcun miſfatto horrendo  
Commeſſo inarzi à queſto ſacro altare ;  
Hor mette il noſtro Regno in tanti guai .  
Andianne al bosco de gli ombroſi Mirti ,  
Conſecrato ad Amor . Forſe il fanciullo ,  
Da noi placato ammorzerà la fiamma  
Dal fallir noſtro accesa .*

*E ſe*

*E se pur ne gli abissi immoto siede  
L'horribile destino, e ci condanna  
A più tormenti, e pene; e siamo in ira  
A gli elementi istessi :  
Le Vergini, le Spose, e le Matrone  
Vengan dimane anch' elle  
A chiome sciolte à dimandar mercede .  
Incominciate dunque, ò cari amici ,  
Ad inuocar col pianto  
Il Dio d' Amor; e non risuoni il canto .*

*Choro. Fanciulletto, che diletto,  
Prendi alhor de' nostri danni ,  
De le piaghe, e de gli affanni ,  
Quando noi dal nostro petto  
Ti scacciamo .  
Cieco alato, e pargoletto ,  
Che li dardi, e le quadrella ,  
Vibri sol quando rubella ,  
Fugge l'alma il tuo cospetto ;  
Che faremo ?  
O gran Dio, ch' in questo mondo  
Versi gratie al par di Gione ,*

*E con*

*E con tue mirabil proue,  
Spesso il fai lieto, e giocondo ;  
Doue andremo !*

*La tua madre , ò Dio d' Amore ,  
Fiamme auenta contra il Regno ;  
Se non plachi il fero sdegno ;  
Se non mitighi l'ardore ,  
Siamò estinti .*

*Santo Amor, pietoso Nume ,  
Senza cui, nè foglia in stelo  
Mai verdeggia, ò stella in Cielo  
Lampeggiar hà per costume ;  
Porgi aita .*

*Choro. Ohimè, che veggio !*

*Il simulacro, e la Corona, e appresso  
Vn cadauero immoto !*

*O ministri accorrete. Ahi laso io moro.*

*Eraſt. Che strepito nouello? e le preghiere  
Così mi tralasciate ?*

*Choro. Eraſto, Aſteo :*

*Raccapricciarsi il cor: la mente empirſi  
D'horror, & innalzarsi, ohimè, le chiome !*

*Eraſt.*

Eraſt. *Alto ſtupor, è ſanta Dea di Cipro ;  
Quai prodigij, e portentij à i tuoi deuoti !  
Sommo Rettor del Cielo à te m'inchino ;  
Pregoti s'ordinato è là di ſopra  
Contra l'afflitto regno alcun flagello ,  
Verſa ſu' l capo mio prima il torrente  
De l'ira tua vendicatrice . O Dio  
Non ſi sgomenta il core  
Per te ſoffrir l'Inferno ,  
Che la tua gratia è ſouera il mio valore .*

Choro. *Alzati Padre. Non riſpondi ?*

Eraſt. *O figlio ,  
Son fatto immobil pondo , perche ſono  
Pien d'infinita, e nobil merauiglia .  
In un momento il petto ,  
D'un ſoaue licore  
Hammi adempito il Cielo ,  
Che d'Hibla il dolce miel vince d'affai ;  
Non che diſcaccia ogni tempeſta fore.  
Ahi, che virtù infinita ,  
Fà sì mirabil proue ,  
Perche ſia noto al fine ,*

*Che*

*Che da sinistra hà fulminato Gione .  
 Io me n'aueggio un'empio  
 Fù colui, che si giace, e sù quel corpo  
 Cadde l'ira del Ciel; ne può gran tempo  
 Star sospeso il mio cor .*

*Choro. E non t'accorgi ? -*

*Non vedi là ne la corona, ò Padre ,  
 Che son fatte lucenti, e chiare Stelle ,  
 Tutte le gemme ? ò Padre ,  
 Dirlo ti pur volea; ma quasi quasi  
 Temca non fosse imaginato ardore ,  
 La merauiglia inusitata, e noua .  
 Hor la fiamma real, anzi diuina,  
 Ch'ingombra gli occhi, & che per tutto aggiūge,  
 Se no'l sai, ti fà lieto. Al simulacro  
 Volgi lo sguardo Erasto .*

*Erast. O Dei superni ,*

*Dunque cambiaste quelle gemme intorno  
 A la regia corona ,  
 Quale in Aurora, e quale in chiara Stella ;  
 Qual in fiamma d'amor, ch'esca da l'onde !*

*Astr. Erasto mio, ma con che lingua il Cielo  
 A noi*

*A noi fauella ! Ecco le mute pietre  
Raddoppiano li rai, per dirne solo  
Placato è Gione; rasciugate il pianto ;  
Non è caso, non è, che quello Iaspe  
Insanguinato, e Verde ,  
Sia bello à par del più sereno Aprile .  
Il Zafiro , che vince i bei colori  
Del Cielo al rischiarar de l'Orizzonte ;  
O quanta speme, e quanta  
Porge di Cipri al fortunato Regno !  
Mira con qual dolcezza il Calcedonio ,  
Che via d'ogn'altro suol risplender meno,  
Ride hor di luce, & di sereno anch'egli !  
O come il Crisopasso, & il Topatio ,  
L'uno il cilestro, e l'altro il verde indora  
Più de l'usato ! e tu Montan no'l vedi ?  
Mira per dir' à le future genti ,  
Se mai desio di gloria il cor t' inuoglia ,  
Poggiar nel monte ond' Aganippe scorre ;  
Che la Real Corona in questo giorno  
Empiando d'alta, e strana merauiglia  
Il petto de' mortali ,*

*Vinse l'Aurora candida, e Vermiglia .*

*O sacre muse ,*

*Non bebbi io mai de la fontana Vostra ;*

*Che se fosse il mio core ,*

*Ebro di quel licore ,*

*Vn dì sarebbe pieno*

*Del suono , che spiegasse*

*L'alto fauor del Cielo ,*

*Quant'è dal Gange al Reno .*

**Choro.** *Ben' il conosco Astreo ,*

*Che il grand'amor, che versa*

*Quà giù tanti fauori ,*

*Degnissimo è d'istoria, & di poema ;*

*Ma non porta tal soma*

*Il mio debile ingegno ; anzi mi pare*

*Impossibil poggiar nel sacro monte ,*

*Hor ch'accesa è via più, ch'ella mai fosse*

*La cruda, & aspra guerra ,*

*Che fan contra Parnaso*

*L'Inuidia, & l'Ignoranza .*

*Astreo s'io guardo in quei diuini lumi*

*De le gemme, io pur auiso*

Di veder la bella Aurora ,  
Nel Rubino; e quasi un Sole ,  
Parmi fatto il bel Diamante :

Lo Smeraldo à Primavera  
Toglie il vanto: appresso il verde  
Così grato, e sì giocondo ,  
Ogni foglia il vanto perde .

Astr. Abi, che sopra natura  
Cotante pietre pretiose, e belle  
Vibrano raggi ardenti ,  
Perche del sommo Giove  
Son messaggieri lor bellezze sante .

Choro. Astreo non vedi ancor del Sacerdote ,  
Che sembra al Ciel salir, con qual dolcezza  
Ondeggia quasi la canuta barba ,  
Ch'era testè sì rabbuffata, e mesta !  
Anzi piena d'horror . Non vedi un lampo  
Ne la fronte gentil, ch'è quel buon vecchio  
L'anima purga, e à noi la pace annuntia !

Astr. Da quell'aspetto suo più de l'usato  
Dcuoto, & venerabile argomento ,  
Ch'una gran fiamma del diuino amore

Arde .

*Arde nel petto, come in sacro Tempio .*

*Ecco si sveglia, e à noi letitia apporta .*

*Choro. Che per bocca del Ciel, si com'io credo ,*  
*A parlar incomincia .*

*Eraſt. Pace v'annuntio; in Ciel pace argomento,*  
*E dal vago ſplendor di quelle gemme ,*  
*Che'l cor m'ingombra d'infinita gioia :*  
*Et dal ſogno gentil, che già più volte*  
*M'hà tranquillato i torbidi penſieri*  
*Ne la ſtagione à punto ,*  
*Ch'apre con la ſua deſtra il Rè del Mondo ,*  
*La porta Oriental del Paradifo ,*  
*A i lucidi fantaſmi, & à l'Aurora .*

*Aſtr. Il ci racconta, ò Padre .* (tro,

*Eraſt. Veduto in ſogno hò già tre volte, e quat-*  
*Alhor, che ſu'l matin l'Alba riluce ,*  
*Vn fanciullo real, che'n mezzo à l'onde,*  
*Di veloce Delfin premewa il tergo ,*  
*Smontar' in queſta Piaggia; nè sì toſto*  
*Li paſſi hauea fermati in sù l'arena ;*  
*Ch'un drappello dal monte indi vicino*  
*Scendea di Ninfe, ò boſcherecce Dee ,*

*Per far grate accoglienze al Pellegrino ,  
Ch'attendea la brigata in lito al mare ;  
Posciache la più bella una ghirlanda  
Su'l capo li ponea di fresche rose ,  
Dicendo il Rè, sei tu del nostro choro :  
Non ti sia lo star nosco, ingrato, e vile .  
Egli gradiua il dono in lieto viso ,  
E ne' gesti magnanimi mostraua ;  
Più assai, che di ghirlanda ;  
Esser già degno di real corona .  
Indi volto al Delfin parea dicesse ;  
Torna Delfin cortese, io ti ringratio ;  
Che son fermato di menar mia vita  
Frà queste vaghe Ninfe: il Corsier fido  
Ne l'alto entrando , e il Rè verso i bei Poggi  
Volgendo i passi ; nel medesimo punto  
Era da entrambi abbandonato il lido .  
Eccoui il sogno apparso in sù l'Aurora:  
Più volte, e quasi nebbia dileguato ,  
Tosto, che gli occhi mi feriua il giorno .  
S'io ben m'appongo al vero, ò miei compagni,  
Hà quella eterna providenza in Cipri ;*

*Il cui oprar merauiglioso è sempre ;  
Con insoliti mezzi il Rè condotto .  
Rallegratevi dunque; il pianto hà fine .  
E qual segno maggior bramate, ò amici ,  
Di letitia, & di pace, se le pietre,  
Le pietre istesse; il pur vedete; sono ,  
Altro Stupor ! colme di gioia , e riso  
Per consolarci del passato affanno .*

*Ma doue, doue sen fuggì quell'empio ?*

*Choro. L'empio percosso di mortal ferita*

*Da la destra del Ciel, quì giace, ò Erasto ,*

*Erast. Guardisi ben s'egli hà spirato ancora. (no.*

*Cho. Qual ghiaccio parmi, & morto da buò sen*

*Ohimè, che parlo ! leuò gli occhi al Cielo .*

*Ma già bagna la fronte il sudor freddo*

*De la vicina morte .*

*Erast. Chi sei, che commettesti, e chi t'uccide?*

*Sold. Apprendete pietà dal mio tormento;*

*Volsi rapir, e fulminato io moro .*

*Erast. Et che rapir volesti alma mal nata ?*

*Sold. Volsi spogliar' à la celeste Imago ,*

*Portata quì da gli amorosi chori ,*

*Come lo sguardo prima à quella intesi ,  
Le care gioie. ò me infelice. io moro  
Di crudo colpo, che non scese à voto :  
Non obliate lo mio duro essempro ,  
Voi, che pensate ogn'hor , come si puote  
Arricchir del thesor' offerto al Tempio .*

*Eraſt. Ahi ſpirto ſozzo, che mercè non chiedi  
Al Rè del Cielo; giù ne i Regni bui ,  
Oue in punir li rei  
Mai non aſſonna Pluto ,  
Scendi à pagar' il ſacrilegio infame .  
Ma ecco chiuſi da perpetua notte  
Gli occhi de l'empio: ò Citherea cortefe  
Quanti ſegni d'amor, di prouidenza  
Ci fai veder, anzi toccar ſouente !  
Che più ? quaſi approuando anche'l decreto  
Di celebrar nel tuo ſacrato campo  
In queſto giorno l' Aſſemblea; tu ſteſſa  
Con inuiſibil moto appreſſo il Mirto  
Hai trasferito il ſimulacro diuo .*

*Aſtr. Dunque darem principio, ò Citherea ,  
Col tuo fauor , che ſtabilito è il tutto .*

*Eraſt.*

*Eraſt. Fermati, Aſtreo; dal profanato altare  
 Non vuoi tu prima allontanar quel corpo,  
 Che fu da l'alma ſclerata, & empia  
 Contaminato di cotanto oltraggio?  
 Legitimo Signor'è il Rè de l'ombre,  
 Del frale, che riman di quel meſchino  
 In queſto campo; e brama,  
 Che ſi trabocchi,oue il ſuo eterno giace.  
 Il cadauero adunque  
 Pria ſi conſegni à li tartarei moſtri.  
 Prendetelo miniſtri, & à li Corui,  
 Meſſaggieri di Pluto,  
 Toſto lo conſegnate.*

*Choro. Eccoci pronti,  
 Corpo ancor tu ſclerato,  
 Che profani i ſacri Mirti,  
 Vanne, vanne con Charonte  
 A paſſar di Flegetonte  
 La riuiera, e à ſepellirti  
 In quel foco preparato  
 A gl'infami, & à li rei,  
 Che diſprezzano li Dei.*

*Prendi Aletto, e prendi Pluto*

*Questa spoglia, ch'è restata :*

*Rimaner non deue l'alma*

*Colà giù senza la salma,*

*Che dal Ciel l'è destinata :*

*Rè de l'ombre il tuo tributo,*

*No'l lasciar frà questo choro ;*

*Ma l'aggiungi al tuo thesorò .*

*De' sacrilegi, e ladroni ;*

*De' ribaldi, e traditori*

*Sia nel carcer collocato ,*

*Acciò più non esca fuori ;*

*E non sia chi li perdoni :*

*Ma rimanga egli frà tanto ,*

*Ou' il duol'è eterno, e il pianto .*

*Se bramaua il cieco Inferno ,*

*Oltra l'alma, il corpo ancora ;*

*Egli è pago. I suoi dolori*

*Hor' esserciti, e gli ardori .*

*A la Dea, che Cipro adora*

*Ritorniamo, e più d'Auerno*

*Non si parli, perche scorno*

*Si farebbe al sacro giorno .*

Choro. *O sommo Sacerdote, e sommo Padre ,  
Ecco scacciato d' Acheronte il morbo .  
Nulla più di profano è nel tuo Prato ,  
Perche' l' Feretro ancora habbiamo rotto ,  
E sparse al campo le minute scheggie :  
Sol' io macchiate portò ambe le mani ,  
C' hanno spinto quel corpo; e vado al fonte .*

Erast. *Hor sì, che dar si puote  
Con allegrezza, e pace  
Principio à l' alta impresa .  
Trasferita la Dea: purgato il campo :  
Gli ordini stabiliti : Astreo comandi .*

Astr. *O santa Dea, comincia  
In Famagosta l' Assemblea di Cipro ,  
Fauorisci la tua gente diletta .  
Prima, che questa luce  
Languisca, ò Dea d' amore ,  
Manda il bramato Duce .  
Sedete dunque, ò Senatori egregi :  
E tu frà tanto, Epaminonda inuitto ,  
Vanne à condur li Principi bramosi*

*De la Corona .*

**Epam.** *Eccomi pronto. O Araldi ,  
Incominci di quà l'argentea tromba ,  
Col chiaro suon del bellicoso carme ,  
A dar' il segno à i pellegrini Heroi .*

C H O R O .

**H** *Or verranno Polidoro, e il bel Clorillo ,  
Fiori di nobiltà : Vedremo ancora  
Gl'incliti Heroi de l'Asia. O Dea, ti prego,  
Di Cirene incorona il nobil Sire ,  
Quel di vera bellezza intero essemplio ,  
Che'n Cipri tornarebbe il secol d'oro  
Con la cortese, e dolce signoria :  
O De l'Epiro il Principe .*

**Choro.** *Che parli ?*

*O nostra mente cieca, ò van desire :  
Il Rè cangia costume, e cangia vista .  
E lo scettro obliar fà il proprio sangue ,  
Non che gli amici .*

**Choro.** *O caso strano ! adunque*

*Pre-*

*Prego, che molti insieme habbian lo Scettro ;  
Che forse è più felice, e lieto stato .*

*Choro. Ancor vaneggi, ò caro amico ; e quando  
La compagnia nel Regno vnqua si vide ?  
Se pur si vede ; senza fe comincia ,  
E finisce col sangue .*

*Choro. O noi meschini ;  
Che dobbiamo bramar ?*

*Choro. Io per me bramo  
Lunge dal gran Palagio infra gli amici ,  
Cioè frà gente riposata, e lieta ;  
Oue cresca virtù menar mia vita ;  
E quiui ritrouar quei dè felici ,  
Che vide la tranquilla età del mondo ,  
Quando l' Amor diuino  
Mosse da prima le superne Rote .*

*Choro. Et io, s' egli è pur ver, che non discerna  
Spesso chi non regna nè virtù, nè merto ;  
Et che lauato il cor de' primi amori ,  
Li sia ben tosto da nouello incanto ,  
Che comincia à seder sù l'aureo trono ;  
Prendo consiglio d'acquetarmi in lui ,*

*Che*

*Che ristorar mi può di gratia eterna ;  
Et viver per inanzi i pochi giorni ,  
Che mi prescrive il Ciel seguendo l'orme  
Di quei, che sono gloriosi, & almi ,  
Ancor dopo la morte , e soua il tempo  
Van lor' anime altere, e Pellegrine .*

Il fine dell'Atto Secondo .



ATTO

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Principi nell'Assemblea.

Polidoro.



Lorioso Senato, il cui sapere ;

Il cui splendore riuerente  
inchino :

Non desio d'acquistar  
Prouincie,ò Regni ;

Ch' à me sol basta il mio fiorito Epiro ;

Epiro, che di Duci, & di guerrieri

E' sì fecondo, e doue nato sembra

Sol per le palme il generoso armento ,

Com' ogn' hor vede Alfeo, Elide, e Pisa :

Ma vaghezza di fama in queste parti

Mi traße. nè parer deue ad alcuno ,

Che tropp' in alto poggi il mio pensiero ;

Che'l desio de la gloria è più d'ogn' altro

Sem-

*Sempre lodato, e sempre  
Via più d'ogn'altro infiamma il nobil petto.  
Ahi, che sol questo rompe  
Il mio sonno, e di notte  
Fammi udir quella tromba  
Sonora, che nel mondo  
L'alte prodezze, e i nomi,  
Celebra de gli Heroi.  
Che più? parmi souente in contemplando  
L'imagini famose  
Del mio stemma real, che tutto auampi  
A sì gran luce generoso il core:  
Il cor, che fugge il dispietato scempio,  
Che fà de le memorie il tempo auaro.  
Dunque non vi sdegnate alme gentili,  
Che de l'Epiro il Principe pretenda  
L'alta Corona, che colà risplende.  
Anzi d'Amor la Deità pregate,  
Ch' à Polidoro suo conceda il Regno.  
Che per Ciprigna bella, & per lo figlio  
Onnipotente giuro, ò Cavalieri,  
Tosto, che l'aureo scettro il Ciel mi doni,  
C'ha-*

*C'haurete un Rè solà bell'opre inteso ,  
E amico sol di gloriosa fama .*

Senatore .

*Se nostro fosse, ò Polidoro inuito ,  
Tù saresti il Signor del bel Diadema :  
Gioirebbe di Cipri il Regno tutto ,  
Hoggi in vederti al Regal trono assunto.  
Che non solo fiammeggia in quella fronte  
La Regia Maestà : ma tutte quante  
Si scopron le virtù d'Imperio degne ,  
Nostra non è l'elettione; al fato  
Ti raccomanda, e à la superna Dea ,  
La qual bramo conceda un tanto pregio  
Al tuo bel volto, & al tuo sangue regio .*

Polidoro .

*Diua, il cui nome riuerisce ancora  
Nel forte Epiro, il popolo di Marte :  
Che non ben l'alto Dio de l'armi honora  
Chi da Ciprigna sua col cor si parte :  
Se Polidoro tuo, te sola adora ,  
E studia di piacerti, & usa ogn'arte :  
Dunque lascia, ch'ei prenda il caro pegno*

*Da*

*Da la tua destra, & che comandi al Regno ;  
Ahi lasso, adunque torno  
Pieno di doglia, e scorno ?  
Me' fu di questa impresa esser digiuno ,  
Senatore .*

*Questi col vago ciglio , e' l corpo snello ,  
Credo, ch'abbagli altrui: ma chi pon cura  
Abbagliato non è; nè li par bello  
Al par di quelli, in cui sudò natura .  
Quel varco è troppo largo ond' esce il riso,  
E à Polidoro fà men bello il viso .  
Lucindo .*

*Seleuco il padre mio, che de' Bithini ,  
Disfacendo Deiotaro, se acquisto :  
Giunto del Rè di Cipri à li confini ,  
Il caro amico riuerrir fu visto ;  
Diamanti li donò, Perle, e Rubini ,  
E poi seco fu ancor di sangue misto .  
Dunque il Diadema, che portò Nerindo,  
O Senatori, hà da sperar Lucindo .  
Senatore .*

*Entri Lucindo pur , che la gran Dea*

*I bei*

*I bei lumi amorosi apre al suo merto .*

Lucindo.

*Ohimè non posso: ò santa Dea, Lucindo*

*Principe di Bithinia è quel che prega .*

*Apri i begli occhi, ò Dea d'amor ; Lucindo,*

*Che vapora il tuo Tempio, e sotto l'Euro*

*Si studia tanto d'innalzar tua gloria*

*Frà donne, e Cavalieri è quel che prega .*

*Nè prego valmi, nè bellezza. Io parto ;*

*Misero, e qual repulsa hoggi soffrisco ?*

*O come fà gran senno ,*

*Chi le tropp' alte imprese non abbraccia .*

*Non si vuol da nissun formar concetto*

*Maggior del proprio merto , perche spesso*

*Poi contrario al pensier segue l'effetto .*

Senatore .

*Bel corpo il Cieloti concessè in dono*

*Lucindo, non però giungesti al segno*

*De la beltà, che fà d'Imperio degno ,*

*Che ti lascian le gratie in abbandono .*

*Et che non ben s'accordi, ancor m'è auiso*

*Il forte cor col delicato viso .*

Clo-

Non tremar'ò mio cor; di che pauenti?  
De la repulsa altrui? questa è tua gloria.  
Dunque da scherzo solamente, ah! lasso,  
Sei generoso, e forte; e nel periglio,  
Tua grandezza real cede al timore!  
Porgetemi lo specchio. O vano errore,  
Anzi vergogna di smarrito core!  
Se testimonio tal di mia bellezza  
Mi si concede; adunque io di repulsa  
Deggio temer? cor mio confida, & osa;  
Non è buggiardo il terso, e puro specchio,  
Che fatto quasi un cristallino Cielo,  
In lui la propria imago il Sol vagheggia.  
O nobil ciglio, ò mia serena fronte.  
O begli occhi, ch'ancor me stesso ardete,  
Compagni de le Gratie, e degli Amori:  
Per voi lo mio sperar tanto s'innalza,  
Che già parmi seder di regio manto  
Gli homeri adorno in quel sublime solio,  
E dispensar le gratie al Baronaggio.  
Da me diletto, & honorato al pari.

E ben

*E ben ragion sarà, ch' un Cavaliero,  
Il cui sangue Real col gran Nerindo  
Si congiunge negli Aui, in Cipro regni;  
Se questa Regia casa affatto è spenta;  
Un Cavalier, che à la beltà del Cielo,  
Come pria giunser gli anni à lei graditi,  
Sassel Amor con qual prontezza, e affetto,  
Il magnanimo cor offerse in dono.  
Lascio, che il popol mio, e quel di Cipro  
Un sol popol mi par; l'istesse leggi  
Seguono entrambi, & il medesimo culto.  
Clementissimo Astreo, nobil Erasto,  
Epaminonda, e voi Padri conscritti,  
Favorite Clorillo, il caro amico,  
Hor, ch' ei s' accosta al periglioso Varco.  
Ma che? seguendo di benigna Stella,  
C' hora mi scorge il fortunato aspetto,  
Fallir non posso à glorioso porto.  
Vengo beltà del Ciel, come che à questo  
Diuin cospetto di venir men degno  
Clorillo sia: deh mostra homai gli effetti  
Di quell' amor, oue fondai mia speme.*

*Io ti ringratio, ò Madre: ò santa Madre,  
Del sublime fauor. O qual dolcezza  
Proua il mio cor, mentre la Dea d'amore  
In questo fragil viso honora tanto  
Vn'ombra sol di sua immortal bellezza:  
Diua di Famagosta, e d'Amatunta:  
O bella Citherea, se del tuo Regno  
M'hai capo eletto, sù'l mio capo hor lascia  
Libera la Corona. ò tu, che porte  
Da l'Orizzonte le fortune liete,  
Degna figlia di Gione; ah non sia finto  
Il nobil don del pretioso incarco;  
Se sempre t'honorai con pura fede,  
Tù'l sai, ch'io son de la tua schiera, e viuo  
In tutti i miei pensier seguendo Amore.*

*Astr. Erasto, Epaminonda, e Senatori,  
Ecco il nouello Rè dal Cielo eletto.  
Allegrezza. Corriamo ad adorarlo:  
Che veggio Erasto!*

*Erast. Astreo, che veggio; e quale  
Merauiglia m'appar in questo giorno!  
Ch'incoronato il veggia, & che non sia  
Signor*

*Signor de la corona !*

*Fate silenzio, & inchinate al Cielo*

*Le ginocchia, e la mente; il vi comanda*

*Eraſto ſommo Sacerdote, e Padre .*

## SCENA SECONDA,

*La Discordia .*

**G** *Ià penetrato è il gran ſecreto. Io parto  
Per ritrouar' il bellicoſo Dio::*

*Quel Dio, che ſua bontà tanto m'apprezza.*

*Se ben ſtà ſotto l'Orſe, in un momento*

*Giunger vi può de la Discordia il volo ,*

*Auezzo à ricercar più volte il giorno ,*

*Quantunque gira l'Ocean profondo ,*

*E l'ampia terra, che li giace in ſeno .*

*Vado à ſcoprirli, che quì viue occulto,*

*Il ſuo riual, che à la Corona aſpira .*

*Così conuienſi à l'incorrotta ſede*

*Già tanti luſtri, e tanti al mondo nota .*

*Nè quale il Rè de' venti al maggior huopo.*

*Fede non tengo, e un tradimento ordiſco.*

O Rè leggihero, e disleal! Io voglio  
Anzi soffrir ciò che l'horribil'arte  
Del tormentar' insegna, ò Dio de l'armi;  
Che spogliarmi giamai l'ardente amore,  
Col qual mi studio ogn'hora, ogni momento  
Nodrir sospetti, & seminar discordie  
Nel cor de' grandi Imperatori, e Regi;  
Acciò di lor tù facci aspro gouerno,  
Tosto, che'l foco mio si vegga acceso.  
Gioia m'abonda al cor quasi infinita,  
Qual'hor m'è auiso, che à la mia tempesta  
De l'Aquilon più cruda, ond'ella parte,  
Riserba il fato in questo giorno Adone:  
Et che mal grado d'essa à lui fian tolti  
Di man lo Scettro, & de la fronte il Regno.  
Non già perch'io pretenda  
Con le ruine sue farmi più grande;  
Ma col veder un così fatto essemplio,  
Di lei ch'esser douria specchio d'honore,  
E di pudico Amore,  
Conuien sdegnarsi. O tempi, e qual costume  
Hoggi s'apprende! Di rossor mi tingo,  
Pen-

*Pensando sol, che la beltà del Cielo,  
Che la figlia di Gione,  
Non pur soua le Stelle, e ne la terra:  
Ma ancor nel basso Inferno  
Hauuta in riuerenza,  
Tolto s'habbia un garzon vile, & abietto  
Per suo Signore.  
Merauiglie dirò; ma pur son vere;  
Se Marte non rompesse il lor disegno,  
Tosto nel terzo Ciel vedrebbe il mondo  
Su'l carro de la Diua,  
Coronato di lampi,  
Portar la chiara, & amorosa face  
Questo suo Drudo intorno,  
E notturno Fetonte ir frà le Stelle.  
Io non mentisco nò, che Citherea  
Cieca n'è sì di quel garzon, che il figlio  
Quand' hà bēdati gli occhi, è assai men cieco.  
Ma pria vedrassi al chin correre il foco,  
E'l rio tornar in sù, che bella Donna  
Sana di mente, & incorrotta affatto.  
Quinci scoprir non ben si puote Arturo;*

*Meglio è cercar monte sublime, ò torre,  
E verso il Polo indi spiegar li Vanni.*

## SCENA TERZA.

*Gl'istessi di sopra.*

*Erasto.*

**P**lù de l'usato assai la mente mia  
Riman sospesa: il cor non sente il moto  
Del supremo motor, nè quella fiamma  
Di Paradiso; che qual'io mi sono;  
Scoprir mi suole quanto à voi ragiono.  
Meglio fia dunque, che à seder si torni,  
E venga nosco ancora il bel Clorillo.  
Quiui con la prudenza, ò Senatori,  
Sciogliete pur de la sua causa il nodo;  
E il parer vostro in questo affar mi scaltri.  
Astr. Andianne; e tu Clorillo à seder vieni  
Nel primier luogo; che se sei di Cipro  
Già supremo Signor; donollo il fato:  
E se non sei; di cortesia la legge  
Lo ti concede. Ma voi Padri intanto

*Dite-*

*Ditemi se stimate esser Clorillo  
 Veramente dal Ciel'incoronato.  
 Io sò, che il far diuieto, e'l metter leggi  
 Dou'è sù puro il cor d'huopo non fia,  
 Che nè in detto, nè in fatti alcun parteggi.*

*Senat. Clorillo è il nostro Rè, visto l'habbiamo,  
 Conforme al detto de l'Oracol santo,  
 Da la destra del Ciel'incoronato  
 Dite per cortesia, come la Dea  
 Più chiaramente dir può al suo diletto  
 In Rè t'eleggo, e ti consacro? O Cipro,  
 Come bendati hai gli occhi! O mio Clorillo,  
 Veggio il voler del Ciel, perciò m'inchino  
 A te mio Sirè, e il Rè nouello adoro.*

*Astr. Ferma Leucippo; udir tutti conuiensi,  
 Pria, che far ciò.*

*Senat. Signor, non hà ritolto  
 Col ritenersi la Corona, il Regno  
 Ciprigna bella al buon Clorillo; vuole  
 Farne saper, che presso à lei rimane  
 Il dominio supremo; ond'ella è nostra  
 Regina in Cielo, e Rè Clorillo è in terra.*

Senat. 2. Io riuèrisco, & amo il buon Clorillo :  
 E testimonio è il Ciel, che questa vita  
 Di spender per sù honor non sarei parco :  
 Ma qual del giusto amico io non parteggio.  
 E credetemi pur voi, che cotanto  
 Bramate il suo splendor, che à questa volta  
 Non ben s'appose al vero il vostro auiso.  
 Leucippo, se no'l sai, non dè chiamarsi  
 Incoronato; chi non è Signore  
 De la Corona, e non la porta in fronte :  
 Nè mi lascian mentir quanti mai furon  
 Regi ne l'Vniuerso.  
 Clorillo è Rè? l'alta Corona mostri.  
 Giurar non voglio fede à chi non mostra  
 Sù l'aureo Tronò incoronato il crime.  
 E ben tem'io, che nol souerchio Amore,  
 La vista à te bendata habbia del core.  
 Eracl. Astreo, che par' al tuo saper profondo  
 Io per me non lo stimo esser di Cipro  
 Il supremo Rettor. De la Corona  
 Libero dono à l'honorata testa,  
 Citherea non'hà fatto: hà ben scoperto,  
 Che'l

*Che'l buon Clorillo è favorito in Cielo .*

*Astr. Clorillo miò, quella cortese Dea,  
Ben dimostra d'amarti; e ne dimostra,  
Che deue Cipri in riuerenza hauerti;  
Che'l tuo nobile aspetto hà seco il merto  
De la Corona sua: ma che sortito  
Da l'immutabil fato à tale altezza,  
Fù vn' altro Cavalier. Erà tanto godi  
Almen l'alto fauor, che ti dichiara,  
Degno frà noi di Scettra, & di Corona.*

*Clorillo.*

*Il fauor di Ciprigna, e il vostro affetto  
Fin ch'io quest'aara spiri, e in questa luce  
La sua rara beltà mi scopra il mondo,  
Porterò ne la mente al viuo impressi.*

*Et perchè deue conformarsi il core*

*Col diuino consiglio,*

*Io son contento del secondò honore .*

*Ma lasciam che Brázardo anch'egli armato  
D'alta speranza, & di natìo splendore.*

*Con le grazie che'n lui il Cielo aduna,*

*Tenti acquistar si la regal fortuna .*

*Alc. D.*

*Bran-*

Branzardo.

Bruno son'io, nol nego; ma Ciprigna  
 Col nero de' begli occhi, & de le chiome,  
 Non innamora Gioue? à Dea d'Amore,  
 Il disperar ti recaresti ad onta;  
 Che non è scritto in Cielo;  
 Ch'ogni mortal' persona,  
 Qualunque tinta, fù dal Sole in nero  
 Deponga la speranza  
 D'hauer sublime impero;  
 Perciò m'accosto.

Io tento in darno. O Senatori, io venni  
 In questo di bellezze almo theatro,  
 Da qualche speme lusingato, è vero  
 Di grandezza Reale:  
 Che non sempre dal Ciel vien quello eletto  
 A cui plaude la terra:  
 Anzi, che di colei è usato stile,  
 Che le cure mortali à gioto prende,  
 E con la destra infaticabil volge  
 Ancor le Monarchie, tener' occulto  
 Il fortunato; quasi

Goda

*Goda del nostro antiueder fallace .  
Pur'io giurar potrei, Principi innitti ,  
Soura del petto mio qual Cavaliero ,  
Ch' anzi il desio di contemplar le pompe  
Altere , e pellegrine ,  
Che la speme, ò l'affetto  
Di comandar mi trasse in queste parti ;  
Che pur troppo il conosco ,  
Che di Vera beltà compagno è sempre ,  
Dolce color di rosa in bianco latte  
Dolcemente confuso; al nero volto  
Fù negata la luce , e senza luce  
E' spenta ogni bellezza .*

**Eraſt.** *Chi negar può, che l'Indo, ò l'Etiopò  
Non habbiano beltà d'Imperio degna ?  
Non è ſdegnato il Ciel col Mezzogiorno :  
Ma grato al noſtro Regno è più l'Auorio,  
De l'Ebenò gentil. Che veggio Aſtreo !  
Vn Meſſo è queſti, ch'à te vien mandato :*

## S C E N A Q V A R T A .

Messo .

**P** Rincipe degno, e Senatori egregi:  
A voi annuntio, che nel Porto è giunto  
Con due Triremi sole, il Rè d'Egitto ,  
Che senza pompa, e qual priuato viene .  
Hor mette il piede in Famagosta .

Astr. Il tutto

Si lasci, ò Senatori, e il gran Sefostre  
Andianne ad incontrar. Creonte à guardia  
Resti del sacro pegno. E tu Nicandro  
Copri tosto l'Altare . O dì felice .

## S C E N A Q V I N T A .

Alinda, Adone .

**T** Orno dal Tempio, oue soggiorno hò fatto,  
Entro il Sacello sacro à Citherea ,  
Fin che nel campo il Baronaggio è stato ;  
Ch'io son nemica di tumulti: ò quanto  
Di

Di celeste fauor m'hà compartito  
Col diuo raggio l'amorosa stella!  
Veramente Ciprigna è Dea d'Amore,  
Allegrezza del Cielo, e de la terra,  
Che col benigno aspetto  
Raschiuga il pianto, onde fù asperso il petto.  
Hò supplicato il Nume,  
Che nel Tempio è presente, ancorche sia  
Lontanò il Simulacra  
Per la salute, e pace  
De l'infelice Adone.  
O sfortunato figlio,  
O misero garzone:  
Ecco di Cipri al Regno,  
Hoggi s' elegge il successore, e forse  
Tù, che sol ne sei degno,  
Esule discacciato infrà le belue,  
Meni i giorni dolenti,  
Ne l'Arabiche selue.  
Ahi, che non posso,  
Così vien punto il core  
D'una madre fedele

Chin-

Chiuder' il Varco al pianto, e à le querele,  
Piangi, piangi, ò mio core,  
Che ti condanna il Cielo à pianger sempre  
Del tuo Signor' amato,  
Non solo il crudo effiglio:  
Ma il torto, che prepara  
A le fattezze belle,  
E à quel sembiante diuo  
La congiura del fato, e de le Stelle:  
Quasi, che'l mondo gridi, dalli, dalli.  
Sembiante diuo; e tu serena fronte,  
Chè'n mezzo al cor scolpita,  
M'affliggi hor più, che'l primo giorno assai,  
Ohimè donna leggiera,  
Ch'io sono. ò com'è vero  
Il detto, che si conta;  
Femina è cosa mobil per natura!  
Che piango? à che m'affliggo?  
Testè nel sacro Tempio  
Non pareua il cor mio  
Con l'ali de la sperme al Ciel' alzarfi!  
E scacciate le nubi

De' torbidi pensieri,  
Non partiva egli  
Già consolato !  
O quai vicende  
D'allegrezza, & di pianto !  
Possente è la natura ,  
Vuol la sua parte anch'ella ,  
E se ne gli altri inchina  
Credami pur il mondo ,  
Che ne le madri sforza  
Il natural talento  
Di compatir con tenerezza à i figli ,  
Più ne ferisce il core  
Il dardo di pietà, che quel d'Amore .  
Resti da banda il duolo, i' vò pensare  
A l'interno parlar de la gran Diua ,  
Ch'anco nel cor mi suona, e mi risueglia .  
Parea quasi dicesse vn Pellegrino  
Grate nouelle à te d'Arabia porta .  
Vn Pellegrin, che vide il bello Adone  
Non hà gran tempo, e sono  
Di bellezza conformi, e d'anni eguali ,

Tostq

Chiuder' il Varco al pianto, e à le querele,  
Piangi, piangi, ò mio core,  
Che ti condanna il Cielo à pianger sempre  
Del tuo Signor' amato,  
Non solo il crudo effiglio:  
Ma il torto, che prepara  
A le fattezze belle,  
E à quel sembiante diuo  
La congiura del fato, e de le Stelle,  
Quasi, che'l mondo gridi, dalli, dalli.  
Sembianze diuo; e tu serena fronte,  
Che'n mezzo al cor scolpita,  
M'affliggi hor più, che'l primo giorno assai,  
Ohimè donna leggiara,  
Ch'io sono. ò com'è vero  
Il detto, che si conta;  
Femina è cosa mobil per natura!  
Che piango? à che m'affliggo?  
Testè nel sacro Tempio  
Non pareua il cor mio  
Con l'ali de la speme al Ciel' alzarfi!  
E scacciate le nubi

De' torbidi pensieri,  
Non partiva egli  
Già consolato !  
O quai vicende  
D'allegrezza, & di pianto !  
Possente è la natura ,  
Vuol la sua parte anch'ella ,  
E se ne gli altri inchina  
Credami pur il mondo ,  
Che ne le madri sforza  
Il natural talento  
Di compatir con tenerezza à i figli ,  
Più ne ferisce il core  
Il dardo di pietà, che quel d'Amore .  
Resti da banda il duolo, i' vò pensare  
A l'interno parlar de la gran Diua ,  
Ch'anco nel cor mi suona, e mi risueglia .  
Parea quasi dicesse vn Pellegrino  
Grate nouelle à te d'Arabia porta .  
Vn Pellegrin, che vide il bello Adone  
Non hà gran tempo, e sono  
Di bellezza conformi, e d'anni eguali ,

Tosta

Tosto verrà per sciorre il voto al Tempio.  
O gran risposta! Io per me credo fosse  
Lume del Ciel: il cor più de l'usato  
Era commosso. E veramente parmi  
Se mai fu tempo di sperar, che questo  
Sia desso. E tanti sogni  
Dunque sien vani. Oue più abonda il pianto  
Souente il Ciel versa di gratie un fonte.  
Anzi impossibil parmi, e non menisco,  
Che di lagrime tante un figlio pera;  
Et che del pianto mio, del mio dolore,  
Quando ch'è sia, non si raccolga il frutto.  
Libero è il Prato, e là seder si puote.  
Vò contemplar qualunque Pellegrino  
Entra nel sacro Tempio.

Adone. A te ne vengo, o Dea cortese, e pia,  
Vera fiamma, & ardore;  
Vera pace, e diletto  
De l'afflitto mio core.  
O qual tormento io prouo,  
Se più lunga stagione mi condanni  
A star lunge dal viso,

Ch'è

*Ch'è Paradiso  
Del guardo mio ;  
Et è la meta del mio desio .  
Scenda pur Marte in terra  
Pieno di mal talento :  
Ben può con quella destra  
Darmi percosse à morte ,  
E in debil corpo insanguinar le mani .  
Ma possente non è di far' oltraggio .  
Il dispietato ferro  
A questa fede più , che scoglio salda :  
Anzi le furie sue , ei non s'appone ;  
Sono veraci mezzi  
Per condur' il mio amor' à più finezza ,  
Facendolo più forte .  
Che più ? non potrà mai ,  
Nè congiura di Stelle ,  
Nè furor di procelle ,  
Nè natural fierezza di quel mostro ,  
Che Gelosia s'appella ,  
Far , che'l mio cor di Citherea non sia ,  
Che mentre sigillò ne la mia mente*

*La diua fronte arsemi, ohimè laſſo ,  
Di coſì fatto incendio, che deurei  
Chiamar' Etna amoroſo il petto mio .  
Da indi à lei reſpiro , à lei ſol uiuo .  
Fammi pur nobil Dea ,  
In cui già poſi il core ,  
Goder quel dolce viſo ,  
Che raſſerena il mondo ;  
Che ne l' aſpro viaggio  
Di queſta vita oſcura  
Altro Sole io non haggio ,  
Che lo ſplendor del tuo diuino volto ;  
Nè prouo altro diletto ,  
Nè altro ripoſo bramo, ò Signoria ,  
Che l' amare, e' l' ſeruire  
A colei, ch'è ſoſtegno à la mia vita;  
Ch'è ſcampo al mio dolore ;  
Ch'è ſegno à i miei deſiri .  
Saſſel d' Arabia la pendice, e' l' monte ,  
Che già varcai errante, e fuggitiuo .  
Et altri s' habbia pur quel sì pregiato  
Di porpora conteſto, & di fin' oro ;*

*Quel-*

*Quell'in eterno faticoso manto ,  
Che riparar non può strane auenture ;  
Col qual s'incontra spesso  
Il veleno, e la morte :  
Col qual vn giorno solo  
Pace non s'hebbe, nè riposo vnquanco .  
Allegrezza mia vera, e vera gioia  
E' la beltà infinita ,  
Che dal cor mi cancella  
Con vn sol raggio, ogni mordace cura :  
Et che qual'hor aspersi  
Sono d'amare stille  
Questi miei lumi al lagrimar auezzi ;  
Se non m'accoglie in seno ,  
M'asciuga il pianto almeno .  
Ahi viuer riposato, ahi viuer bello ;  
Che primiero insegnò dipoi le piante  
Sopra le vanità de le gran Corti .  
Alinda. Vener pietosa Dea, & d'Amor madre ,  
Adempì la promessa: il giouinetto ,  
Il giouinetto è questi . In somma è desso ,  
Che non sì tosto ne l'oblio sepolta*

*L'interna voce hò di Ciprigna bella :*

*O come rassomiglia il vago Adone,*

*Di faccia, e di sembiante !*

*Così ne i gesti anch'egli*

*Era tutto amoroso, & auenente ;*

*Et così biondo il crine .*

*O nobil Pellegrin, pregoti, dimmi,*

*De l'Arabia sei tù ?*

*Adone. Vengo d'Arabia .*

*Alinda. Et di qual parte, ò figlio ?*

*Adone. Di quella, che felice il Mondo appella ;*

*Dou' il lido Eritreo pompeggia ; e doue*

*Hà l'immortal Fenice , e tomba, e nido .*

*Alinda. Sì, sì la' ve ancor sono .*

*Odorate le selue, & doue ancora*

*La pellegrina Mirra*

*Versa il dolor' in lagrimose stille .*

*Adone. Sì Madre, ah! lasso .*

*Alinda. Quanto puote l'amor ! sospiri, ò figlio ,*

*Per quel ch' i' veggio la tua cara patria ,*

*E i cari genitori, e quel riposo ,*

*Chè'n tua magion godevi. Di qual patria*

*Sei*

*Sei tu?*

Adone. Donna gentil, di Saba io sono ,  
Regia Cittade un tempo; hor poco meno,  
Ch'è stinta .

Alinda. Et d'un garzone hauresti noua ,  
Sabeo anch'egli, che s'appella Adone?

Adone. Cittadina sei tu forse di Saba?  
Che parlo? in Cipri ti riueggio, io; che veniua  
A Pelusio, & à Menfi  
Dopo tant'anni per vederti , ò Madre!

Alinda. Ohimè, ch'io veggio Adone, e nol conosco.  
Adone il mio Signore, e il mio thesoro ,  
Come cangiato sei da quel di pria ,  
Adone anima mia!  
Come dal volto tuo fuggì l'Aprile  
Con le vermiglie Rose! ò mio bel Sole ,  
Che sol mi dai conforto , à queste braccia  
Lasciati circondare ,  
Che son l'hedra tenace, e tu se' il tronco.  
Colonna à cui s'appoggia  
La cadente mia vita :  
La risorta speranza .

*Adone. Permetti, ch'io respiri alquanto, e dopo  
Parlerò dolce Madre; che non sempre  
Di lagrime trabocca;  
Ma di letitia ancor talvolta il core.*

*Alinda. Risvegliati ben mio, e non languire;  
Cambia tenore il fato;  
Serba te stesso à più felice stato.*

*Adone. Già riscosso mi sono: ò cara Madre,  
Pregoti andiammo al Tempio  
Per offrir voti; e poscia  
Vdrai l'historia de' passati affanni.*

*Alinda. V anne, ti seguo, ò mio Signor' Adone.*

*Adone. Quanto può l'allegrezza inaspettata!  
E' non solo rapita  
L'anima in lei riuolta;  
Ma diresti tal'hor, che da la schiera  
De' sensi è scompagnata, e affatto sciolta;  
Qual'hor si resta quasi immobil pondo.*

## S C E N A   S E S T A.

La Discordia.

**C** *He bramo io più nel mondo ,  
Se trionfo del Cielo ?*

*O Discordia felice :*

*Ecco soua ogni lume ,*

*Da la profonda notte*

*Del centro de la terra ,*

*Spiego altera le piume ;*

*Et per me dan tributo*

*Li Dei superni à P'uto .*

*Marte, quel Dio feroce ,*

*Che ritornaua in Cipri*

*Soua una rossa nube ;*

*Con benigne accoglienze, e abbracciamenti*

*Hammi incontrato; & io*

*Inspirato gli hò tosto il mio veleno*

*Entro de l'alma, e sì gran foco acceso*

*Di sdegno, & di furore ;*

*Che non sol par cangiato in Mongibello*

*Il durissimo petto :*

*Ma proua, ò merauiglia !*

*Fin che l'aspra vendetta di dolcezze*

*L'ingombri; ogni momento arsura fresca,*

*E tormento infinito ;*

*Che quel misero sente adhora, adhora*

*Roderfi il petto, e lacerarsi il core ;*

*Chi mai lo crederia ! forza di questa*

*Onnipotente face, che lo stesso*

*Regno degli alti Dei turba, e contrista*

*Qual'hor men' vengo à riueder le Stelle.*

*Se non è Marte uscito auanti sera*

*Di così graue affanno ,*

*Che nulla cede al duolo*

*Del popolo infelice ,*

*Che pur se stesso rode, e si manuca*

*Ne la Città del pianto :*

*Conuien, ch'egli medesimo*

*Ne i lagrimosi, e tristi*

*Campi d'Inferno scenda*

*A supplicar la morte ,*

*Che con l'acuta falce à suo cordoglio*

*Il tolga, come fà gli egri mortali :  
Perch'egli stima, che l'eterno foco  
Posto col suo dolor'assembri un gioco .  
Guardati, ò bel garzone ,  
Gioia di quella Dea ,  
Che ti promette alta Corona, e Scettro ;  
Che son presso à seccarsi i verdi fiori  
De le guance rosate, & de la bocca :  
E vien chi tosto sparga  
D'amaro assentio , così dolci amori .  
E tu figlia di Gione ,  
Che la costuma ria  
Non vuoi scordarti, e mi persegui ogn' hora  
Fin dentro la mia stanza di Cocito ;  
De l'odio, che mi porti; hor paga il fio :  
Ripara à sì gran danno ;  
E in questo dì prefisso  
A la crudel tenzone ,  
Salua, se puoi, la tua speranza Adone .*

## S C E N A S E T T I M A .

Alinda , Adone .

**I** O ben m'apposi alhor, anima mia ,  
Che si scontrò con gli occhi miei quel volto  
Sì delicato, e l'amoroso ciglio,  
Di questo viuer fral solo conforto ;  
Ch'eri tu la mia speme, e'l mio thesoro .  
Adunque il mio Signor, pria che'l Sol cada,  
Fia coronato ne la Regia altera  
De li grand' Aui suoi; e'n lui risorta  
Vedrò la prisca gloria, e lo splendore !  
Come diuersi sono, ò Rè superno,  
Gli alti consigli tuoi da i pensier nostri !  
O Prouidenza, che misuri il tutto ,  
E stabilisci gli ordini del Mondo :  
Com'adiuien, che mai gli editti eterni,  
Guasti non sieno dal disegno altrui !  
Ciò che promesso hà il Ciel fallir non puote .  
Adon mia vita ti prepara al Regno :  
Fà conserua di ciò, che Vener bella

De-

Dignato hà di scoprirti: ò mio Signore,  
Dissimula il piacer, che sente il core  
Già sollevato da cotanta speme.  
Và sù l'auiso, e il giouenil talento  
Lascia da parte d'ascoltar le ciance,  
Che ben tosto vedrai per ogni parte;  
Fin ne lo stesso Tempio;  
Vender da scioperati in questa terra.  
Silentio adunque, che'l silentio è scorta  
Di magnanime imprese, e il ti comanda,  
Chi dè con l'aureo cerchio auanti sera  
Stringer' à te la pretiosa chioma.

Adone. Di Ciprigna conseruo i detti, ò Madre,  
Entro il mio cor, in cui sua bella imago,  
E null'altro sembante impresso io porto.  
L'alto secreto il Cielo, e Alinda soli  
Sapranno; perche già sò quanto gioui  
Parlar di rado; e lo scoprirsi à tutti  
Stoltitia dè chiamarsi.

Alinda. Andianne adunque  
A dar riposo al trauagliato fianco:  
E prenderai ristoro ancor col cibo,  
Che'l

*Che'l digiun dè noiarti: indi la chioma  
 Vò, che circondi d'amoroso Mirto ,  
 Come seruo d'Amore, e di Ciprigna ,  
 Pria, che facci ritorno al gran Senato .  
 Adone. Eccomi pronto ad obedirti, ò Madre.*

## C H O R O .

**O** *De l'oro età gentile ;  
 O felice Primavera ;  
 O giocondo, e lieto Aprile ;  
 O bei tempi, se non era  
 Nata ancor la fiera lite ,  
 La Discordia, & il Furore ;  
 De li mostri d'Anfitrite ,  
 Mostri assai più dispietati ;  
 O bei tempi fortunati !  
 Ma se nati eran nel Mondo ,  
 E spargean la peste loro ;  
 Fauoloso è il secol d'oro .  
 Qual di duo, cor mio, mi detti ?  
 Ou'inchina il tuo pensiero ?  
 Degli antichi lasci i detti ,  
 Et in dubbio sei del vero ?*

Mira

*Mira quanto è celebrato  
Di Saturno, & di Iapeto  
Il primiero antico stato,  
C'ebbe gli Angui senza tofco,  
Et di miel corrente il bosco.  
Senza tema il passaggiero  
Del ladron, prende a ristoro;  
Vano è adunque il secol d'oro?  
Ahi, che sempre fu nel mondo  
La Discordia, & il Furor:  
Nè di Febo il dì giocondo  
Potè mai schiuar l'ardore  
Di sì crudi, e fieri mostri,  
Che spuntar dal basso Inferno  
Prima assai de' giorni nostri.  
Canti pur con dolce vena  
Di Parnaso ogni Camena  
La felice età beata:  
Mi perdoni il sacro choro  
Mero sogno è il secol d'oro.  
Noi veggiam frà gli elementi,  
E là su frà i lumi eterni,*

*Di discordia i lor concenti  
Sempre misti ; onde gl' Inuerni  
Pieni ogn'hor d'algenti brine ,  
Porta al mondo il Capricorno :  
Strutte poi lo neui alpine ,  
Crudo è sì, che tal'hor vuole  
Cielo, e terra arder' il Sole .  
Aspra lite è frà gli erranti ;  
Nè un sol dì potria frà loro  
Ricourarsi il secol d'oro .*

*Ma noi miseri mortali ,  
Che direm del nostro cuore ,  
In cui morte i fieri Strali  
Par, che auenti à tutte l'hore ?  
Ohimè lasso, egli è d'Auerno  
Vera imago; onde s'è fatto  
Già portatile l'Inferno .  
Che più ? turme empie, e rubelle  
Occupar volean le Stelle ,  
Fabricato à pena il Cielo .  
O gran Dio solo il thesoro ,  
C'hai nel seno è il secol d'oro .*

*Il fine dell'Atto Terzo .*

175

# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

Astreo , Rè d'Egitto , Senato ,  
Principi .



*E superbo del Nilo, à cui  
d'Egitto ,  
Acciò del gran Sefostre il  
chiaro nome  
Immoto resti al variar  
de' lustri , (lisci  
E Piramidi eccelse, & Obe*

*Merauigliosi il nobil Regno innalza .  
Superbo Rè, de i Regnatori essempro ,  
La cui prosapia nel sublime Olimpo  
Incomincia da Gioue : e già mill'anni  
Nel bel Canopo fiammeggiar s'è vista  
D'Imagini famose, & di Corone :  
Ciò, c'hoggi vedi al tuo real cospetto ,  
Cioè il Regno adunato in Famagosta  
Pende dal cenno tuo non men d'Egitto .*

*E co-*

*E come il Nilo con più bocche conte  
Entra nel Mar: così la Cipria gente  
Con bocche innumerabili mi sembra ,  
Perpetuamente entrar ne l'Oceano  
De le tue laudi; poiche sempre innalza  
Quei sì preclari gesti, e quelle Palme ;  
Onde la gloria tua col Ciel confina ,  
Et hà ben Cipri speme ,  
Veder l'antica Regia  
Tornar ne i primi honori ,  
Mentre di tua presenza  
Illustri l'Assemblea .  
Che porti teco, ò Rè dal Ciel diletto ,  
Il fauor di colui, che'l tutto regge ;  
Ond' auien, che cingendo il tuo crin d'oro ,  
Fassi immortal' ogni caduco alloro .*

*Rè d'Egitto .*

*O buon' Astreo, del caro amico innalzi  
Tropo li mèrti, e la real Corona .  
Nol nego, che dal Ciel con larga mano ,  
Piobbe à me Gione un' amoroso nembo  
De le sue gratie; & di Trofei, e Palme*

*Ador-*

Adorno fece il mio Real Palagio.  
 Pur'aura così dolce, e sì cortese,  
 Che spiran nel mio petto amiche Stelle  
 Non mi lusinga, e non mi gonfia il core,  
 Sì, ch'io mi creda in tutto esser sicuro;  
 Che tropp'instabil Diua è la fortuna.  
 Ma voi, che sempre fidi, e sempre amici  
 Fosti d'Egitto à la Real Corona,  
 Nobili Senatori, di Sefostre  
 Disponete, vi prego. Io son venuto  
 A la vostr' Assemblea qual Protettore  
 De le sacrate leggi, & de la pace.  
 Questa spada, che pende al lato manco  
 Da me cinta è non solo in prò d'Egitto;  
 Ma per difesa ancor del Ciprio Regno:  
 Che di Canopo il Regnator fu sempre  
 Verace al Rè di Cipro amico, e frate.  
 E tal sarà mentre la terra in Cielo  
 Vedrà l'Imago del famoso Nilo.  
 Seguite dunque l'honorata impresa,  
 Che incominciaste, & à la Dea d'Amore,  
 A cui m'inchino, e riuerente adoro,

*S'accosti homai quel ch'è dal Ciel chiamato.  
Ch'io son bramoso di veder quel punto ,  
Ch'à voi il gran Rettore, à me l'amico  
Riueli: ond'io ti prego alta Regina ,  
Che dispensi le gioie à l'Vniuerso ;  
Il nostro cor, che dal timor' ondeggia ,  
Tranquilla homai con riuelar l'eletto.  
Parmi impossibil cosa, ò Dea d'Amore ,  
Che frà sì degni, e gloriosi Heroi ,  
Ch'in questo loco radunati io veggio  
Da gli estremi del mondo, hoggi non sia  
Quel fortunato,  
Cui cinger deue l'amorosa destra  
Con la real Corona il nobil crine .  
D'ogni bellezza il fior veggio raccolto  
In giorno così fausto, e auenturoso :  
Et di ciascuno la serena fronte  
Hà di regio cotanto ,  
Che ben può dirsi, ei nacque ad alte Imprese,  
Et che sortillo al solio d'oro il Cielo .  
E già il tuo merto, ò mio Clorillo, al mondo  
Hà dichiarato l'immortal Regina*

*Di questo Regno: & del fauor sublime  
Almen potrai ogn'hor girtene altero.*

*Hor seguite l'Impresa anime grandi.*

*Clorillo.*

*O splendor de l'Egitto, anzi del Mondo  
Magno Sefostre, il tuo Clorillo adora  
La maestà, che ti risplende in fronte,  
E ti bacia la destra*

*Per tanto honor. Clorillo*

*Brama grandezza, e Regno;*

*Acciò via più sia poderoso Egitto.*

*Rè d'Egitto.*

*Mosso dal tuo magnanimo sembiante:*

*Dal cortese parlar: da le maniere*

*Sì gratiose, ò mio Clorillo, io sono*

*Disposto amarti sempre: e godo ancora*

*Di quella loda, che ti detta Amore,*

*Quanto di cosa volentier più s'oda.*

*Polidoro.*

*Sublime Rè, cui par non fu, ne fia*

*Ne la Regia di Menfi, ò di Canopo:*

*La cui fama immortal sopra il Ciel vola*

*Di giustitia, e valore, e cortesia :  
Volgi sereno il ciglio à Polidoro ,  
Signor d'Epiro, che'l tuo Scettro adora .*

*Rè d'Egitto .*

*La fama, che non tacque il tuo splendore ,  
Verso un Signor di tante gratie adorno  
Accese il petto mio d'ardente amore .*

*Lucindo .*

*Di Bithinia il Signor, ò gran Sesostrè ,  
Bacia la destra, onde l'Egitto affreni ..*

*Rè d'Egitto .*

*Quel Seleuco rassembri, ò bel Lucindo ,  
Che fù Infante d'honor del Rè mio Padre.*

*Epaminonda .*

*Epaminonda io sono, il sommo Duce ,  
Che non lascia perir la disciplina  
Del fiero Marte, oue Ciprigna impera .  
Non sol qual seruo humile à te m'inchino :  
Ma in nome del Senato, & di quest'altri  
Principi, bacio la possente destra ;  
E pregoti, ò gran Rè, che non isdegni  
Pria, che si torni à la Real Corona .*

*Mi-*

Mirar la proua di valor, che brama  
 Far Clitofonte armato in questo Campo  
 Per honorar la tua Real presenza .  
 Alta vaghezza il Cavalier' inuitto  
 Hà di saper se di lontano in Cipri  
 Con la speranza di regnar' è giunto:  
 Nobil desio di palme. Et è ben giusto,  
 Che nel Theatro, doue  
 La bellezza dimostra,  
 Che da le gratie accompagnata è sempre;  
 Dimostri il cor gentil, ch' anch' egli è stanza,  
 Doue il Valor' alberga.  
 Che se ben sol vedrai, inclito Sirè,  
 Simulacro di guerra, e non battaglia  
 Sanguinosa, e mortale:  
 Pur la fortezza d'animo fia nota,  
 Cioè la fiamma, ch' aqualora il petto  
 Contra l'horribil faccia de la morte:  
 Che ne li scherzi lor Marte, & Amore,  
 Celar non ponno il core.  
 Rè d'Egitto.  
 O come il tuo parlar' Epaminonda

*E' grato al Rè Sefostre ! abbraccio insieme  
Col fortissimo Duce, e col Senato ,  
Che sempre hebbi in rispetto, e sempre amai ,  
Quel nobil choro di famosi Heroi .*

*Venga pur Clitofonte in campo armato ,  
Che non sol mira volentier la gloria  
Del Cavalier sourano il Rè d'Egitto :  
Ma scenderan dal Ciel per darli applauso  
Quinci Marte, & Amor; quindi Ciprigna ,  
Purche li prieghi il generoso Erasto*

*Erast. Bramo, sublime Rè, veder' il Nilo  
D'alti Trofei il molle tergo onusto ,  
Et che la fama con le penne d'oro  
L'honor, che ti farà l'inuitta schiera,  
Porti non solo per l'Egittio Regno :  
Ma infino à gl'Indi, e fin d'Ercole al segno.  
Rè d'Egitto .*

*Ma doue è Clitofonte ?*

*Clitofonte .*

*Eccomi pronto :*

*Io vengo, ò Sire inanzi al Regio aspetto  
Non di Smeraldo adorno, ò di Zafiro*

Sù l'arme d'or; ma di fortezza il core  
 Armato, à palesar con questa lancia,  
 E col mio brandò in questo giorno al Mòdo,  
 Che li tuoi serui fidi  
 Non sol beltà di corpo, e leggiadria  
 Han da Ciprigna; ma che Marte ancora  
 Gli ama quai cari, & honorati figli.  
 Ond'io quì sfido à singolar tenzone,  
 Qualunque Cavalier, ch'ardito sia,  
 Negar ciò, ch'io confermo in questi detti,  
 Quanto semplici più, tanto più veri.  
 Del bel Canopo, ou' il mio Sol risplende  
 Di Sesoistre vicino à l'alta Regia.  
 Vincon le Dame brune il bianco latte,  
 E il dolce auorio, e l'animata neue,  
 Per cui l'Artico Polo è sì famoso:  
 Che'l bruno il bel non toglie; anzi nel bruno  
 Nutrisce Amor la sua cocente fiamma,  
 Che da gelida neue al fin'è spenta.  
 Nè Calisto gentil, nè il vago Arturo,  
 Pompa maggior de l'Aquilone entrambi  
 Di lor cándide Ninfe.

Paragonar le treccie hanno ardimento  
Con le dorate chiome ,

Che sparge al vento la beltà d'Egitto :

Sannolisi tutte quante

Le Stelle (che frà lor daranno loco)

Qual sia la chioma, oue l'istesso Giove

Non sdegnarebbe di cader' al laccio :

I begli occhi turchini è ver, che sono

Ardenti più, che le notturne fiamme.

Di quel sublime Polo

Ma sospirano in vano il primo honore :

Et Borea alpestro, che da l'Orse belle

Parte lieto, e sereno :

Perche tosto, che giunge

Di Canopo à l'arene è nubiloso :

Perche vede, che porta, e in van si dolen

La bella Canopese in fronte il Sole :

Il cui splendor conforta

Ne la battaglia il core :

Al cui splendor non sono

Li Rè superbi d'inchinarsi altieri .

Affermo ancor s'altro candor' hà il Mondo;

Altro

Altro ceruleo lume à cui consacri  
 L'età più verde gli amorosi affetti;  
 Che cèdon tutti à le beltà diuine  
 Del bel Canopo. O fortunata terra,  
 Che sembri il Paradiso;  
 Onde s'allegria di mirarti Gione;  
 E sol per farti honore  
 Fuor d'incognito fonte il Nilo moue.  
 Vengan pur Cavalier' à stuolo, à stuolo,  
 Che tutti à giostra, & à battaglia chiede  
 Quel nobil Clitofonte; il cui valore  
 Negli estremi del mondo haurà splendore.

Branzardo.

Branzardo il bruno, ò nobil Clitofonte,  
 Se Gione nol trasforma in bianco Cigno;  
 Non può scontrarsi teco un colpo solo  
 In questa giostra: d'accettarlo adunque  
 Compagno d'arme al periglioso punto,  
 Et del rischio consorte, e de la gloria,  
 Non ti spiaccia per Dio, s'al nobil volto  
 Del cor s'agguaglia il generoso ardire.

Clitofonte .

O caro amico mio Branzardo à l'arme  
 Ti prepara, che Marte, e Amor ne strinse  
 Acciò corriamo una medesima sorte .  
 O noi felici entrambi: ò lieto giorno,  
 Di cui più fortunato il sol non porta  
 Da l'Orizzonte. E chi può in questo petto  
 Colmo d'honor, e fermo à le tempeste  
 Di qual più forte, e più temuto braccio,  
 Romper la lancia, e non provar la morte?

Polidoro .

Polidoro il può far, che se souente  
 Del fiero Trace impallidir la guancia:  
 Signor di quell' Epiro in cui di Marte  
 Nacque la disciplina: & doue il Mondo  
 Visto hà fiorir già cento lustri, e cento  
 De' Cavalieri la famosa scola,  
 Che più si tarda l'aspettato segno  
 Per vendicar quella Beltà, ch'adoro!  
 Dunque se gli Aui miei da le tenzoni  
 Solean tornar de l'Oriente onusti  
 Di pretiose prede, & di trofei

Estim-

*Estinto il Medo, e spoliato il Perso ,  
 Et ber con l'Elmo il Babilonio Eufrate  
 Di greca tromba spauentato al suono ;  
 Io starò neghittoso, ou'altri cerca  
 Ne l'arringo di gloria hauer la palma ;  
 E soffrirò, che'l bel candor, che solo  
 Fù à la mia fede egual resti macchiato ?  
 Vengasi tosto,ò mentitor à l'arme ;  
 E testimonio sia l'alma theatro ,  
 Che teco il mio Valor può star à proua*

Lucindo.

*Io son Lucindo di Bithinia, e apersi.  
 Con questo Brando in perigliosa zuffa  
 Più volte il fianco à più crudel nemico ;  
 Onde risulse di Lucindo il nome,  
 Per gli estremi de l'Asia, anzi del Mondo.  
 Lascio, che ne le selue incontra gli Orsi,  
 Et il Rè de le fiere hebbi vittoria ;  
 Onde gran tempo per gli alpestri dossi  
 Sù gli bomeri portai la nobil pelle  
 De l'estinto Leon con l'unghie d'oro .  
 Dammi scudier la lancia, hor che dal Cielo  
 Al*

Al mio valor'è via sublime aperta.  
 Hor si vedrà s' un Cavalier par mio  
 A colui prouar può, ch'è audace, e mente.  
 S'io riporto la palma; à Cleopatra,  
 Figlia del Rè di Ponto, e tua consorte,  
 Et d'ogn' alma gentil Imperatrice  
 Con questo detto, se piacer tuo fia,  
 Io la consacro, ò Sire:  
 (Spoglie di Clitofonte, & di Branzardo)  
 A Cleopatra nel cui volto ride,  
 Ardisco dir' un' amoroso Aprile  
 Di bianchi Gigli, & di vermiglie Rose.  
 Pregoui, ò fidi Araldi,  
 Date l'usato segno  
 A chi l'inuito di battaglia attende.  
 Clorillo.  
 Io pur mi sento ardente face al petto,  
 La qual mi sforza à dimandar battaglia;  
 Nè lascia riposar l'alto coraggio  
 D'alma, che moue à gloriosa meta.  
 Ahi, che di tropp'orgoglio arma la fronte,  
 E le parole il Cavalier nemico.

Trop-

*Troppo lunga stagion sofferto io l'haggio .*

*Hoggi conuien, ch' à tutto il mondo aperto*

*Faccia la destra mia, che costui mente .*

*Ma de l'impresa dura, e perigliosa*

*Vorrebbe esser digiuno , Et è simile*

*A quel Nocchiero, che del mar pentito*

*In van sospira il lido . O Rè sublime ,*

*S'io abatto il Cavalier, com'hò speranza ,*

*Quelle sì ricche spoglie, e sì leggiadre ,*

*Deltuo Real Palagio à la gran Porta*

*Consacrarti ben tosto , hor quì prometto .*

*Rè d'Egitto .*

*Quand' il Ciel ti conceda, che ritorni ,*

*Qual vincitor di gloriosa guerra*

*Grato il dono mi fia; ma con tal verso ,*

*(Quest' immortal Trofeo al Rè Sesoistre*

*La cortesia di Clorillo innalza.)*

*Clorillo .*

*Con caratteri d'or scriuer disegna*

*Questo nobil concetto*

*Sotto quell' Armatura il tuo Càmione ,*

*(Conquistata in battaglia da Clorillo ,*

*Per-*

*Perch' a' Trionfi gloriosi, e Palme  
L'alta fortuna del suo Rè sortillo. )*

*Rè d'Egitto .*

*Vanne sublime Heroe, palme i' annuntio,  
Et di vederti spero*

*Non men, che'n viso bello in arme fiero .*

*Qual hor cangiato parmi*

*Nel figlio di Ciprigna il Dio de l'armi .*

*O Fanciullo Reale ,*

*In cui virtù s'auanza ,*

*Segui pur la bell'opra ,*

*Che ti sarà cortese*

*De la Vittoria il Cielo ;*

*Mentre per suo voler l'istesse nubi ,*

*De l'horribile sdegno ,*

*Ghe copronò il sereno*

*De la tua Regia fronte ,*

*Giungono gratia à le bellezze conte .*

*Rè d'Egitto .*

*Date hormai fine à la crudel tenzone ,*

*Pregoui à mia richiesta, ò forti Heroi .*

*Splende la gloria vostra à par del Sole :*

*Essem-*

*Essempio sete di valor; e al mondo  
 Mostrato hauete, come  
 Da generoso cor vassi à le Stelle:  
 Più non si tardi il segno  
 Di tentar la fortuna  
 De la Régia Corona.*

*Araldo. A qualunque Signor, e Cavaliero,  
 Che brama di regnar, fà manifesto  
 Di Cipri l'Assemblea, che può di nouo  
 Accostarsi per far la nobil proua  
 Di prender la Corona, che risplende  
 Ne la destra di lei, che quì s'adora.  
 Cui farà Citherea sì nobil dono  
 Acclamato fia tosto in questo luogo  
 Rè di Cipri. O ben nato  
 Cui tanta gloria il Cielo hà preparato.*

*Eraſt. Fermate, ò Cavalieri, i nomi pria  
 Scritti ne i Breui vò ripor ne l'Vrna,  
 Acciò chiami la sorte à mano, à mano  
 Il Cavalier, che presentar si deue.  
 Io quì m'assido, e scriuo: ma frà tanto  
 Voi col ſilentio fauorite Eraſto.*

SCE-

## S C E N A S E C O N D A .

Adone, Alinda, Erasto, Principi.

**E**cco Madre, comincia il Baronaggio  
 La perigliosa proua: ecco già queti  
 Sono i tumulti: & il silentio mostra,  
 Che il Rè fatal hora dal Ciel s'aspetta,  
 Madre ti lascio. Al Tempio à porger preghi  
 Vanne frà tanto, e là m'impetra aita.  
 Che se ben Citherea promette, e chiama  
 L'amato Adone à là Corona, e al Regno;  
 Pur' il veder, ch' ancor là sù nel Cielo;  
 Si come arde l'Amor, arde lo sdegno;  
 Fà, che à questo gran passo il dubio core  
 Frà la speranza, & il timor' ondeggia:  
 Alinda Vanne diletto mio, Vanne mia vita;  
 E pria, che'l Sol in Occidente cada,  
 Come di Mirto incoronato hor sei:  
 Così fà, ch'io ti veggia, ò mio Signore,  
 Cinto il bel crine di Real Corona.  
 Adone. Voi, che reggete il Mōdo, ò Dei supèrni,  
 S' à

*S' à bastanza punito è il graue fallo  
De l'empia Mirra su'l mio capo:ò Dei,  
Hor mi siate propitij: hor fauorite  
Chi fà ricorso à la pietà del Cielo.*

*Eraft. O là, chi sei? qual tua dimanda, ò figlio?  
Adone Padre m' inspira il Ciel: & io lo seguo,  
Che proui del mio volto hoggi la sorte.  
Al sacro Altar, se piacer vostro fia,  
Bramo accostarmi, & accettar quel dono,  
Se lo mi porge la cortese Diua.*

*Eraft. Dinne il tuo nome, e quando il nome fuora  
Cauì la sorte, à la Corona andrai.*

*Adone. Il nome è Adone, e son Sabeo di Patria.*

*Eraft. O di beltà Fenice vnica, e sola,  
Di cui più caro, e pretioso pegno  
Amor non hà quanto saetta, e uola,  
Ancor tù sei d' Arabia? I nomi leggi.*

*Lettore. Clitofonte, d' Vranio alto nipote.*

*Clitofonte.*

*O forsennato, ch'io cercai dal Cielo  
La seconda repulsa. Io vado, io parto  
Hora, che fulminato, e morto giace*

*Il mio sperar pur troppo audace, e baldò.*  
 Lettore. *Polidoro Signor del forte Epiro.*

*Polidoro.*

*Sento gelar' entro le vene il sangue:  
 Ohimè, chi m'hà cangiato in freddo sasso?  
 Chi s'è m'impetra, e non mi spetra? ah! lasso;  
 Mouer non posso, nè accostarmi à quella  
 Dispensiera di Regni. E chi mi tiene?  
 Chi mi fà forza? il Ciel? dal suo volere  
 Io non mi parto: egli è Signor; e deggio  
 Goder, che veda l'Inclito Senato,  
 Che sol tanto m'è bel, quant' al Ciel piace.*

Letto. *Timbrio d' Apollo.*

*Era. Il Ciel t'honori, ò Timbrio.*

*Timbrio.*

*Ecco Timbrio d' Apollo: ò Dea d' Amore,  
 Col suon prima placar voglio, e col canto  
 Il tuo Nume immortal; indi accostarmi  
 A te, se t'ù nol vieti. Ohimè non sento  
 Rispondermi le corde! oue gli accenti  
 Son de la Cetra mia? doue sen giò  
 Quell'armonia del Ciel? Dina couosco,  
 Che*

*Che non mi chiami à la Corona, e indietro  
Riuolgo il passo, e à miglior' uso serbo  
Li numeri sonori, e l'auree corde.*

**Lettore.** *Adon Sabeo.*

**Adone.** *Ecco il Sabeo Adone*

*Da la crudele, & horrida tempesta  
Del Mar' infido à l' Assemblea condotto .  
Diua, deggio accostarmi, ò pur sottraggo  
L'audace piede anch'io? ch'audace parmi ,  
Portandomi colà, doue si vede  
La repulsa , e il rossor de' più bei volti ,  
Che miri il Sol da l' Indo al Mauritano .  
Che farò? sento il cor pien di speranza .*

**Eraſt.** *Vanne beltà di Paradiso; il Cielo ,  
Che dà fin col tuo mezzo a' nostri affanni ,  
In guardia t'haggia; ò Percgrin gentile ,  
Dal felice paese degli odori ,  
S'io ben m'appongo è il tuo venir felice .*

**Adone.** *Tù mi cōforti, Eraſto; e il Ciel m'ingōbra  
Anch'ei d'ardore, & di baldanza il petto .  
Io vò. Diua t'adoro . A me cotanto ;  
A me sì grande honor, mentre in più degne*

*Bellezze hai ferme le tue luci! ò Dea  
Quanto ti deue Adone!*

*Tù m'inspira il pensiero, e le parole,  
Acciò che, parte almeno  
Possa ridir' il core*

*Del tuo infinito amore.*

*O sopr'ogn'altro bello, e pretioso*

*Dono, dal cui splendore,*

*Prende già il volto mio suo nobil pregio*

*Via più, che da natura. O dono egregio.*

*Ohimè, che sento!*

## SCENA TERZA.

*Li sudetti, Marte, Barrino.*

*Ado. C* *H'insolito terror! ohimè son morto.*

*Era. C* *Scampo Signori; il Cielo, e la fortuna.*

*Fulminan Cipri, e le nemiche stelle.*

*Marte. Pera l'audace, il dì prescritto è giunto.*

*Hasta fatal del bellicoso Dio,*

*Manda quell'alma à sospirar frà gli empi*

*Nel basso Regno de l'auaro Pluto:*

*Apri*

*Apri quel calle ond' à l'Inferno vassi .  
 Tù la Real Corona? à quella fronte  
 Il bel Diadema !*

*Ahi, chèn mal punto  
 Aspiri à tanta gloria, ò capo infame .  
 E voi de l'Eritreo già nobil pompa  
 E già splendor de le superbe fronti ,  
 Gemme da quella chioma, e quelli unguenti,  
 E quei capelli inannellati ad arte  
 Fatte vili, & abiette ;*

*Ite nel fango, e ne l'immonda polue .  
 Ma perche il ferro mio già presso al fonte  
 Non estingue la sete ? & è pur quello ,  
 Che non lasciò giamai nemico viuo .*

*Ahi, che di forza casso  
 Al maggior' huopo è il braccio .  
 Ahi, che troppa viltà dentro quel petto  
 Al nascer di costui poser le stelle .  
 Sol contra i fier Giganti, e gli alti Heroi  
 Consente honor, che la mi destra il ferro  
 Nel crudo campo di battaglia adopre.  
 Voler plebei ferire è bassa voglia*

*Troppo di questo cor'ignobil fregio ;  
Di questo cor de la grandezza essemplio .  
Pur contemplando il delicato volto ;  
Il femminil sembiante  
Di lui, che mio rival dal fato iniquo  
Sol per dispreggio mio fu destinato ,  
L'ira m' assal con sì possente foco .  
Che nouello Vesuuio è il petto mio .  
E già prouo l'Inferno, e li Serpenti  
De l'empia Aletto, e di me stesso in bando  
Vado quantunque Dio del quinto Cielo .  
O memorabil torto; ò Donna iniqua ;  
Anteporre un garzon vile, & abietto  
A un Dio così gentile !  
E Marte soffre un così fatto oltraggio !  
Arda il Tempio, e' l' Simulacro indegno  
Di sacri Altari hoggi conculchi il piede .  
Porgetemi la face : il proprio albergo  
Miri dal terzo Ciel' arder Ciprigna ,  
La bella Diua sì d'amor trafitta  
Per lo figliuol di Mirra .  
Hoggi si prouarà s'ella è del riso*

*Dispensiera, ò del pianto. Ahi, che del riso*

*L'empia si chiama Dea, perche si ride*

*De le miserie altrui. Ma l'ira mia*

*Nel nouo incendio refrigerio spera .*

*Rompasi quella Porta, & hor sia noto,*

*Che'l mio furor via più di quello è grande,*

*Che già da i monti di Theſſaglia moſſe*

*A l'auree Stelle il memorando aſſalto .*

## SCENA QVARTA.

*Venere, Adone, Marte, Amore .*

**O** *Sempre tarda à dar ſoccorſo : ò ſempre  
Del proprio affanno Citherea cagione.*

*O mio felice ardore: ò Adon mia vita,*

*Chi mi ti tolſe, ohime; chi t'hà rapito ;*

*Chi dipinſe di morte il tuo bel volto !*

*Ahi crudo Trace; ahi di pietà rubello. (ua.*

*Ma facciam forza al duol, che nulla hor gio-*

*Dal magnanimo cor lontano ſtia*

*Ciò, che tardar può il deſiato fine .*

*Figlio, ſento, che viue il mio diletto*

*Spen-*

*Troppo di questo cor'ignobil fregio ;  
Di questo cor de la grandezza essemplio .  
Pur contemplando il delicato volto ;  
Il femminil sembiante  
Di lui, che mio rival dal fato iniquo  
Sol per dispreggio mio fu destinato ,  
L'ira m'assal con sì possente foco .  
Che nouello Vesuuio è il petto mio .  
E già prouo l'Inferno, e li Serpenti  
De l'empia Aletto, e di me stesso in bando  
Vado quantunque Dio del quinto Cielo .  
O memorabil torto; ò Donna iniqua ;  
Anteporre un garzon vile, & abietto  
A un Dio così gentile !  
E Marte soffre un così fatto oltraggio !  
Ardasi il Tempio, e' l Simulacro indegno  
Di sacri Altari hoggi conculchi il piede .  
Porgetemi la face : il proprio albergo  
Miri dal terzo Ciel'arder Ciprigna ,  
La bella Diua sì d'amor trasfitta  
Per lo figliuol di Mirra .  
Hoggi si prouarà s'ella è del riso*

*Dispensiera, ò del pianto. Ahi, che del riso  
 L'empia si chiama Dea, perche si ride  
 De le miserie altrui. Ma l'ira mia  
 Nel nouo incendio refrigerio spera.  
 Rompasi quella Porta, & hor fia noto,  
 Che'l mio furor via più di quello è grande,  
 Che già da i monti di Thesaglia mosse  
 A l'auree Stelle il memorando assalto.*

## S C E N A Q V A R T A.

*Venere, Adone, Marte, Amore.*

**O** *Sempre tarda à dar soccorso: ò sempre  
 Del proprio affanno Citherea cagione.  
 O mio felice ardore: ò Adon mia vita,  
 Chi mi ti tolse, ohime; chi t'hà rapito;  
 Chi dipinse di morte il tuo bel volto!  
 Ahi crudo Trace; ahi di pietà rubello. (ua.  
 Ma facciam forza al duol, che nulla hor gio-  
 Dal magnanimo cor lontano stia  
 Ciò, che tardar può il desiato fine.  
 Figlio, sento, che viue il mio diletto*

*Spen-*

*Spento non è il mio foco: hor tù mi porgi  
Amato figlio al maggior'huopo aita.*

*Saetta il fianco di quel Trace. O Amore ,  
Signor del Mondo al tuo bel piè m'inchino.*

*Am. Qual dubbio del mio Amor t'assale, ò Ma-  
Al tuo cospetto tramortito hor'hora (dre?  
Vedrai l'empio, ch'incende il sacro Tempio.  
Et ecco apunto la tartarea face  
Auicina à le Porte. O di Megera  
Barbaro assai più dispietato, e crudo,  
Lascia la face temeraria, e prendi  
Ne le viscere tue questo mio dardo ,  
Che tirandol di forza non resiste  
Scorza di ferro, che circondi il core .  
Brama la morte almen, poiche morire  
Non ti consente l'immutabil fato .  
Et hor, che'l fiero duol ti sbrana il petto  
Và persegui mia Madre: ò Madre il Cesto,  
Pregoti, dammi; ond'il bel seno è auinto :  
Che per compir l'alta vittoria io deggio  
Non sol piagar con le quadrella acute :  
Ma incatenar con quel mirabil Cinto,  
Che*

*Che di scherzi è composto, e cari vezzi;  
E tante volte hà fatto uscìr in ciancia  
L'alta temerità di quel fellone.*

*Ven. Prendi il mio Cinto, ò figlio, e il Dio feroce  
Lega con forte, indissolubil nodo  
Mentr'io stò quì, per aspettar, che torni  
La vita quasi spenta à i proprij uffici.*

*Marte. Pietà Nume gentil, pietà ti prenda  
De le mie pene, & di mia dura sorte.  
Dunque così mi stringi, e m'incateni,  
Come s'io fossi un vil ladrone! ah! lasso:  
Entro al tuo petto Amor non credeu'io:  
Che regnasse il desio de l'empia morte:  
Ma quantunque se' ancor tenero Infante,  
Crudo sei più, che'l fier Tifeo gigante.*

*Ven. Svegliati caro amico Adone, ò Adone.*

*Ado. Che veggio, ohimè, chi mi richiama in vi-  
Sei tu Madre d'Amor? lascia ch'io mora. (ta?  
Voglio morir; che per mirar non basta  
La vita mia del dispietato, e crudo  
L'horribil volto, ch'io pauento, e tremo.  
S'io t'offerfi mai voti, ò Citherea*

*Stendi*

*Stendi la bella mano, e chiudi gli occhi  
Sepolti homai dal ferreo sonno. O Dea ,  
Come dolce mi par nel seno amato  
Lo suilupparmi dal fallace mondo !  
Ecco il crudel: morte pietosa vieni ,  
Pria, ch'io torni à mirar' in quella fronte  
L'alto spauento di Medusa fiera ;  
L'alto terror d'Aletto, e di Megera .*

*Ven. Infermo, infermo giace il crudo Dio .  
Alzati Adone, e di mirar ti gioui  
Prostrato a' piedi tuoi l'empio nemico .  
Metamorfosi bella: il Dio de l'arme ,  
Terror del Mondo, in un momento è fatto  
Di fier Leone, mansueto Agnello .  
Ma chi del figlio mio resister puote ,  
Qual'hor da sdegno mosso allenta l'arco  
A i fieri strali !  
Adamantina tempra  
Non è sì forte, che d'Amor' il dardo  
Pieno d'eterna ineuitabil fiamma ,  
Con esso un colpo non la strugga, ò rompa .  
E se mortal potenza*

*D'Atho*

*D' Atho frondoso nauigar potèò  
 Con mille Prore le pendici intorno :  
 Et di mirabil Ponte,oue più feruè ,  
 Far memorando oltraggio à la marina :  
 Perche,perche le gloriose imprese  
 Tentar non può Donna del Ciel Reina ?  
 Ma tù crudel Tiranno ,  
 Che del mio caro Adone  
 Festi cotanto stratio ;  
 Hor l'assentio, & il tofco ,  
 Che preparato haueui ,  
 Proua ancor tù,che ti sò dir,che fia  
 Se non mortale ; almeno ,  
 Come la morte amaro .  
 Che non ti passa la mia destra ? ò Nume  
 Orgoglioso, e Villano :  
 Cui natura insegnò spirar sol rabbia ,  
 E in sembianza di Tigre accese gli occhi ;  
 Così l'Amor,che ti portai gran tempo  
 Cerchi pagarmi? ingrato .*

*Marte. Pietà, Vener gentil .*

*Ven. Dunque mi preghi ?*

*Onde*

*Onde cotanto ardir? taci crudele .  
Giuro per l'onda sacra di Cocito ,  
Che se perdon non chiedi ,  
E non t'inchini humile à quello Adone;  
Fin che si volga il Ciel haurai nemica  
La bellissima Dea, che del mar nacque .  
V ditel voi de la Città superna ,  
Cittadini beati :  
E voi Numi d'Inferno oscuri , e mesti ,  
V dite il parlar mio; s'io mai perdono  
A quel Trace crudele ,  
Mentr'ostinato viue ,  
Di far l'usanza vecchia  
Con perseguir chi m'ama, e chi m'adora :  
Li Dei, c'hanno l'Imperio  
De l'anime nocenti ,  
Ne la Stigia Palude  
Sepeliscan Ciprigna :  
Et non pur il mio figlio, e le tre Gratie ;  
Ma ciò, che sente Amor' in ira m'haggia .  
Amore. Et io lo stesso giuro, ò Dio possente ,  
Contra gli egri mortali :*

*Ma non già contra il domator di Gione .*

*Vedi tù queste frecce ?*

*Farò tal piaga nel tuo petto, ò Marte ,*

*Che resti al variar di mille lustri*

*Celebre ancora, e memorando il colpo .*

*Al caro amico mio perdon richiedi ;*

*E se l'ardor, che ferue entro del petto*

*Segue lunga stagion; per la mia Psiche*

*Giuro dal Ciel precipitarti al Centro .*

*Chiedi mercede; se non l'arco tiro ,*

*Et di nouo ti passo .*

*Marte. Errai Ciprigna bella: errai Cupido .*

*Il graue oltraggio fatto à la mia Diua,*

*E al mio Signor comprendo .*

*Piagai; piagai entrambi alhor, che Adone ,*

*Volsi ferir col crudo ferro. O Adone*

*Quanto bello, innocente ,*

*Perdon ti chieggio .*

*Pentomi hauer cercato ,*

*A te spogliar la vita ,*

*E il bel Diadema à l'honorata testa .*

*Marte chiede la pace :*

**Non**

*Non la negar'ò Adone ,  
Che Marte ancor ti giura  
Per la Riuiera, ond' à Cocito vassi ,  
D'incoronarti del paterno Regno ,  
E stabilir la tua potenza in Cipri .* (vile  
*Adone. A me perdoño, ò Marte è ad un'huom  
Chiedi mercè tù , che'l fereno eterno  
De la più ardente Spera  
Premi col piè superbo !  
Tù sei d' Adone, e tal sarai in eterno ,  
Legitimo Signore; e la mia Dea  
Vuol, ch'io ti porga voti: & io per voto  
Quantunque imbelle ti consacro il core ;  
Sei Signor di quest' Alma: ò Dio de l'arme,  
Se gradisci l'offerta ,  
Non ti mouer costinci;  
Lascia, ch'io baci il piede .*  
*Marte. Anzi ti bacio, ò caro Adon, la fronte;  
E mi gioua fermar' in sì bel volto  
Ambe le luci di pietade accese .  
Sei mio; che di Ciprigna amo il diletto.  
E come l'Elmo d'oro arde, e fiammeggia*  
*Dal*

Dal foco, che'n lui versa il fero Drago :  
 Tal'entro il petto un'amorosa fiamma,  
 Che tràquilla ogni sdegno; ogn'ira ammorza:  
 Virtù de' tuoi begli occhi : io prouo, ò Adone.  
 O Ciprigna gentile, ò mio bel foco ,  
 Se l'empia destra il Simulacro santo ,  
 Qual ministra di sdegno, & di furore ,  
 Osò precipitar: ecco il ripongo  
 Sopra il sacrato Altar. Ma doue cadde ;  
 O mio destino; la Corona ?

Ven. O Marte

Lascia cotesto incarco: Adon lo prenda .  
 Frà tanto Amor, & io ti promettiamo  
 D'esser ti sempre fidi, e sempre amici .  
 Ma temprà quell'ardor, ò Dio feroce ,  
 Che precipita il còr; non che l'irrita .  
 L'ira è ministra, anzi guerriera inuitta  
 De la ragion: ma gran'error quand'ella  
 Corre senza ritegno, e senza freno :  
 Rendimi il Cinto mio . Fanciullo Amore  
 Non cerchi la Corona ?

Amore. Io la Corona

Cerco,

*Cerco, ma in vano, ò mia Signora, e Madre.  
Credilo pur, che di rapace mano  
E' stata preda; e in questo punto il ladro  
Solitario si tace, e s'argomenta,  
Com'ei può con la fraude incoronarsi.*

*Marte. Vn talento m'assal di scorrer tutta  
Questa Città di Famagosta.*

*Ven. E poscia*

*A l'usanza di guerra, ardere, e depredare?*

*Marte. Ne la strage trouar' il furto, e l'empio.*

*Deh lascia, ch'io de l'ira allenti il freno.*

*Ven. O come presto al fulminar sei Marte!*

*Come nel far degli altri aspro gouerno,*

*Ti piace rinouar l'antiche proue!*

*Marte. In così fatti casi in terra manda*

*L'horride pesti, e li flagelli il Cielo.*

*Il san gli Achiui à Troia: il san d'Arcadia*

*Li Pastori: e color, che diero un tempo*

*Lagrimoso tributo al Minotauro.*

*Ven. E' placido il mio Nume, e non punisce*

*Il priuato delitto,*

*Con la strage del popolo innocente.*

*Marte*

*Marte datti riposo; io ti sò dire ,  
 Che ben presto il ladron fia discoperto .  
 Occulto esser non può lunga stagione  
 Sacrilegio sì grande . Il Regno mio ,  
 Per gratia del Signor, che'l tutto regge ,  
 Scopre tosto il misfatto; anzi l'addita .  
 Cipri non è di traditori albergo ,  
 Nè selua di ladron; dattene pace ;  
 E andianne pur, che condurrà ben tosto  
 Il cieco ardore di regnar quell'empio  
 In questo loco .*

*Marte. Oue comandi, andianne .*

## SCENA QUINTA.

*Astreo, Erasto .*

**O** *De la Corte, & de' Palagi alteri  
 Sorte infelice; ouè un momento solo  
 Fortuna ride, e poi di sdegno s'arma ;  
 E spesso ancor dal tenebroso Inferno  
 Le furie horrende, e la Discordia chiama.*

O

O Re-

*O Regia prisca di Nerindo il magno ,  
Che à par del Sol già risplendeuì un tempo :  
O Cipri honor de l'Oriente ! hor come  
Preda sei fatto del Destino auaro ,  
Et oscurato !*

*E tũ mio cor s'è baldanzoso, e lieto  
Pur dianzi, e s'è tranquillo ;  
Com' perdi ageuolmente ogni tua gioia ;  
E si dilegua la tua speme; e proui  
De l'alto Egeo le tempeste crude !  
In somma, credi Erasto,  
Non è quanto par bella  
La vita humana :*

*Che troppo vien percossa  
Da crudo nembo, & da maluaggia stella .*

*Erast. O quai degni concetti in sè contiene  
Il tuo parlar Astreo !*

*Ma che veggio! la Dea senza Corona !  
Non vedi il Simulacro, Astreo, non vedi,  
Ch'è'n quella destra la Real Corona  
Più non lampeggia? ò ben tre volte, e quattro  
Miseri noi. E qual più chiaro segno*

*Di*

*Di future miserie, & di flagelli?  
O chiusi gli occhi in sempiterno sonno  
Haueffi il dì, ch'io nacqui.*

*Astr. Io veggio, io veggio le miserie estreme,  
Premio ben degno di cotante offese.  
Pur mentre sò, che la Pietà misura  
De l'ira i colpi alhor, che freme il Cielo;  
Ritorno in me medesimo, e par, ch'io senta  
Qualche motiuo di speranza.*

*Eraſt. O Aſtreo,  
Et io mi credo, che i peccati noſtri  
Habbian di remiſſion paſſato il ſegno;  
Perciò m'affliggo, e piango. O noi meſchini;  
A che conditione è queſta vita,  
Cui ſignoreggia morte;  
Ch'ad ogni paſſo incontra  
Li flagelli del Cielo!*

*Aſtr. Il Rè del Mondo,  
Se tù nol ſai, è vn' infinito amore;  
Però di perdonar mai non è ſatio  
A chi piange la colpa.  
Adunque io ſtimo il diſperarſi oltraggio*

*Fatto à quel Dio, c'hor ci castiga, e doma.*

*Pon freno al lagrimar; ancor celato*

*E' del sommo Rettor l'alto Decreto.*

*Io piango teco, come vedi, Erasto;*

*Perche' il publico danno il cor mi passa;*

*Pur sento ancor qualche conforto, e speme:*

*Sai, che gli eterni Dei non son gl'istessi,*

*Che noi mortali in ordinar li mezzi.*

*A la bontà del Cielo*

*Lascia la cura, che di senno è priuo,*

*E cieco affatto chi corregger pensa;*

*Corregger dico? anzi capir presume*

*Quell'infallibil Prouidenza eterna,*

*Ch'entro gli abissi di sua gloria ascosa*

*E' per tutto presente, e il tutto abbraccia.*

*Tù piangi, che perduta è la Corona;*

*Chi sà, che non risplenda*

*In capo al Rè, che ci promise il Fato?*

*Chi sà, ch'ei non appresti*

*In questo punto il suo Real trionfo?*

*Ride dopo la pioggia il bel sereno.*

*Erast. In frà cotanti fulmini, e tempeste*

*Sì dispietate, e memorandi sdegni  
 De gl'immortali Dei, in poco d'hora  
 Da noi compresi, ò saggio Astreo, ben puoi  
 Argomentar, che sia disfatto il Regno,  
 Et non incoronato il Rè nouello.*

*Di letitia fai dunque  
 La miseria argomento! & doue è Adone,  
 Quel sì vago fanciul, che à la Corona  
 Si presentò? morti, ruine, stragi  
 Io veggio preparate. In tanti mali  
 Siraduni il Senato, & con li Padri  
 Del remedio si tratti.*

## S C E N A S E S T A.

Barrino, Senatore.

**E**cco il nouello Rè, non da le Stelle;  
 Che tal forza non hanno il Ciel gli aspetti;  
 Nè da l'Arte, che fà con le sue note  
 Tremar l'Inferno; che d'inganni piene  
 Le magiche sciocchezze, e di menzogne

*Sempremai furo: ma da l'arte eletto ;  
Che nel tempo conosce il vero tempo ;  
Quantunque vola; d'inalzar suo stato .  
Senz'accortezza il Mondo ,  
Che sarebb'egli ? un Mondo ,  
Com' il nouello, rozo, & inesperto ;  
Cui più pregiate, che le ricche mense ,  
Et che i Palagi alteri ,  
Furno le ghiande, e le cauerne oscure .  
Ahi, che l'humana vita ,  
Se con astutia non si regge, è spenta .  
O in quanti sassi senza il chiaro lume  
De l'accortezza il nostro piè s'intoppa !  
Che del fiero Leone à i grand'istessi  
Imperatori, se ben miri, e pensi ;  
Seguir non torna conto in ogni fatto  
L'alto coraggio, e la natua forza ,  
E quel candor, che bieco vnqua non mira.  
Ogn'opra di Natura è dotta lingua  
Del Ciel, ch'informa di precetti il core ;  
E quando insegna vsar le zanne, e quando  
L'acute corna, e quando i fieri artigli ,*

*Ne*

Ne le spelonche a' pargoletti figli  
 Del Cinghiale, del Toro, e del Leone .  
 Dunque se la Natura hora al Serpente ,  
 Et hora à la Colomba, e à la Formica,  
 Et ad altri suoi parti usa mandarci :  
 Chi negar può, che di sagace Fera  
 L'incolpato costume  
 Non sia del viuer nostro anch'egli esempio?  
 Restisi dunque ne l'eterno oblio,  
 Chi segue ogn'hor la via battuta, e trita ,  
 Com'ingegno plebeo; la Corte abbraccia ,  
 Che non è cieca, gli aueduti, e scaltri ;  
 E poco cura de' costumi antichi ;  
 Et assai meno di quei cori aperti .  
 Hor basta, il Ciel lodato, è scosso il core  
 D'ogni trauaglio; & di seruil catena  
 Più non deggio temer; qual ch'io mi fossi  
 Nel tempo andato: Io sono  
 Il Rè di Cipri .  
 Al Senato intimar vò la nouella  
 Mia dignità. Veggie venir'apunto  
 Vn Senatore. O Senator, li Padri

*Raduna in questo luogo, onde partiro  
 Pur dianzi; io lo comando; il Rè son'io;  
 Ecco l'alta Corona; io m'incorono.  
 Senza l'agiuto di ministro alcuno;  
 Che da più degna man (tranne la diua)  
 Non può il mio capo incoronarsi.*

Senatore.

O nouo

*Rettor di Cipri, ò Rè dal Cielo eletto;  
 Lascia, ch'io baci il piè superbo, e insieme  
 La fronte adori, in cui risplende il Regno.*

Barr. *Che più si tarda? Io què il Senato attendo.*

*O gentil cosa il comandar' al Mondo!*

*Hor li veri dilette io prouo, e parmi;  
 Che comincio à gustar l'Ambrosia eterna.*

*Alato à quel piacer, che proua il core*

*Nel comandar' a' popoli soggetti;*

*Credami il Mondo pur, che breue stilla*

*Sono gli altri piaceri, e quasi nulla.*

*Forse diran gli amanti un tal diletto*

*Habbiã, ch'ogn'altro auãza. O sciocchi, hauete*

*Trastullo sì; ma più tormento assai.*

Se-

Senatori . .

*Vina di Cipro il Rè dal Ciel mandato .**Barr. Silentio, & al confesso itene, ò Padri . .**Prima il mirabil caso intendo dirui .**Indi vosco à seder ne vengo anch'io .*

## S C E N A S E T T I M A .

Gl'istessi . Venere in habito di  
straniera .*Barr. T* Osto, che quell' audace*Da l' Arabia Venuto à nostri lidi,**Stese la mano à la Corona eccelsa ,**C'hor per voler del Ciel in fronte io porto ;**Gioue tonò con tant' horror, che parue**Il dì fatal de l' Vniuerso ; è mentre**Riman ciascun di noi presso che morto ,**Il temerario fulminato giacque .**Cessato il fulminar, Venere bella**Par, ch' à Marte m' additi. Ecco l' annuntio**De la mia morte io dico; e lo spauento**L'ali*

*L'ali m'appresta, acciò di là men fugga.  
Già s'inalzaua il piede  
Quand' Amor mi chiamò con chiaro suono;  
E dissemi; Barrino, arresta il passo,  
Et ascolta il voler del Fato; il Fato  
Ti sublima di Cipri à la Corona.  
E in questo dire l'immortal fanciullo  
Tranquillato il mio cor, e fatti degni  
Quest'occhi di mirar diuini obietti;  
Mosse ver me da quel celeste Choro.  
E su'l capo repente ei la mi pose;  
Poi disse ti presenta al gran Senato.  
E qual nube sottil, che si risolua  
In aer vago; in un momento tutti  
Spârnero, à gli occhi sì: ma in questo core,  
C'hor li contempla, e l'ardor sente; e il moto  
Di lor diuinità, che mi dà forza,  
E merto eguale à la Real Corona;  
Son quei volti diuini impressi al viuo.  
Credo, che il voler vostro, ò Senatori,  
Concorde sia con il voler del Cielo:  
Credo, che contumace al gran Decreto*

*Di*

Di Giove onnipotente, & di Ciprigna  
 Non sarà l'Assemblea, che si raduna  
 Per obedir di tal Regina al cenno.  
 E qual più chiaro segno homai bramate?  
 Ecco dal Ciel incoronato io vengo.  
 E s'io mentisco, sovra il capo mio  
 Fulmini pur; nè sue bellezze eterne  
 Più mi lasci mirar, ch'intorno ei gira.  
 O infelici, se al celeste Impero  
 Sete ribelli. A che più tardi, ò Cipro,  
 Che non adori il Rè nouello? & io  
 Perche, perche già non comando, e siedo  
 Sù l'alto Trono à me dal Ciel concesso?

Astr. Vieni, ò dal Ciel eletto,  
 Siedi su'l Regio Trono:  
 Prendi quest'aureo Scettro:  
 A comandar comincia.  
 Chi può farsi restio  
 Di seruirti, ò gran Sire?  
 T'eleffe il Cielo? adunque  
 Sei Rè cortese, e pio.

Ven. Fermate il passo: al Rè nouello io afflitta  
 Pri-

Prima, ch' affiso sia sù l'alto Trono;  
 Deggio narrar caso crudel, & empio:  
 Fermate, & ascoltate; e il cor vi moua  
 Alta pietà de le miserie mie.  
 Pellegrina son' io, e care gioie  
 Portaua meco, & un ladrone hor' horà  
 Hammi spogliato:

Barr. Di pietà m'accendi,  
 Misera Donna il cor: sì come accorto  
 Mi fai di tanta ingiuria: il ladro ancora  
 Fammi saper: e poi ti metti affanno.  
 S'io non paleso mie Virtù Reali.

Ven. Sei tu il ladrone, e tu l'infame.

Barr. Ah! lasso.

Ven. Sacrilego ladron, ferma le piante.

In cotal guisa la Corona, e il Regno  
 Cerchi inuolarmi? il traditor sia preso,  
 Che rapì la Corona, e tradimento  
 Più non inteso mai fece à la Patria:  
 Paghi con la sua morte il gran misfatto.  
 Ma per far, che al mio dir' intera fede  
 Da voi si presti, ecco il Diadema altero

Con-

*Consegno in mano à la gran Dea di Cipro;  
 Et ecco indi il ripiglio à mio talento :  
 Ecco, il vedete, il mio voler ne faccio .  
 Qual, ch'io mi sia, ò mortal Donna, ò Diua  
 Senatori v'annuntio esser venuta  
 L' hora, che deue il Cielo  
 Mandarui il Rè; què l'aspettate . Io vado  
 A coronarlo, e sul mio Carro assiso  
 Venir' à l'Assemblea tosto. il vedrete .*

## C H O R O.

**G** *Ià si prepara il core  
 A riceuer del Cielo  
 Il sublime fauore .  
 Quell' amoroso zelo ,  
 Che dolcemente inchina  
 I lieti sguardi del Rettor del Mondo  
 Verso gli egri mortali :  
 In questo dì giocondo ,  
 Che la pietà diuina  
 Ripon gli acuti strali ;*

Chia-

*Chiaro si mostra di Nerindo al Regno  
Fin' hora albergo di Vendetta, e sdegno .*

*Lodiamo il Rè superno ,*

*E la pietosa Diua ,*

*Che dopo il crudo verno*

*Quà giù dal Ciel deriva*

*De le sue gratie il fonte :*

*E coronato in Cielo il Rè nouello*

*Hor manda à l' Assemblea ;*

*Acciò di Rè più bello ,*

*Che il Sol, vista la fronte ;*

*Cipri, qual già solea ,*

*Riueggia gli anni fortunati, e in loro*

*Scenda dal Ciel la bella età de l'oro .*

*Ma pria, che venga il Sole ;*

*Che Sole è il nouo Duce ,*

*Et di Rose, e Viole ,*

*Et di purpurea luce*

*Il dolce aer sereno ,*

*E la terra, & il mare adorni, e uesta :*

*Pera quel mostro infame ,*

*Che'l Regno tutto infesta*

*Col suo mortal veleno:  
Quel mostro, che per fame  
Di regnar sprezzò Dio; il Ciel s'allegra  
Saettar gli empi, e testimonio è Flegra.*

Il fine dell'Atto Quarto.



## ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Senatore, Barrino, Rè d'Egitto.



*Acconta, ò scelerato, il gran  
misfatto,  
Pria, che lo spirto giù nel  
basso Inferno  
Scenda à provar' il sem-  
piterno ardore.*

*Mal nato, à che pur badi? io què t'uccido  
Con questo ferro. Ma pietà sarebbe.  
Ostinato sì tace? Vn foco intorno  
Preparate, ch' à lui snodi la lingua.*

Barr. *Parlerò, parlerò, non apprestate*

*Fiāme al meschino, che pur troppe, ah! lasso;  
Hor, che nel pianto s'è cangiato il riso,  
Fiamme cocenti per me Pluto accende.  
Da ch'io nacqui il mio cor' al furto inteso  
Fù sempre, ò Padri: e s'io di furto nacqui,  
Fù*

*Fù ben ragion' ancor, che al nascimento  
Rispondesse il costume.*

*In somma, io destinato*

*Hauea frà me usurpar ciò, che la sorte*

*Mi presentaua; e i pretiosi arredi,*

*E le gioie, e il monil di Vener bella*

*Mi rapiuan sì gli occhi à vn tempo, e il core,*

*Ch'io non sapea di tal vista leuarme.*

*Crescendo per mio mal la fera voglia,*

*Miraua io pur, se mi porgeua il tempo,*

*Quella commodità de' ladri amica;*

*Quand'ecco sottosopra il tutto è volto,*

*E par, che da l'Inferno il furor pazzo*

*Tragga le furie, & che spauenti il Cielo*

*Qual morto mi rimasi, e con la fuga*

*Haurei cercato anch'io salute, e scampo;*

*Ma possibil non fu, che m'era ascoso*

*In luogo, onde l'uscir'era interdetto*

*Dal lampeggiar, che mi feriua il volto.*

*Non molto indi lontano intanto io veggia*

*Auentato da Marte il bel Diadema.*

*Principi io lo mi presi à lo sparire*

De' Numi eterni, & aspirai al Regno,  
Confortato da un suon, che chiaro intese  
Spiegarfi il cor in così fatti accenti.

(Adunque in vece d'arricchir tuo stato  
D'un così bel thesauro, eleggi, o stolto,  
D'impoüerirlo eternamente! prendi  
La ventura, che passa in un baleno;  
Nè mai più torna.)

Chi non haurebbe, o Senatori, allhotta  
Presca Fortuna per la chioma! o Dei,  
Se à lunga proua hò conosciuto anch'io,  
Che compatite à noi mortali; il dono  
Fate al meschino de la vita indegna,  
Io giuro per gli altari, e per le bende  
De le vittime sacre,  
Di non esser più quello.

Inclito Senator pietà, mercede;  
Se mi fe la stagion più, che l'affetto  
Reo di latrocinio, ah non dourebbe  
Punition di morte in me cadere.

Senatore.

Odi il pietoso,

Che

Che da prim'anni al latrocinio auizzo,  
 Come cangiato hà il pelo;  
 Così promette di mutar' il vezzo,  
 Nè più tornare à far l'usanza vecchia;  
 E giura per le bende, & per gli altari,  
 Ch'ei profanar volea;  
 Come se fosse ver, che dentro il core  
 De gl'iniqui ladroni  
 Quell'antico desio d'oro, & argento  
 Da la vicina morte è spento affatto:  
 Quasi noto non fosse,  
 Ch'egli qual fior d'April aprè, & rinasce.  
 O sacrilego, & empio, ò degno solo  
 Di vendetta crudel, non di pietate,  
 Che procurasti; quale il tuo costume  
 Fù sempre; la stagione al furto amica,  
 E fomentasti quell'atroce affetto  
 Degno di morte, à par d'ogni misfatto;  
 D'ordine del Senato, acciò ch'ogn'uno  
 La sacrilega man dal Tempio astenga;  
 Al supplicio di morte io ti condanno.  
 Itene al luogo destinato a' ladri

*Vosco trahendo il Rè de li ribaldi;  
 E quiui un laccio da quel corpo infame  
 Sciolga l'anima impura; & il presagio,  
 Che portò ne la fronte hoggi s'adempia.  
 Studiate il passo, che per lui fia tardi.  
 Ma qual nube m'appar nel Ciel sereno;  
 Ch'insolito splendor, che lampi io veggio!  
 Non mirate Signori? ò dolci accenti,  
 Che rapiscono al Cielo!  
 Creder mi fan, che sia sì dolci tube,  
 Il Paradiso in su la bianca nube.*

*Rè d'Egitto.*

*O fortunato giorno, ò lieto augurio,  
 Che manda il Cielo à Cipri, & à Sefostre:  
 O eterni Numi: ecco il cor nostro aperto,  
 E solo intento à la diuina voce.*

## SCENA SECONDA.

*Choro Celeste.*

**O** *Sempre ciechi, e miseri mortali,  
 Che l'ondoso Oceano*

*Di*

Di questa vita infida,  
 Solcate à mezza notte, e senza guida;  
 Se il corè hauete humano,  
 Vost' animi immortali,  
 Pellegrino pensiero,  
 Perche tal hor non alza al primo vero?  
 S'ogn' animal, che viue in Bosco, ò Tana,  
 O frà l'onde marine;  
 Ouer di stelo in stela  
 Mena i suoi giorni habitator del Cielo;  
 Da le leggi diuine  
 Giamai non s'allontana;  
 E non teme d'errore,  
 Che Natura l'inchina, e sforza Amore:  
 Se gli elementi ond'è composto il Mondo,  
 L'Aria, la Terra, e il Mare,  
 Et il Volubil Foco,  
 Corrono tutti al destinato loco  
 Nè possono trouare  
 Il riposo giocondo,  
 Che fa pago, e contento  
 Senza seguir' il natural talento.

Perche, perche di quel celeste lume,  
 Che fiammeggia nel core,  
 E vi stampa l'imagoe  
 De l'infinito bene, ond'egli è viago;  
 Non sentite l'ardore,  
 Non seguite il costume.  
 Miseri, che vi date  
 Al senso in preda, e il precipitioamate.  
 Il non pensar de la cagion primiera  
 La provvidenza eterna,  
 Imaginar v'hà fatto,  
 Che Cipri fosse abbandonato affatto.  
 Dunque hor si desta, e verna  
 La dolce Primavera  
 Al supplicar de' fiori,  
 E dorme il Ciel per chi li porge odori!  
 Non fia, non fia mai ver, ch'una tal Diva,  
 Il caro amato Regno  
 Venga à porre in oblio,  
 Che il cor di lei tropp'è cortese, e pio.  
 Il più bello, il più degno  
 Garzonetto, che una

*Su'l Real Solio pone ,  
 Acciò regni frà voi, chiamato Adone .  
 O Senatori eccelsi, il Regio Trono  
 Preparate, che viene  
 Quell'inclito Signore ,  
 Ch'innamorò del suo bel viso Amore :  
 O vaghe piagge amene ,  
 Spiegate allegro il suono ,  
 Che mormoraste alhora ,  
 Che Vener bella uscì de l'acque fuora .*

## S C E N A T E R Z A .

*Astreo, Erasto .*

**E**cco già preparato,ò Dei superni,  
 Il Regio Trono: che più tarda il Cielo  
 Le gratie sue? ò sempiterno Gione,  
 O Citherea, Madre d'Amor, e nostra  
 Imperatrice; accelerate a noi  
 Li favori, & per voi li puri Incensi,  
 E le vittime sacre. Ma quel Trono  
 Solo dè prepararsi al Rè nouello ,

Che quì fiammeggia d'auro, e di diamanti?  
 Nò, che troppo d'honor con lui sarebbe  
 Di Cipri avaro il fortunato Regno.  
 Ne i nostri petti è collocato il Trono,  
 In cui riposa il Rè; che il fondamento  
 De la stabil potenza è il saldo amore  
 Del Vassallaggio. O Rè dal Ciel sortito  
 A gouernar di Cipri il nobil Regno,  
 Scendi homai da le Stelle in Famagosta.

**Eraſt.** Scendi da l'auree Stelle

A serenar' il petto

De li tuoi serui amati;

Di cui la fe sincera

Traboccante d'Amor' il cor ti dona

Auanti il sommo Choro,

Ch'à l'Vniuerso impera

Pretioso tributo,

Più assai, che gemme, & oro.

Vieni Rè sospirato,

Siedi nel Trono eccelsò,

Che merti ben l'alta fauor del Fato.

## S C E N A Q V A R T A.

Venere, Marte, Amore, Adone ,  
Choro, Astreo .

**O** Bello Adon ne la paterna sede ,  
Dico nel Regio Trono à te douuto  
Per bellezza, e per sangue io ti rimetto .  
Prendi il possesso de l'auito Regno ,  
Che Citherea lo ti concede, e Gioue ,  
O Senatori, ò nobiltà di Cipro :  
Eccoui il Rè, che prometteua il Fato ;  
Dateli applauso, & adorate Adone .

Astr. Ecco da gli Ani tuoi già sostenuto  
Il Regio Scettro, ò mio nouel Signore  
Quest' Assemblea ne la tua destra il pone ,  
Et à lor nome io giuro  
Sincera , e stabil fede  
A la bellezza, e maestà d' Adone .

Choro. O tre volte felice  
Auenturoso Adone ,

P

S

O ben

O ben nato garzone ,  
Che scendi trionfante al tuo bel Regno  
Su'l carro di Ciprigna, accompagnato  
Da sì gran Dei, & da l'istesso Fato .  
Cipri l'antico sdegno  
Non più tema del Ciel, mirando il viso ,  
Che promette regnar' in Famagosta  
Col bel costume nato in Paradiso .

Marte. Tentai, nol nego, col mio ferro horrendo,  
E con l'haſta fatal, che vibro, e lancio .  
Con più terror, che de l'istesso Giove  
La destra onnipotente à l'altè Rocche .  
Non auenia le fiamme; il molle petto  
Ferir del bello Adone: hor son cangiato  
Da quel di pria; che Citherea cortese ,  
La cui pietà mi ſignoreggia, e doma ;  
Amoroſo talento al cor m'infpira .  
Ond'è forza , ch' Adone ami, e d'amarlo  
Ogn'hor via più, per la Palude inferna  
Giuro; perche in amar beltà celeſte ,  
Qual'hor'è ſcorta à l'infinito bene  
Mai non ſi varca di ragione il ſegno .

E pro-

*E prometto domar gli empì ribelli  
 De la Corona sua con l'hasta mia.  
 Viui felice Adon, che Marte è hor teco.  
 E voi di Cipri, ò Senatori eccelsi,  
 Con letitia adorate, il vi comando,  
 Da la mia destra incoronato Adone.*

*Choro. O Prouidenza eterna;*

*O non più visto affetto:  
 Dopo cruda tenzone,  
 Che mosse il Dio de l'arme,  
 Vuol la pietà superna,  
 Che Marte il cor disarmò.  
 Fortunato garzone  
 Così rinasci à la tua gloria Adone.*

*Amore. Ti lascio, Adone, su'l tuo Regio Trono:*

*Viui felice, e fortunato impera;  
 E sappi, ò grand' Heroe, che li miei strali,  
 E la mia face ogn'hor per tua difesa  
 Son disposto d'oprar. Leggiadre Donne,  
 S'entro al mio Regno cortesie bramate:  
 Se bramate, ch' Amor fra' Cavalieri  
 Faccia ogni dì via più temute l'armi*

De la beltà, che vi concesse il Cielo  
 Honorate il mio Adone: e quando gli altri  
 Bacieranno la man, che'l Regno affrena;  
 Vostre amorose Stelle,  
 Inchinate, vi prego,  
 Al viuo Sol, che li fiammeggia in fronte.

Choro. O Fanciul glorioso  
 A cui sì bel trionfo,  
 Dona il Rettor del Mondo  
 In questa etate acerba:  
 Et per l'età matura  
 Palme più chiare serba;  
 Viui felice, viui,  
 Fin che'l tuo biondo crine; e fin che il mento,  
 C'hor'è granido d'or, diuenga argento:  
 Che la bramata pace, & il riposo  
 Sòl tanto il Regno spera,  
 Quanto il suo Adone impera.

Amore. Rimanti in pace, o fortunato Adone:  
 Godi del tuo trionfo:  
 E la Corona d'auro,  
 Che ti donò mia Madre,

*Marte circondi del più verde lauro .*  
*Adone. Doue, doue ten fuggi, ò santo Choro?*  
*Doue, ò Marte gentil, V enere bella?*  
*Doue, ò Cupido mio dispiegghi l'ale ,*  
*Mentre da voi già sublimato al Regno*  
*Vi ringratia, & adoro?*

## S C E N A Q V I N T A.

*Rè d'Egitto , Principi , Senato ,*  
*Alinda , Adone .*

**F** *Elicissimo Adone, il Rè d'Egitto*  
*Sesostre tuo fratello, ecco t'abbraccia .*  
*O nata per Imperij anima grande ,*  
*Cui non sol dona il Ciel di Cipri il Regno :*  
*Ma ancor prepara un'amoroso Trono ,*  
*Del petto mio ne la più nobil parte ;*  
*A Menfi, e à Thebe, & à Canopo, e à l'altre*  
*Città d'Egitto à comandar cominci .*  
*La tua Reale Altezza .*  
*E perchè à pieno di Nerindò torni*  
*In te l'Imperio; i contrafegni hor prendi .*

*Di due Fortezze, che la mia potenza  
Di Cipri à la Corona*

*Hà guardate molt'anni in terra ferma  
In frà l'Egitto, e Iduma; e sono entrambe  
Non men di Torri, che di Palme cinte:  
Gli appella Egitto di Nerindo i Forti.*

**Adone.** *Gratie infinite rendo, ò gran Sefostre  
Al magnanimo cor, che in fedè avanza,  
Et in atti cortesi ogn'altro core:  
Così per proua intendo.*

*Qual per lo adietro Protettor sei stato  
Del popolo, che tanto honori, e tanto  
In questo dì con tua Real presenza:  
Tal per lo inanzi del Rè Adon sarai  
Signore: & è ben degno,  
Ch' à la tua Monarchia nasca il mio Regno.*

**Polidoro.**

*Polidoro s'allegra, ò Adon gentile,  
Del tuo felice, e fortunato Impero:  
Le mie Città Durazzo, & Apollonia  
Al Rè, che fù sì favorito in Cielo,  
Saran deuote, e porgeran tributo,*

*Fin*

*Fin che dal saldo mio nodo vitale  
Fia l'alma unita à questo corpo frale.*

Lucindo.

*Lucindo è seruo tuo felice Adone.*

Branzardo.

*E Branzardo t'annuntia Allori, e Palme.*

*E noue pompe trionfali; e quanto*

*Han di letitià la Fortuna, e il Fato,*

*Et il fauor de le benigne Stelle.*

Clitofonte.

*Porgi la nobil destra: io Clitofonte*

*Baciar la voglio: Clitofonte auanza*

*Ne la fè, ne l'amor qualunque t'ama.*

Timbrio.

*Timbrio cantor, che sospirò il tuo Regno,*

*Hqr la tua frontè riuèrente adora.*

*Se di Regia fortuna il non fè degno*

*La natural bellezza; almen gli accenti,*

*E l'amoroso stile alto, & ornato,*

*Che forsi spiegarà d'Adon la gloria,*

*Potranno à lui incoronar l'ingegno.*

Clo-

## ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Senatore, Barrino, Rè d'Egitto.



*Acconta, ò scelerato, il gran  
misfatto,  
Pria, che lo spirto giù nel  
basso Inferno  
Scenda à prouar' il sem-  
piterno ardore.*

*Mal nato, à che pur badi? io què t'uccido  
Con questo ferro. Ma pietà sarebbe.  
Ostinato si tace? Vn foco intorno  
Preparate, ch' à lui snodi la lingua.*

*Barr. Parlerò, parlerò, non apprestate*

*Fiāme al meschino, che pur troppe, ah! lasso;  
Hor, che nel pianto s'è cangiato il riso,  
Fiamme cocenti per me Pluto accende.  
Da ch'io nacqui il mio cor' al furto inteso  
Fù sempre, ò Padri: e s'io di furto nacqui;  
Fù*

Fù ben ragion' ancor, che al nascimento  
 Rispondesse il costume .  
 In somma, io destinato  
 Hauea frà me usurpar ciò, che la sorte  
 Mi presentaua; e i pretiosi arredi,  
 E le gioie, e il monil di Vener bella  
 Mi rapiuan sì gli occhi à un tempo, e il core,  
 Ch'io non sapea di tal vista leuarme.  
 Crescendo per mio mal la fera voglia,  
 Miraua io pur, se mi porgeua il tempo,  
 Quella commodità de' ladri amica;  
 Quand' ecco sottosopra il tutto è volto,  
 E par, che da l'Inferno il furor pazzo  
 Tragga le furie, & che spauenti il Cielo:  
 Qual morto mi rimasi, e con la fuga  
 Haurei cercato anch'io salute, e scampo;  
 Ma possibil non fu, che m'era ascoso  
 In luogo, onde l'uscir era interdetto  
 Dal lampeggiar, che mi feriua il volto.  
 Non molto indi lontano intanto io veggio  
 Auentato da Marte il bel Diadema.  
 Principi io lo mi presi à lo sparire

De' Numi eterni, & aspirai al Regno,  
 Confortato da un suon, che chiaro intese  
 Spiegarsi il cor in così fatti accenti.

(Adunque in vece d'arricchir tuo stato  
 D'un così bel thesauro, eleggi, o stolto,  
 D'impoverirlo eternamente! prendi  
 La ventura, che passa in un baleno;  
 Nè mai più torna.)

Chi non haurebbe, o Senatori, all'hotta  
 Presa Fortuna per la chioma! o Dei,  
 Se à lunga proua hò conosciuto anch'io,  
 Che compatite à noi mortali; il dono  
 Fate al meschino de la vita indegna,  
 Io giuro per gli altari, e per le bende  
 De le vittime sacre,  
 Di non esser più quello.

Inclito Senator pietà, mercede;  
 Se mi fe la stagion più, che l'affetto  
 Reo di latrocinio, ah non dourebbe  
 Punition di morte in me cadere.

Senatore.

Odi il pietoso,

Che

Che da prim'anni al latrocinio auezzo,  
 Come cangiato hà il pelo;  
 Così promette di mutar il vezzo,  
 Nè più tornare à far l'usanza vecchia;  
 E giura per le bende, & per gli altari,  
 Ch'ei profanar volea;  
 Come se fosse ver, che dentro il core  
 De gl'iniqui ladroni  
 Quell'antico desio d'oro, & argento  
 Da la vicina morte è spento affatto:  
 Quasi noto non fosse,  
 Ch'egli qual fior d'April apre, & rinasce.  
 O sacrilego, & empio, ò degno solo  
 Di vendetta crudel, non di pietate,  
 Che procurasti; quale il tuo costume  
 Fù sempre; la stagione al furto amica,  
 E fomentasti quell'atroce affetto  
 Degno di morte, à par d'ogni misfatto;  
 D'ordine del Senato, acciò ch'ogn'uno  
 La sacrilega man dal Tempio astenga;  
 Al supplicio di morte io ti condanno.  
 Itene al luogo destinato a' ladri

*Vosco trahendo il Rè de li ribaldi;  
 E quiui un laccio da quel corpo infame  
 Sciolga l'anima impura; & il presagio,  
 Che portò ne la fronte hoggi s'adempia.  
 Studiate il passo, che per lui fia tardi.  
 Ma qual nube m'appar nel Ciel sereno;  
 Ch'insolito splendor, che lampi io veggio!  
 Non mirate Signori? ò dolci accenti,  
 Che rapiscono al Cielo!  
 Creder mi fan, che sia sì dolci tube,  
 Il Paradiso in su la bianca nube.*

*Rè d'Egitto.*

*O fortunato giorno, ò lieto augurio,  
 Che manda il Cielo à Cipri, & à Sefestre:  
 O eterni Numi: ecco il cor nostro aperto,  
 E solo intento à la diuina voce.*

## SCENA SECONDA.

*Choro Celeste.*

**O** *Sempre ciechi, e miseri mortali,  
 Che l'ondofo Oceano*

*Di*

Di questa vita infida,  
 Solcate à mezza notte, e senza guida;  
 Se il core hauete humano,  
 Vostri animi immortali,  
 Pellegrino pensiero,  
 Perche tal hor non alza al primo vero?  
 S'ogn' animal, che viue in Bosco, ò Tana,  
 O frà l'onde marine,  
 Ouer di stelo in stelo,  
 Mena i suoi giorni habitator del Cielo;  
 Da le leggi diuine  
 Giamai non s'allontana;  
 E non teme d'errore,  
 Che Natura l'inchina, e sforza Amore.  
 Se gli elementi ond'è composto il Mondo,  
 L'Aria, la Terra, e il Mare,  
 Et il Volubil Foco,  
 Corrono tutti al destinato loco,  
 Nè possono trouare  
 Il riposo giocondo,  
 Che fa pago, e contento  
 Senza seguir' il natural talento.

Perche, perche di quel celeste lume,  
 Che fiammeggia nel core,  
 E vi stampa l'imgo  
 De l'infinito bene, ond'egli è viago;  
 Non sentite l'ardore,  
 Non seguite il costume.  
 Miseri, che vi date  
 Al senso in preda, e il precipitio amate.  
 Il non pensar de la cagion primiera  
 La provvidenza eterna,  
 Imaginar v'ha fatto,  
 Che Cipri fosse abbandonato affatto.  
 Dunque hor si desta, e verna  
 La dolce Primavera  
 Al supplicar de' fiori,  
 E dorme il Ciel per chi li porge odori.  
 Non fia, non fia mai verch'una tal Diva,  
 Il caro amato Regno  
 Venga à porre in oblio  
 Che il cor di lei tropp'è cortese, e pio.  
 Il più bello, il più degno  
 Garzonetto, che v'ha

*Su'l Real Solio pone ,  
 Acciò regni frà voi, chiamato Adone .  
 O Senatori eccelsi, il Regio Trono  
 Preparate, che viene  
 Quell' inchitò Signore ,  
 Ch' innamorò del suo bel viso Amore :  
 O vaghe piagge amene ,  
 Spiegate allegro il suono ,  
 Che mormoraste alhora ,  
 Che Vener bella uscì de l'acque fuora .*

## S C E N A T E R Z A.

*Astreo, Erasto .*

**E**cco già preparato, ò Dei superni ,  
 Il Regio Trono: che più tarda il Cielo  
 Le gratie sue ? ò sempiterno Gione ,  
 O Citherea, Madre d' Amor, e nostra  
 Imperatrice; accelerate à noi  
 Li favori, & per voi li puri Incensi,  
 E le vittime sacre. Ma quel Trono  
 Solo dè prepararsi al Rè nouello ,

Che quì fiammeggia d'auro, e di diamanti?  
 Nò, che troppo d'honor con lui sarebbe  
 Di Cipri auaro il fortunato Regno.  
 Ne i nostri petti è collocato il Trono,  
 In cui riposa il Rè; che il fondamento  
 De la stabil potenza è il saldo amore  
 Del Vassallaggio. O Rè dal Ciel sortito  
 A gouernar di Cipri il nòbil Regno,  
 Scendi homai da le Stelle in Famagosta.  
 Erast. Scendi da l'auree Stelle

A serenar' il petto  
 De li tuoi serui amati;  
 Di cui la fe sincera  
 Traboccante d'Amor' il cor ti dona  
 Auanti il sommo Choro,  
 Ch' à l'Vniuerso impera.  
 Pretioso tributo,  
 Più assai, che gemme, & oro.  
 Vieni Rè sospirato,  
 Siedi nel Trono eccelsso,  
 Che meriti ben l'alto fauor del Fato.

## S C E N A Q V A R T A.

Venere, Marte, Amore, Adone ,  
Choro, Astreo .

**O** Bello Adon ne la paterna sede ,  
Dico nel Regio Trono à te douuto  
Per bellezza, e per sangue io ti rimetto .  
Prendi il possesso de l'auuto Regno ,  
Che Citherea lo ti concede, e Gione ,  
O Senatori, ò nobiltà di Cipro :  
Eccoui il Rè, che prometteua il Fato ;  
Dateli applauso, & adorate Adone .

Astr. Ecco da gli Ani tuoi già sostenuto  
Il Regio Scettro, ò mio nouel Signore  
Quest' Assemblèa ne la tua destra il pone ,  
Et à lor nome io giuro  
Sincera , e stabil fede  
A la bellezza, e maestà d' Adone .

Choro. O tre volte felice  
Auenturoso Adone ,

P

S

O ben

O ben nato garzone ,  
Che scendi trionfante al tuo bel Regno  
Su'l carro di Ciprigna, accompagnato  
Da sì gran Dei, & da l'istesso Fato .  
Cipri l'antico sdegno  
Non più tema del Ciel, mirando il viso ,  
Che promette regnar in Famagosta  
Col bel costume nato in Paradiso .

Marte. Tentai, nol nego, col mio ferro horrendo,  
E con l'hasta fatal, che vibro, e lancia .  
Con più terror, che de l'istesso Giove  
La destra onnipotente à l'altè Rocche .  
Non auenia le fiamme; il molle petto  
Ferir del bello Adone: hor son cangiato  
Da quel di pria; che Citherea cortese ,  
La cui pietà mi signoreggia, e doma ;  
Amoroso talento al cor m'inspira .  
Ond'è forza , ch' Adone ami, e d'amarlo  
Ogn'hor via più, per la Palude inferna  
Giuro; perche in amar beltà celeste ,  
Qual'hor'è scorta à l'infinito bene  
Mai non si varca di ragione il segno .

E pro-

*E prometto domar gli empì ribelli  
 De la Corona sua con l'hasta mia.  
 Viui felice Adon, che Marte è hor teco.  
 E voi di Cipri, ò Senatori eccelsi,  
 Con letitia adorate, il vi comando,  
 Da la mia destra incoronato Adone.*

*Choro. O Prouidenza eterna;  
 O non più visto affetto:  
 Dopo cruda tenzone,  
 Che mosse il Dio de l'arme,  
 Vuol la pietà superna,  
 Che Marte il cor disarmi.  
 Fortunato garzone  
 Così rinasci à la tua gloria Adone.*

*Amore. Ti lascio, Adone, su' l' tuo Regio Trono:  
 Viui felice, e fortunato impera;  
 E sappi, ò grand' Heroe, che li miei strali,  
 E la mia face ogn' hor per tua difesa.  
 Son disposto d'oprar. Leggiadre Donne,  
 S'entro al mio Regno cortesie bramate:  
 Se bramate, ch' Amor fra' Cavalieri  
 Faccia ogni dì via più temute l'armi*

De la beltà, che vi concesse il Cielo.  
 Honorate il mio Adone: e quando gli altri  
 Bacieranno la man, che'l Regno affrena;  
 Vostre amorose Stelle,  
 Inchinate, vi prego,  
 Al viuo Sol, che li fiammeggia in fronte.

Choro. O Fanciul glorioso  
 A cui s'è bel trionfo,  
 Dona il Rettor del Mondo  
 In questa etate acerba:  
 Et per l'età matura  
 Palme più chiare serba;  
 Viui felice, viui,  
 Fin che'l tuo biondo crine; e fin che il mento,  
 C'hor'è granido d'or, diuenga argento:  
 Che la bramata pace, & il riposo  
 Sòl tanto il Regno spera,  
 Quanto il suo Adone impera.

Amore. Rimanti in pace, o fortunato Adone:  
 Godi del tuo trionfo:  
 E la Corona d'auro,  
 Che ti donò mia Madre,

Mar-

*Marte circondi del più verde lauro.*

*Adone. Doue, doue ten fuggi, ò santo Choro?*

*Doue, ò Marte gentil, V enere bella?*

*Doue, ò Cupido mio dispiegghi l'ale,*

*Mentre da voi già sublimato al Regno.*

*Vi ringratio, & adoro?*

## S C E N A Q V I N T A.

*Rè d'Egitto, Principi, Senato,  
Alinda, Adone.*

**F** *Elicissimo Adone, il Rè d'Egitto  
Sesostre tuo fratello, ecco t'abbraccia.  
O nata per Imperij anima grande,  
Cui non sol dona il Ciel di Cipri il Regno:  
Ma ancor prepara un'amoroso Trono,  
Del petto mio ne la più nobil parte;  
A Menfi, e à Thebe, & à Canopo, e à l'altre  
Città d'Egitto à comandar cominci.  
La tua Reale Altezza.  
E perchè à pieno di Nerindò torni,  
In te l'Imperio; i contrafegni hor prendi.*

*Di*

*Fin che dal saldo mio nodo vitale  
Fia l'alma unita à questo corpo frale.*

Lucindo.

*Lucindo è seruo tuo felice Adone,*

Branzardo.

*E Branzardo i' annuntia Allori, e Palme*

*E noue pompe trionfali; e quanto*

*Han di letitià la Fortuna, e il Fato,*

*Et il fauor de le benigne Stelle.*

Clitofonte.

*Porgi la nobil destra: io Clitofonte*

*Baciar la voglio: Clitofonte auanza*

*Ne la fe, ne l'amor qualunque t'ama.*

Timbrio.

*Timbrio cantor, che sospirò il tuo Regno*

*Hor la tua fronte riuerente adora.*

*Se di Regia fortuna il non fe degno*

*La natural bellezza; almen gli accenti,*

*E l'amoroso stile alto, & ornato,*

*Che forsi spiegarà d'Adon la gloria,*

*Potranno à lui incoronar l'ingegno.*

Clo-

Clorillo .

*Parleran tutti, e tacerà Clorillo ?**Ah non sia vero, ò Rè gradito in Cielo,  
Che Tempio hai nel mio cor non pur' albergo.**Lascia, ch'io baci la possente destra .* (no*Alinda. O mia vita, ò mia speme; hor sì ch'io so-**De la vera letitia al sommo aggiunta .**Non può l' hora fatal quando che sia**Più trauagliarmi; ma contenta io moro ;**Hor, che del patrio Regno incoronato**Il mio Signore; anzi il mio Sole adoro ;**E parmi, che sia nulla**Il passato dolore .**A lato à quel piacer, c'hor sente il core.**Eraſt. Ecco il Senato, e il Sacerdote insieme :**Et ecco Epaminonda, il Duce inuitto ,**Prostrati avanti à la beltà d' Adone .**Tutti gridiamo, viua il Rè nouello .**Incoronato da li Dei superni ,**E viua Adon, cui le benigne stelle**Fur tanto amiche, e sublimarà i Cieli .**Adone. Quante m'hauete fiamme al cor' accese;*

-olo

*Tante*

Tante gratie vi rendo ,  
O carissimi amici ,  
Polidoro, Lucindo ,  
Clitofonte, Branzardo ,  
Alinda cara, e Timbrio .  
A te sublime Rè non potrò mai  
La millesima parte de l'affetto  
Ridir, col qual ti riverisco, & amo .  
Astreo, tu gli accompagna al gran Palagio,  
E tu li segui Epaminonda caro .  
Frà tanto io me ne vado al sacro Tempio ,  
Senza più compagnia, che del Signore  
De l'inclita Cirene . O Sacerdoti ,  
Prendete il Simulacro, Erasto andianne ;  
Perch'è ragion, che Dio si lodi, e il Cielo ;  
Non sol nel Campo, ma nel Tempio ancora,  
Di tante gratie, ond'arricchito è Adone .  
Sì l'insegna natura, e sì l'addita ;  
Pietà, che visitiamo i Dei superni  
Ne la propria Magion, pria che si vada  
A riposar ne l'alta Regia .

Rè d'Egitto .

*Adunque ,*

*Noi al riposo, e il Rè nouello al Tempio !*

*Troppo offesa da noi la cortesia*

*Sarebbe, non seguendo ouunque vai ;*

*Che degno sei, ò fortunato Sire ,*

*Che ti seruan li Regi: ò Canaliere*

*Sù gli homeri portiamo il Simulacro*

*Di lei, che Cipri liberò d'affanni :*

*Eraſt. Sire, ti prega Eraſto ,*

*Che'l proprio incarco a' Sacerdoti laſci :*

Rè d'Egitto .

*Obediſco, al tuo cenno: ò caro Adone ,*

*Vanne ti ſeguo ; e ſe pur reſta alcuno*

*Fatto canora Tromba al Mondo ſpieghi*

*Del ſommo Dio la Prouidenza eterna .*

*Adone. Coſì faccia chi reſta, acciò riſuoni*

*L'alto fauor del Ciel per ogni clima :*

*Anzi perche ſia conto*

*Doppo mill'anni, e mille*

*A le future genti ;*

*Incontra il tempo auaro*

Scher-

Schermo li faccia un'immortal'inchiostra.  
 O Rè sublime, ò Cavalieri inuitti  
 Più non si tardi, andianne;  
 Ecco accetto il fauor, vinto mi chiamo  
 Da l'alta cortesia di sì grand'alme,  
 Ch'entro al mio cor degnò prouar sua forza.

C H O R O .

**C** Iò che prefisso hà la diuinitate  
 Del gran Monarca eterno,  
 Fallir non può: ma tosto,  
 Che giunge il dì prescritto,  
 S'adempie: che l'Inferno,  
 E la fortuna ria si sforza in vano  
 Di Prouidenza tal turbar li mezzi.  
 Da l'acerbo furor del crudo Marte,  
 Perciò scampar si deuono  
 Che quel diuino Amante  
 In questo dì felice  
 Destinata gli hauea Real Corona.  
 Qual'hor ne fauorisce il Ciel, ò Pluto,

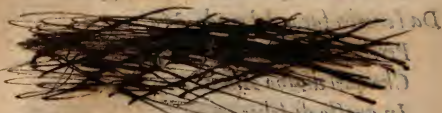
244 ATTO QVINTO.

De le tue furie audaci:  
 De la Discordia fera:  
 Ogni contrasto, è vano.  
 Il vedi pur, il vedi,  
 Che per tuo scorno, ò stolto,  
 Del più ostinato core  
 Volge gli affetti in un momento Iddio.  
 Sprezzi dunque d'inferno,

Et di fortuna ria

Gli sdegni, e le congiure  
 Chiunque aspira à la Real Altezza,  
 Se comincia dal Ciel la sua grandezza.

IL FINE.



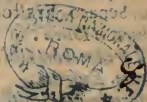
## ERRORI CORRETTI.

- Pag. 37. vers. 10. Palaggio. Palagio.  
Pag. 40. v. 4. forse in Pianta. fosse in Pianta.  
Pag. 84. v. 3. Astreo, Epam. Senato.  
Astreo, Senato, Erasto, Epam.  
Pag. 100. vers. 11. il Duce. il Duca.  
Pag. 102. vers. 10. Che'l crederebbe! Chi'l crederebbe!  
Pag. 106. vers. 17. Eufrate. Eufràte.  
Pag. 118. vers. 2. Ne dormirà la Scolta.  
Ne dormiràn l'Ascolte.  
Pag. 163. vers. 17. Di poi le Dante. Di por le piante.  
Pag. 165. vers. 8. Che parlo? In Cipri ti riueggio io che  
veniuà.  
Che parlo?  
In Cipri ti riueggio, io, che veniuà.  
Pag. 175. vers. 3. Astreo, Rè d'Egitto, Senat. Principi.  
Astreo, Rè d'Egitto, Senato, Prin-  
cipi, Epam. Araldo, Erasto.  
Pag. 204. vers. 18. Sepeliscan. Sepelliscan.  
Pag. 208. vers. 9. A l'osanza di guerra ardere, e de-  
predare!  
A l'osanza di guerra  
~~Ardere e depredare.~~  
Pag. 237. vers. 2. Rè d'Egitto, Principi, Senato. Alin-  
da, Adone.  
Rè d'Egitto, Principi, Senato, Alinda,  
Adone, Erasto.  
Pag. 229. vers. 7. In Bosco, ò Tana.  
In Bosco, ò in Tana.

15:60  
 63  


---

 aparte



*A. Agneno* *Gloria*

5074 D. 20 r<sub>2</sub>  
2 r<sub>2</sub>

Donaco

122240

1020304c50706

26. 6. 17